

Dipartimento di Psicologia

Dottorato di Ricerca in Psicologia Linguista e Neuroscienze Cognitive
XXIX Ciclo

Curriculum in Psicologia Sociale Cognitiva e Clinica

IL NETWORK DELL'ATTACCAMENTO NELLA FASE DELLA COPPIA ADULTA

Pozzi Stefania

Matricola 711564

Tutor: Prof.ssa Lucia L. Carli

Coordinatore: prof.ssa Maria Teresa Guasti

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

Indice

Introduzione	4
Abstract.....	9
Riassunto.....	10
PARTE I.....	11
NETWORK DELL'ATTACCAMENTO: LO STATO DELL'ARTE	11
Capitolo 1. L'attaccamento in ottica evolutiva	12
1.1 Elementi fondamentali della Teoria dell'Attaccamento.....	13
1.2 La prospettiva evolutiva dell'attaccamento	18
1.2.1 Dal legame di attaccamento infantile a quello adulto: similitudini e differenze	20
1.2.2 Ciclo di vita della famiglia e sua integrazione con la teoria dell'Attaccamento	34
Capitolo 2. Il network dell'attaccamento.....	47
2.1 Lo studio del network dell'attaccamento	48
2.2 Il network dell'attaccamento lungo il ciclo di vita	51
2.2.1 Cambiamenti legati all'età.....	52
2.2.2 Differenze di genere nel network dell'attaccamento	54
2.2.3 Cambiamenti legati ad eventi critici	57
2.3 Percorsi di coppia diversi e network dell'attaccamento	60
2.3.1 Status della relazione: le coppie fra convivenza e matrimonio	61
2.3.2 La coppia di fronte alla genitorialità: la scelta di non avere figli e i problemi di infertilità	63
2.4 Strumenti per rilevare il network dell'attaccamento	71
2.4.1 Intervista WHO-TO e i suoi adattamenti.....	72
2.4.2 Attachment Network Questionnaire (ANQ)	75
2.4.3 Strumenti misti	77
Parte II.....	81
IL NETWORK DELL'ATTACCAMENTO NELLA FASE DELLA COPPIA ADULTA:	81
UN CONTRIBUTO DI RICERCA	81

Capitolo 3. Il disegno di ricerca.....	82
3.1 Premessa	82
3.2 Obiettivi	83
3.3 Metodo	84
3.3.1 Partecipanti	84
3.3.3 Strumenti di Misura	88
3.3.4 Procedura di raccolta dati	92
3.3.5 Analisi Dati.....	93
Capitolo 4. Risultati	95
4.1 Obiettivo A: il Network dell'Attaccamento nella fase della coppia adulta	95
a) Funzioni dell'attaccamento	96
b) Forza dell'Attaccamento	99
c) Figura di Attaccamento Primaria	100
d) Full-Blown Attachment	100
4.2 Obiettivo B: differenze nel network dell'attaccamento dovute a Genere, Status della Relazione e Progetto Genitoriale	101
a, b) Funzioni e Forza dell'attaccamento	101
c) Figura di Attaccamento Primaria	106
d) Full-Blown Attachment	107
4.3 Discussione dei risultati	109
4.3.1 Discussione dei risultati relativi all'obiettivo A: il Network dell'Attaccamento nelle persone adulte in coppia stabile	109
4.3.2 Discussione dei risultati relativi all'obiettivo B: confronto fra sottogruppi di coppie ..	111
Conclusioni	121
Bibliografia	136
APPENDICE A: PARERE DEL COMITATO ETICO.....	162
APPENDICE B: IL QUESTIONARIO WHOTO.....	165

Introduzione

Il progetto di ricerca sviluppato nella tesi di dottorato si focalizza sull'esame del cosiddetto “**network dell'attaccamento**” (Doherty & Feeney, 2004), ossia dell'insieme di figure - ad esempio, madre, padre, partner, amici- a cui le persone si rivolgono per le funzioni e caratteristiche alla base del sistema di attaccamento. Queste sono state classicamente descritte nei termini della *ricerca di vicinanza* alla figura di attaccamento, della *protesta da separazione*, del ricorso alla figura come *rifugio sicuro* per cercare conforto nei momenti di difficoltà, dell'affidamento sulla figura come *base sicura* che sostiene l'esplorazione (Ainsworth, 1989; Weiss, 1991). Alla base del concetto di “network” vi è l'idea, ampiamente documentata in letteratura, che gli esseri umani fin dall'infanzia stabiliscano attaccamenti multipli con più figure, le quali tuttavia possono occupare posizioni diverse nella rete degli attaccamenti nelle varie fasi di vita (Allen, 2008; Schaffer & Emerson, 1964; Zeifman & Hazan, 2008). Sebbene molto spesso tale rete si configuri secondo una modalità gerarchica (Trinke & Bartholomew, 1997), con una figura di attaccamento primaria al vertice, nel presente elaborato si è preferito mantenere l'accezione di “network dell'attaccamento”, termine più inclusivo che può sottintendere sia una gerarchia sia una eventuale struttura diversa.

Lo studio si colloca all'interno di un quadro teorico che integra modelli diversi ma fra loro complementari. Da un lato vi è la **prospettiva evolutiva dell'attaccamento** (ad es., Berlin & Cassidy, 1999; Crittenden, 1994; Hazan & Shaver, 1987), tesa ad esaminare le trasformazioni che subisce il sistema di attaccamento lungo l'arco di vita della persona. Fra queste, rilevante è la riorganizzazione dei legami di attaccamento infantili, di natura asimmetrica, verso forme progressivamente più simmetriche, in primis nel rapporto con i pari (amici e partner sentimentale), e quindi, dall'età giovanile-adulta, anche con i propri genitori o caregivers (Ainsworth, 1989; Hazan & Zeifman, 2008). Proprio in questa fase del ciclo di vita si vede infatti la piena maturazione del sistema di cura (caregiving o accudimento), sempre più integrato con quello di attaccamento (George & Solomon,

1996; 2008). La prospettiva evolutiva dell'attaccamento è stata poi connessa con il **modello del ciclo di vita familiare** (McGoldirck & Carter, 1982), in particolare nella sua versione integrata con la teoria dell'Attaccamento (Carli, 1999), in quanto tali contributi permettono di chiarire gli specifici passaggi evolutivi attraverso cui si snodano i cambiamenti nel sistema di attaccamento lungo il ciclo di vita, e considerano l'interdipendenza delle traiettorie evolutive dei vari membri della famiglia, nonché l'esito congiunto dei compiti evolutivi che segnano il passaggio da una fase all'altra del ciclo di vita.

Le due prospettive concordano sull'idea di un percorso di trasformazione dei legami di attaccamento entro un'ottica di continuità, con uno stretto rapporto fra la riorganizzazione dei legami alla famiglia d'origine in età giovanile-adulta, la formazione della coppia e il successivo *parental investment*. Attraverso l'interiorizzazione di schemi di cura adeguati e la fiducia in legami di attaccamento sicuri nella famiglia d'origine, le persone possono esplorare le relazioni coi pari e progressivamente ridefinire in chiave maggiormente simmetrica il legame con i propri genitori; questo passaggio evolutivo facilita l'esplorazione e successivo coinvolgimento in un legame costruttivo con un partner sentimentale, dove l'intreccio fra attaccamento, sessualità e caregiving rafforza la dimensione simmetrica dell'attaccamento, con una ulteriore ridefinizione dei legami primari. La coppia deve poi trovare una propria collocazione nella storia intergenerazionale, gestendo i rapporti di vicinanza - distanza con le rispettive famiglie d'origine. Se questi processi vengono elaborati adattivamente, la coppia sarà meglio equipaggiata per poter affrontare il passaggio alla fase di vita successiva, che la vede proiettata in una dimensione di progettualità comune, con la potenziale apertura della diade ad un terzo. In tal senso, la scelta genitoriale può essere vista come cartina di tornasole per la qualità dell'evoluzione dei legami di attaccamento.

All'interno di tale percorso evolutivo, altre relazioni, ad esempio coi fratelli e gli amici, possono intercettare le funzioni dell'attaccamento ed entrare nel processo con cui si ridefinisce il legame ai genitori e al partner. Se già il bambino in età prescolare vede l'alternanza fra una molteplicità di figure

che si prendono cura di lui (ad es., madre, padre, nonni, babysitter, etc.), con cui stabilisce dei legami di attaccamento (Schaffer & Emerson, 1964; Howes & Spieker, 2008), è soprattutto nelle fasi di vita successive che il network si arricchisce di ulteriori figure, e la relativa centralità di ciascuna figura cambia in funzione sia dell'età dei principali eventi critici. In particolare, dall'adolescenza si nota un progressivo investimento sui pari, quali amici, partner sentimentale, come figure cui attribuire le funzioni di ricerca della vicinanza e rifugio sicuro, mentre i genitori permangono come figure centrali nella loro funzione di base sicura (Hazan & Zeifman, 1994; Kobak, Rosenthal, Zajac & Madsen, 2007). Con la creazione di un legame di coppia, la configurazione del network subisce un drastico cambiamento, che vede emergere il partner sentimentale come figura primaria, e sempre più rilevante rispetto alle altre figure (Trinke & Bartholomew, 1997).

In tal senso, diviene importante abbracciare un'ottica contestuale per cogliere le trasformazioni che, lungo il ciclo di vita, avvengono complessivamente nell'intero *network dell'attaccamento*. Sfortunatamente gli studi al riguardo, pur avendo ampiamente esaminato le ristrutturazioni del network durante l'adolescenza e la prima età adulta, hanno conferito scarsa considerazione per le fasi di vita successive, in particolare per la fase della coppia adulta, fase cruciale, come accennato, nel ciclo di vita familiare e per la rielaborazione dei legami di attaccamento. Ad esempio, si può notare una concentrazione di studi relativamente alle prime fasi del rapporto amoroso, dalla costruzione del legame al periodo del fidanzamento (Fagundes & Schindler, 2011; Fraley & Davis, 1997); i pochi studi che hanno considerato la fase della coppia adulta consolidata (Balenzano, 2010; Doherty & Feeney, 2004; Feeney, 2004; Keren & Maysseles, 2013) presentano poi varie disomogeneità nei gruppi di partecipanti, che vedono la compresenza tra persone di differenti fasce di età e condizioni affettive, con persone in fase di fidanzamento senza coabitazione, persone conviventi e sposate, senza una adeguata considerazione delle potenziali differenze fra questi sotto-gruppi.

Il progetto di ricerca qui presentato mira a colmare questa lacuna conoscitiva, indagando il network dell'attaccamento in un vasto gruppo di coppie adulte consolidate, confrontate con eventi e scelte

cruciali per la coppia stessa. In particolare, il gruppo dei partecipanti è stato scelto per essere omogeneo per quanto riguarda la condizione affettiva-sentimentale (caratterizzata dalla presenza del legame di coppia duraturo) e diversificato per quanto concerne *lo status della relazione di coppia*, interpellando coppie sia conviventi sia sposate, e la condizione della coppia rispetto al *progetto genitoriale*, esaminando tre sotto-gruppi costituiti da coppie nel periodo della transizione alla genitorialità (durante la gravidanza del loro primogenito), coppie che non hanno e non desiderano avere dei figli neanche in futuro (senza figli per scelta), coppie che desiderano un figlio ma non riescono ad averlo per un problema di infertilità (infertili). Queste differenziazioni tra gruppi di partecipanti intende cogliere, almeno in parte, la complessità che negli ultimi decenni sta connotando i diversi modi con cui le coppie procedono nei loro percorsi evolutivi (Ammaniti, 2016; Carli, 2002; Salerno, 2011). Innanzitutto, si assiste a forme sempre più frequenti di convivenza non solo come antecedente ma anche come alternativa al matrimonio (ISTAT, 2016), le cui implicazioni per il legame di attaccamento fra partner sono state ipotizzate a livello teorico (Stanley et al, 2010; Zayas et al. 2015) ma non adeguatamente approfondite con dati empirici. Per quanto riguarda la progettualità genitoriale, negli ultimi decenni si sono delineate diverse modalità con cui il desiderio di un figlio si concretizza nella vita delle coppie. Tra queste, la scelta di rimanere volontariamente senza figli (*childless-by-choice*) è un fenomeno in espansione in vari paesi europei (Albertini & Mencarini, 2014; Fiori, Rinesi & Grahm, 2016), verosimilmente associato a compiti evolutivi supplementari per i due partner (Pelton & Hertlein, 2011) e alla qualità dei legami di attaccamento alla famiglia d'origine ed al partner (Carli & Traficante, 2007; Carli et al, 2016; Cheng et al, 2016; Rholes et al, 2006). La condizione dell'infertilità, dall'altro lato, rappresenta uno stallo imprevisto nel percorso evolutivo delle coppie, che ostacola la definizione di una chiara progettualità di coppia e complica la ridefinizione dei legami fra la coppia e le famiglie d'origine (Ardenti, 2011; Burns, 1987; Matthews & Matthews, 1986).

In definitiva, lo studio intende valutare la composizione e struttura del network dell'attaccamento dell'intero gruppo di partecipanti (obiettivo A) ed esaminare la presenza di eventuali differenze nel network dell'attaccamento dovute allo status della relazione di coppia e alla condizione del progetto genitoriale (obiettivo B); insieme a queste due variabili, nel secondo obiettivo è stato considerato anche il potenziale ruolo giocato dal genere dei partecipanti, a seguito del riscontro in letteratura di diverse differenze fra uomini e donne nell'assegnazione delle funzioni dell'attaccamento alle varie figure (cfr., Doherty & Feeney, 2004; Hazan & Zefiman, 1994; Keren & Maysseles, 2013; Trinke & Bartholomew, 1997).

L'elaborato è stato strutturato in due macro-sezioni. Nella prima parte o sezione viene fornito l'inquadramento teorico dell'indagine, delineando in primo luogo i modelli di riferimento che attingono, come accennato, oltre che alla più ampia Teoria dell'Attaccamento, alla prospettiva evolutiva dell'attaccamento ed al modello del ciclo di vita familiare; in secondo luogo, verrà approfondita la letteratura sul network dell'attaccamento, presentando una premessa sull'approccio al suo studio, per proseguire con la trattazione dei principali cambiamenti che avvengono in relazione all'età e ad alcuni eventi critici del ciclo di vita, per poi focalizzarsi specificatamente sulla fase della coppia adulta, ponte tra la famiglia d'origine e la famiglia generata, con la trattazione delle principali tipologie di scelte e condizioni di vita potenzialmente associate ad un diverso riassetto del network dell'attaccamento: la scelta fra convivenza e matrimonio e la progettualità genitoriale; da ultimo, vengono descritti i principali strumenti disponibili in letteratura per la valutazione del network dell'attaccamento, indicando così le ragioni alla base della scelta metodologica operata nella presente indagine. La seconda parte dell'elaborato si concentrerà invece sul contributo di ricerca, presentandone gli obiettivi, l'impianto metodologico ed i risultati dell'indagine medesima, che verranno inizialmente discussi in maniera mirata e poi, nella sezione dedicata alle conclusioni generali, verranno in parte ripresi per essere collocati all'interno del più ampio quadro concettuale, nonché raccordati con possibili linee di ricerca futura ed applicazioni in un contesto di intervento.

Abstract

Attachment networks, or the set of figures relied on for attachment features and functions (proximity seeking, separation protest, safe haven, secure base), changes across the lifespan according to critical events, in which pair bonds play a significant role. However, researchers gave little attention to committed couples after the dating phase and to non-normative critical events that couples may encounter.

This study aims to explore attachment networks in adult couples who differ in parenting planning and relationship status. Attachment networks were assessed with a WHOTO adaptation developed by Doherty & Feeney (2004) and, thus, defined in terms of the reliance on type of target for attachment functions (i.e., proximity seeking, separation protest, safe haven, secure base), attachment strength to each figure (i.e., the average reliance on targets for the four functions), presence of a primary figure (i.e., the figure with whom participants reported the strongest attachment), and full-blown attachment (i.e., all functions are assigned to the same figure). Participants were 238 couples (N= 476 individuals) who were cohabiting (31.9%) or married, either expecting their first child (N = 202) childless-by-choice (N = 144) or infertile (N = 130).

Results indicated that romantic partners were the most relevant figure in the attachment network; other figures (i.e., parents, siblings, friends, relatives) were less relevant than partners, and differed as to their functions. Attachment networks differed as a function of parenting choice (most of the differences were found for attachment to mothers, fathers, and siblings) and, less highly, relationship status (cohabiting couples reported more proximity seeking to their partners and less proximity to their relatives, than married ones). These findings will be discussed according to the developmental attachment perspective and the family life cycle model.

Riassunto

Il network dell'attaccamento, ossia l'insieme di figure cercate per le caratteristiche e funzioni dell'attaccamento (ricerca di vicinanza, protesta da separazione, rifugio sicuro, base sicura), cambia nell'arco di vita in risposta agli eventi critici, tra i quali la costruzione di un legame di coppia gioca un ruolo cruciale. Tuttavia, i ricercatori hanno dato poca attenzione alla fase della coppia dopo il periodo del fidanzamento e ai possibili eventi critici non-normativi che la coppia può fronteggiare. Questo studio intende esaminare il network dell'attaccamento in coppie adulte che differiscono per la progettualità genitoriale e lo status della relazione. Il network dell'attaccamento, valutato con una versione del WHOTO adattata da Doherty e Feeney (2004), è stato definito come l'affidamento su diversi target per le quattro funzioni dell'attaccamento, per la forza dell'attaccamento a ciascuna figura (ossia, il punteggio medio di affidamento sulle quattro funzioni), la presenza di una figura primaria (cioè la figura con il punteggio di forza dell'attaccamento più alto) e di un full-blown attachment (l'assegnazione di tutte le funzioni alla stessa figura). I partecipanti erano 238 coppie (N = 476 individui) conviventi (31.9%) o sposate, a loro volta suddivise fra coppie in attesa del primo figlio (N = 202), coppie senza figli per scelta (N = 144) e coppie infertili (N = 130).

I risultati indicano che il partner è la figura in assoluto più rilevante nel network; le altre figure (come genitori, fratelli, amici, parenti) sono meno rilevanti del partner e cercate per diverse funzioni. Al contempo, il network dell'attaccamento differisce in parte in base al progetto genitoriale (le differenze dovute a questa variabile riguardano specialmente i genitori ed i fratelli) e, in misura meno rilevante, lo status della relazione (le coppie conviventi cercano più vicinanza al partner e meno ai parenti rispetto alle coppie sposate). I risultati verranno discussi alla luce della prospettiva evolutiva dell'attaccamento e del modello del ciclo di vita familiare.

PARTE I

NETWORK DELL'ATTACCAMENTO: LO STATO DELL'ARTE

Capitolo 1. L'attaccamento in ottica evolutiva

Dalle prime formulazioni di John Bowlby (1969/1982) ad oggi, la Teoria dell'Attaccamento ha continuato a rappresentare una tra le più rilevanti prospettive concettuali empiricamente fondate nell'ambito degli studi psicosociali e psicodinamici, andando ben oltre a quanto lo stesso Bowlby o la sua valida collaboratrice M. Ainsworth potevano immaginare (Cassidy & Shaver, 2016). I sessant'anni di ricerca empirica e speculativa che seguirono i loro pionieristici contributi hanno permesso di svilupparne le intuizioni originarie, rivelando un livello sempre maggiore di complessità e non solo ancorando, come già in origine, la teoria dell'attaccamento ad altri campi disciplinari interagenti ma ampliando la direzione delle linee di ricerca. Ad esempio, i legami di attaccamento sono stati indagati nell'ambito di differenti fasi del ciclo di vita ed eventi critici (Ainsworth, 1989; Allen, 2008; Cicirelli, 1991; B.C. Feeney & Monin, 2016; Hazan & Shaver, 1987; Zeifman & Hazan, 2008), sono stati messi in relazione alle scienze neurobiologiche (Coan, 2016; Ehrlich, Miller, Jones & Cassidy, 2016) e sono stati considerati nelle loro potenzialità applicative di intervento psicologico (Berlin, Zeanah & Lieberman, 2016; Levy, 1999). Allo stesso tempo, la consolidata mole di dati empirici riconferma, anche a distanza di molti anni, la validità di gran parte degli assunti basilari della teoria dell'Attaccamento, come evidente dal primo capitolo del Manuale dell'Attaccamento, dove tali aspetti vengono riepilogati (Cassidy, 2016).

In questo capitolo verrà fornita una panoramica degli aspetti salienti– e ancora attuali – della Teoria dell'Attaccamento, per poi presentare la specifica prospettiva dell'attaccamento nel ciclo di vita, entro la quale si iscrive l'oggetto del presente lavoro: l'indagine del network dell'attaccamento in relazione al passaggio dalla fase della coppia adulta a quella della famiglia.

1.1 Elementi fondamentali della Teoria dell'Attaccamento

Una delle intuizioni più brillanti di Bowlby fu, forse, l'aver concepito l'attaccamento come un sistema comportamentale-motivazionale su base innata che, come altri sistemi comportamentali, si esprime attraverso pattern coerenti di comportamenti, emozioni, cognizioni e motivazioni che sono stati selezionati dall'evoluzione in quanto utili in termini di sopravvivenza e riproduzione (Cassidy, 2008; 2016; Simpson & Belsky, 2016). Non bisogna infatti dimenticare che, sebbene Bowlby si fosse occupato specificamente del sistema di attaccamento, la sua concettualizzazione più ampia, derivata dagli studi di etologia e dagli spunti forniti dalla teoria evoluzionistica, contemplava l'individuazione di diversi sistemi, oltre all'attaccamento, il caregiving, l'esplorazione, l'affiliazione, la sessualità. Secondo Mikulincer e Shaver (2016), Bowlby concettualizzò i legami e le proprietà di tali sistemi in un'ampia gamma di situazioni e lungo tutte le fasi di vita; secondo la sua teoria, questi sistemi governano la scelta, l'attivazione e la cessazione di una sequenza di comportamenti volti al raggiungimento di un particolare "set-goal", ossia uno stato della relazione persona-ambiente che possiede vantaggi adattivi per l'individuo e la riproduzione¹. L'importanza del sistema di attaccamento in termini evoluzionistici rende ragione di numerosi benefici per la salute fisica e mentale delle persone (Cassidy, 2016). Inoltre, come suggerito dallo stesso Bowlby, la centralità del sistema di attaccamento per il benessere delle persone permane lungo tutto l'arco di vita, accompagnando l'individuo "*dalla culla alla tomba*" (Bowlby, 1979).

Posta la sua rilevanza per la sopravvivenza dell'individuo e della specie, occorre identificare il "set-goal" peculiare del sistema di attaccamento. Muovendosi dalle osservazioni sul comportamento infantile, Bowlby aveva ipotizzato che alla base del sistema di attaccamento vi fosse l'esigenza di

¹ Gli stessi Autori riepilogano le caratteristiche che, da una prospettiva cibernetica ed etologica, devono avere i sistemi comportamentali, incluso il sistema di attaccamento: 1) una specifica funzione biologica, che nell'ambiente di adattamento evolutivo (AAE) contribuiva alla probabilità di sopravvivenza o successo riproduttivo; 2) un insieme di trigger attivanti; 3) un insieme di comportamenti interscambiabili, funzionalmente equivalenti, che costituiscono la strategia primaria del sistema per ottenere un certo obiettivo; 4) uno specifico "set-goal", corrispondente ad un cambiamento nel rapporto persona-ambiente, che porta alla deattivazione del sistema; 5) dei processi cognitivi che attivano e guidano il funzionamento del sistema; 6) dei collegamenti neurali specifici, di tipo eccitatorio o inibitorio, tra i diversi sistemi comportamentali (Mikulincer & Shaver, 2016).

mantenere il senso di sicurezza fisica-emotiva, o “*sicurezza percepita*” (Sroufe & Waters, 1977), attraverso la costruzione di un legame preferenziale con un Altro generalmente percepito come più forte e/o più esperto, ossia un legame di attaccamento. Per **legame di attaccamento** si intende una particolare forma di legame affettivo contraddistinta dalla presenza di specifiche caratteristiche e funzioni (Ainsworth, 1989; Bowlby, 1979). Come altri legami affettivi, il legame di attaccamento è emotivamente significativo e coinvolge una figura specifica, non intercambiabile con nessun'altra. Caratteristiche e funzioni peculiari del legame di attaccamento (Ainsworth, 1989; Weiss, 1991) sono: il tentativo di mantenere la vicinanza, fisica o emotiva, alla figura d'attaccamento (*ricerca di vicinanza*), la sensazione di angoscia o forte stress per una involontaria separazione dalla figura, a cui può seguire o meno la manifestazione di comportamenti di segnalazione del disagio (*angoscia e/o protesta da separazione*), la ricerca di conforto e rassicurazione nella relazione con la figura d'attaccamento (*rifugio sicuro*), il ricorso alla figura d'attaccamento come sostegno ai comportamenti esplorativi (*base sicura*).

Al fine di perseguire le caratteristiche e funzioni sopramenzionate, gli individui, sia bambini che adulti, possono mettere in atto una serie di comportamenti morfologicamente diversi, ma funzionalmente equivalenti. Ad esempio, il bambino di 12 mesi che desidera richiamare la vicinanza del suo caregiver potrà piangere oppure, se capace di locomozione, gattonare o camminare fino a raggiungere attivamente la figura di attaccamento, mentre l'adulto può telefonare al partner lontano o chiedergli di passare del tempo insieme. Inoltre bisogna precisare che non è sempre possibile inferire la presenza di un legame di attaccamento a partire dai singoli comportamenti messi in atto, in quanto un medesimo comportamento può sottendere sistemi motivazionali diversi (Sroufe & Waters, 1977). Stando all'esempio di prima, il bambino può avvicinarsi alla figura per il bisogno di ritrovare il senso di sicurezza percepita (sistema di attaccamento), ma anche per il desiderio di giocare insieme all'altro in una modalità paritaria (sistema di affiliazione). Allo stesso modo, un adulto può cercare l'intimità col proprio partner sentimentale per il bisogno di stabilire il senso di sicurezza emotiva, ma anche per il desiderio di un approccio di tipo sessuale. Si distingue pertanto fra legame di

attaccamento e comportamento di attaccamento: mentre il legame è considerato persistente e specifico, il comportamento di attaccamento può manifestarsi o meno a seconda sia di fattori situazionali (ad esempio, condizioni che attivano o deattivano il sistema di attaccamento), sia di fattori interni (in particolare, le aspettative su di sé e sull'altro generalmente definite come *modelli operativi interni*).

Attingendo anche alla cibernetica, la prospettiva di Bowlby sull'organizzazione del comportamento di attaccamento prevede un sistema di controllo che gestisce l'attivazione e la deattivazione il sistema dei comportamenti di attaccamento. Inizialmente Bowlby aveva descritto tale funzionamento adottando la metafora del termostato che si accende, attivando i caloriferi, quando la temperatura della stanza scende sotto un certo limite e si spegne, deattivando il riscaldamento, quando la temperatura si è stabilizzata sopra la soglia prestabilita. In realtà, spiega meglio lo stesso Autore (1969/1982), il sistema di attaccamento è sempre in qualche misura "attivo", ma il grado di attivazione varia dinamicamente al fine di mantenere l'organismo in una determinata relazione con l'ambiente. In questo senso, si parla di omeostasi comportamentale, un concetto simile all'omeostasi fisiologica, intendo che le persone cercano sempre di mantenere il sistema entro certi limiti funzionali a raggiungere e/o mantenere lo scopo principale, che nel caso del sistema di attaccamento è rappresentato da uno stato: preservare un senso di sicurezza regolando la distanza desiderata dalla figura di attaccamento. L'attivazione del sistema di attaccamento viene favorita da uno stato di stress o da un pericolo percepito, sia nel bambino che nell'adulto, tuttavia nell'adulto la soglia per l'attivazione del sistema di attaccamento è generalmente più alta, grazie alle maggiori capacità di coping, problem-solving ed autoregolazione (Mikulincer & Shaver, 2016). La deattivazione del sistema dipende dalla presenza di uno stimolo capace di ripristinare il senso della "sicurezza percepita". La natura di tale stimolo è però molto variabile, anche in base a quanto il sistema era rimasto attivato prima: per un bambino particolarmente stressato può essere necessario che il genitore lo prenda in braccio, mentre per un bambino il cui sistema di attaccamento era solo moderatamente attivato può essere sufficiente udire la voce rassicurante della madre per calmarsi e ridimensionare i

comportamenti volti a ottenere la vicinanza o il conforto del genitore (Cassidy, 2008). Ad ogni modo, nel tipico ciclo di attivazione-deattivazione del sistema di attaccamento, il raggiungimento di un senso di sicurezza percepita permette alle persone di rivolgere l'attenzione ad altre questioni, legate a sistemi motivazionali e tematiche differenti rispetto a quelle implicate nel legame di attaccamento (ad esempio, l'esplorazione del mondo esterno, con possibile acquisizione di nuove abilità, o il coinvolgimento giocoso in un gruppo di pari per scopi affiliativi).

Come anticipato, tutti questi aspetti, originariamente teorizzati da Bowlby, sono stati progressivamente investigati a livello empirico sia rispetto agli attaccamenti infantili che a fasi di vita successive. Il grande fiorire di ricerche empiriche è stato favorito dall'introduzione di specifici strumenti di indagine capaci di operationalizzare i costrutti teorici e consentire delle rilevazioni accurate. Pionieristici in tal senso i lavori di Ainsworth (Ainsworth, Blehar, Waters, & Wall, 1978), che hanno aperto la strada anche allo studio delle differenze inter-individuali nel modo di operare del sistema di attaccamento. Sulla base del suo celebre dispositivo della *Strange Situation Procedure* (SSP), che permetteva di identificare specifici pattern con cui i bambini esprimevano i loro bisogni di attaccamento (sicuro, insicuro evitante, insicuro ambivalente), sono stati elaborati ulteriori altri strumenti volti a ottenere misurazioni paragonabili anche su diverse fasce di età (ad es., Bartholomew & Horowitz, 1991; Brennan, Clark, & Shaver, 1998; Feeney, Noller, & Hanrahan, 1994; Hazan & Shaver, 1987). Grazie alla possibilità di rilevazione empirica fornita da tali dispositivi, un crescente numero di studi si è concentrato sull'aspetto delle variazioni inter-individuali nel funzionamento del sistema di attaccamento, al punto che diversi Autori (Hazan & Selcuk, 2015; Mikulincer & Shaver, 2016; Simpson & Belsky, 2016) suggeriscono la presenza di due componenti cruciali nella Teoria dell'Attaccamento:

- Una componente *normativa*, relativa agli aspetti del sistema di attaccamento specie-specifici, osservabili in tutte le persone, volta a comprendere come e perché i bambini siano evolucionisticamente predisposti a sviluppare legami emozionali forti e duraturi con

i loro caregivers o, più in generale, come e perché i legami di attaccamento vengano formati e mantenuti (in ogni fase del ciclo di vita).

- Una componente relativa alle *differenze individuali* nel modo di funzionare del sistema di attaccamento, volta a descrivere e spiegare la formazione di differenti pattern, sovente definiti come “attachment orientations” o “stili di attaccamento”.

Secondo Hazan e Selkuk (2015), la teoria dell’Attaccamento era nata come una teoria esplicitamente normativa, ma col tempo, anche grazie al prezioso contributo di Ainsworth, che ha permesso di identificare e operationalizzare in modo empirico diversi pattern, i ricercatori si sono concentrati principalmente sulle differenze nel modo in cui gli individui si relazionano alle loro figure di attaccamento, perdendo di vista lo spirito originario della teoria Bowlbiana.

Tenere a mente la distinzione tra le due componenti può aiutare a chiarire come alcuni legami di attaccamento siano molto forti nonostante la qualità della relazione sia insicura. Infatti, la costruzione del legame e il grado con cui l’individuo si rivolge ad una certa figura per soddisfare le funzioni dell’attaccamento - cioè, la *forza dell’attaccamento* alla data figura - non coincidono con il modo in cui il sistema di attaccamento funziona entro quella relazione - lo *stile di attaccamento* - (Milyavskaya & Lydon, 2013). Scrivono a tal proposito Mikulincer e Shaver (2012):

It is possible that two people could be equally strongly attached to their relationship partner but with one feeling very secure within the relationship and the other feeling anxious or distressed about the partner’s love, loyalty, and availability in times of need»
(Mikulincer & Shaver, 2012, p. 261).

Allo stesso tempo, la sicurezza dell’attaccamento con le figure primarie influenza la propensione degli individui a stabilire nuovi legami di attaccamento extra-familiari, talvolta con funzione compensatoria (ad es., Keren & Maysseles, 2013; Rosenthal & Kobak, 2010). Ad esempio, un adolescente che sperimenta un legame insicuro con la madre potrebbe rivolgersi di più ai coetanei per i bisogni di attaccamento non soddisfatti nel legame materno. Tuttavia, gli effetti di questa

compensazione sul benessere psicologico del ragazzo sono incerti e influenzati da quanto i legami compensatori coi pari saranno a loro volta sicuri o insicuri, in grado di disconfermare le aspettative negative su di sé e/o sugli altri che il ragazzo si sarà formato nella famiglia di origine, oppure no. Inoltre, è possibile che a seconda dello specifico stile di attaccamento al genitore (ad es., insicuro evitante o preoccupato) vi possa essere non solo una espansione, ma anche un ritiro dall'investimento nei legami coi pari (Kobak, Rosenthal, Zajac & Madsen, 2007).

1.2 La prospettiva evolutiva dell'attaccamento

Le considerazioni sopra esposte sottolineano la complessità dei processi di adattamento rispetto alle diverse figure che si succedono nell'arco di vita e il bisogno di inserire lo studio dei legami di attaccamento in una prospettiva evolutiva che consideri l'adattamento lungo il ciclo di vita ed in relazione alla pluralità di legami in gioco nelle varie fasi della vita delle persone. Si è delineata così una nuova linea di ricerca che ha portato ad una estensione interna alla Teoria originaria bowlbiana. In questo paragrafo si intende proporre gli aspetti principali della prospettiva evolutiva dell'attaccamento al fine di poter meglio inquadrare, poi, lo specifico focus sul network dell'attaccamento, ossia l'insieme delle figure a cui le persone affidano le sopra menzionate caratteristiche e funzioni del sistema di attaccamento (ricerca di prossimità, protesta da separazione, rifugio sicuro, base sicura), oggetto del presente elaborato.

Questa direzione era già contenuta *in nuce* nel pensiero bowlbiano²(1988) ed è stata successivamente approfondita dagli *studi sul ciclo evolutivo dell'attaccamento*³, volti a descrivere le trasformazioni dei

² Il quale affermava: «La teoria dell'attaccamento considera la propensione a stringere relazioni emotive intime con particolari individui come una componente di base della natura umana, già presente in forma germinale nel neonato e che permane durante la vita adulta e la vecchiaia» (p. 116) «sebbene la capacità di mutare il corso dello sviluppo diminuisca con l'età, i cambiamenti continuano per tutta la vita così che sono sempre possibili cambiamenti in meglio o in peggio. Questo potenziale continuo di cambiamento indica che in nessuna età della vita una persona è invulnerabile di fronte alle possibili avversità e anche che in nessuna età della vita una persona è impermeabile a un'influenza favorevole» (p. 131).

³ Sebbene si parli di un filone di studi sul "ciclo evolutivo del legame di attaccamento" da diversi anni (cfr., Carli, 1999; 2009), è bene ricordare che si tratta di una convergenza, costruita a posteriori, fra direzioni di studio originariamente slegate fra di loro, tra cui gli studi sul legame di attaccamento alla famiglia d'origine (Main, Kaplan & Cassidy, 1985), le

legami di attaccamento lungo l'arco di vita, considerando sia la successiva rielaborazione dei legami alle figure di riferimento infantili sia la costruzione e ridefinizione di nuovi legami extra-familiari. Tali studi hanno chiarito le principali similitudini e differenze fra attaccamenti infantili e adulti, sottolineando l'importanza dell'elaborazione del legame con i genitori e della creazione di un attaccamento adulto al partner nell'evoluzione del sistema di attaccamento stesso per l'assunzione del successivo ruolo genitoriale (Ainsworth, 1989; Fraley & Davis, 1997; George & Solomon, 1996; 2008; Hazan & Zeifman, 1994; Weiss, 1991).

Parallelamente si è verificato, oltre ad una estensione della dimensione temporale, anche un ampliamento dell'unità di analisi che da diadica o multidiadica si è fatta sempre più contestuale, considerando i legami di attaccamento all'interno della rete di relazioni sociali della persona (Belsky, Rosenberg & Crnic, 1999; Levitt, Coffman, Guacci-Franco, Loveless, 1999). Come proposto da Carli (1999), questo ampliamento in senso contestuale, accentuando la componente sistemica del modello originario, ha delineato un percorso evolutivo dove la trasformazione dei legami alla famiglia d'origine e l'integrazione di nuovi legami all'interno del network dell'attaccamento dell'individuo e della famiglia condizionano il destino affettivo di una persona, consentendo di avanzare lungo le tappe del ciclo di vita o delineando il rischio di uno stallo evolutivo. Tale sviluppo interno della teoria di Bowlby trova riscontro nell'evoluzione di quelle teorie che già erano state integrate nel modello originario. Ad esempio, la *moderna prospettiva evoluzionistica* (Belsky, Steinberg & Draper, 1991; Simpson & Belsky, 2016) evidenzia una continuità fra attaccamenti infantili, accoppiamenti e cura dei figli entro la "life history", specificando una funzione evoluzionistica importante dei legami di attaccamento adulti: favorire la fitness riproduttiva.

Successivamente, la *prospettiva psicosociale del ciclo di vita della famiglia* (Carter & McGoldrick, 1980; Scabini, 1995), nella sua integrazione con la teoria dell'attaccamento (Carli, 1999; 2009), consente di collocare ed integrare le fasi evolutive dei legami di attaccamento entro la rete di

ricerche sull'attaccamento al partner (Hazan & Shaver, 1987; Treboux, Crowell & Waters, 2004) e, parzialmente, gli studi nell'ambito dell'*Infant Research* e le sue implicazioni per l'attaccamento adulto (Beebe & Lachmann, 2003).

relazioni familiari, consentendo di meglio individuare, come si potrà osservare più dettagliatamente al par. 1.2.2, le ragioni degli esiti positivi o negativi del percorso evolutivo.

Le varie prospettive citate concordano sull'ipotesi di un percorso di trasformazione nel corso del quale le esperienze di attaccamento nella famiglia di origine si intrecciano con la scelta del partner e la riorganizzazione del network degli attaccamenti, aspetti potenzialmente associati al successivo *parental investment* e al passaggio lungo le fasi di vita successive.

Al fine di meglio inquadrare la nozione di network dell'attaccamento, oggetto del capitolo 2 e dell'indagine presentata in questo elaborato, verranno descritte le similitudini e differenze fra attaccamenti infantili e adulti, collocandole poi all'interno della prospettiva del ciclo di vita della famiglia, di cui avremo presentato i concetti cardine.

1.2.1 Dal legame di attaccamento infantile a quello adulto: similitudini e differenze

Lungo l'arco di vita si verificano delle importanti trasformazioni nel modo di operare del sistema di attaccamento, coerenti con la maturazione psicofisica e coi differenti compiti evolutivi che le persone si trovano innanzi. Come anticipato, la prospettiva evolutiva dell'attaccamento ha permesso di estendere l'esame dei legami di attaccamento all'età adulta, descrivendo la trasformazione nel tempo dei legami infantili (ad esempio al genitore) e il modo con cui gli attaccamenti adulti (per esempio, al partner) si associano alla trasformazione dei legami infantili. In questa sede procederemo a un primo confronto tra attaccamenti infantili e attaccamenti adulti evidenziando i principali elementi di similitudine e quelli di differenza.

▪ Similitudini fra attaccamenti infantili e attaccamenti adulti

Gli aspetti che accomunano i legami di attaccamento del bambino e quelli adulti sono molteplici, ma in particolare è stata notata una somiglianza a livello delle caratteristiche e funzioni

alla base dei legami di attaccamento, nei criteri di selezione delle figure di attaccamento, nelle fasi di formazione del legame d'attaccamento e nelle reazioni alla perdita della figura di attaccamento.

La prima e più importante similitudine fra attaccamenti infantili e adulti è data dalle caratteristiche e funzioni alla base del legame di attaccamento (Ainsworth, 1989; Hazan & Zeifman, 1994; Weiss, 1991). Come già accennato, sebbene i comportamenti con cui le persone manifestano i loro bisogni di attaccamento possano essere morfologicamente diversi da persona a persona e ad età differenti (cfr. p. 12), le funzioni dei legami di attaccamento sono le medesime, prevedendo anche in età adulta la *ricerca della vicinanza* o intimità con la figura di attaccamento, il *disagio e protesta durante i momenti di separazione*, il ricorso alla figura di attaccamento come *rifugio sicuro* nei momenti di sconforto, stress, pericolo o incertezza, e come *base sicura* da cui ricevere sostegno per esplorare al di là della relazione con la figura di attaccamento. Negli anni '80 e '90 Hazan e colleghi evidenziarono a livello empirico la presenza di tali caratteristiche e funzioni all'interno della relazione di coppia (Hazan & Shaver, 1987; 1994; Hazan & Zeifman, 1994; Zeifman & Hazan, 1997). Ricerche ulteriori hanno indicato la possibilità che anche altre relazioni possano intercettare tali aspetti dell'attaccamento, ad esempio la relazione con gli amici (Fraley & Davis, 1997; Trinke & Bartholomew, 1997; Umemura, Lacinová & Macek, 2014), con i fratelli (Doherty & Feeney, 2004; Tancredy & Fraley, 2006) ed anche con figure non presenti o tangibili come il coniuge deceduto e Dio (Cicirelli, 2010; Kirkpatrick, 1994; Ngee Sim & Shixian Yow, 2010).

Per quanto riguarda la ricerca di vicinanza, è noto come i partner romantici trascorrono molto tempo a scambiarsi sguardi, carezze, baci e varie forme di contatto fisico intimo e amorevole, in modo simile a quanto avviene nel gioco affettuoso tra madre e bambino; questi comportamenti stimolano il rilascio di ossitocina, un ormone che a sua volta favorisce la formazione del legame affettivo. «*Sebbene sia il sistema sessuale a motivare il contatto nelle fasi iniziali delle relazioni sentimentali adulte, interazioni ripetute di questo genere, intime in modo unico, sostengono lo sviluppo di un legame di attaccamento*» (Zeifman & Hazan, 2010, p. 508). Inoltre, accanto al contatto fisico, esistono diverse forme di intimità che i partner sentimentali tendono a ricercare l'uno nell'altro, ad esempio

condividendo attività rilassanti o di svago nel tempo libero. Queste ultime forme di vicinanza sono usualmente condivise anche con figure diverse dal partner sentimentale, specialmente con gli amici, ma lo scopo motivazionale potrebbe differire, implicando ad esempio il sistema affiliativo (Hazan & Zeifman, 1994; 2008).

Rispetto allo stress da separazione si aprono interessanti considerazioni. È stato affermato che l'angoscia da separazione sia uno tra i più forti indicatori di un legame di attaccamento in quanto caratteristica unica, difficilmente presente in altri tipi di legami affettivi (Bowlby, 1980; Fraley & Shaver, 1999; Weiss, 1991). Per questa ragione risulta particolarmente utile capire i processi alla base dello stress da separazione negli adulti e in quali tipi di relazioni esso è presente. Nel bambino si osserva una marcata tendenza a lamentarsi, a volte a piangere, quando il genitore si allontana o esce dalla stanza. Negli adulti simili proteste sono meno probabili a meno che la separazione non sia permanente o di una durata considerevole, per cui risulta sicuramente più utile cogliere il vissuto soggettivo di turbamento e perdita. A partire dalla tarda adolescenza il disagio nella separazione viene sperimentato soprattutto in relazione ai pari, ed in particolare al partner amoroso, sebbene anche la separazione dai genitori – in particolare le madri – continui a suscitare un moderato senso di disagio (Balenzano, 2010; Doherty & Feeney, 2004; Hazan & Zeifman, 1994). Un altro modo per cogliere la presenza di stress da separazione, suggeriscono Beckes e Coan (2015), è rilevare segnali di disagio a livello fisiologico, in quanto la coppia, specialmente la coppia di partner sentimentali, sviluppa nel tempo una forma di co-regolazione⁴ psicobiologica (Sbarra & Hazan, 2008), mediata da processi simili ai cosiddetti “regolatori nascosti”⁵ individuati nel legame tra genitore e bambino (Hofer, 1995)

⁴ Per Co-regolazione Sbarra e Hazan (2008) intendono il mantenimento reciproco di una omeostasi psicofisiologica entro una relazione, dove l'aspetto affettivo è dato dal senso di sicurezza percepita. Secondo gli Autori, la progressiva formazione di forme di co-regolazione psicobiologica tra partner è un indicatore importante della concomitante formazione di un legame di attaccamento.

⁵ Secondo gli studi di Hofer (1984; 1995) specifiche componenti dell'interazione madre-bambino (ad es., accarezzare, stimolare a livello tattile o olfattivo, nutrire) producono degli effetti regolatori indipendenti su molteplici sistemi fisiologici del bambino, come il battito cardiaco, la pressione sanguigna, la temperatura corporea. Questi studi hanno mostrato la possibilità che il costrutto di sensibilità materna, alla base di un attaccamento sicuro, si giochi su una pluralità di sotto-processi di regolazione psicobiologica che si giocano ad un livello implicito, definito dall'Autore come “nascosto”.

la cui sospensione, con la separazione dal partner, induce uno stato di disregolazione. Secondo questa prospettiva, la formazione del legame di attaccamento passa attraverso diverse forme di condizionamento: un condizionamento negativo, quando il distress di un partner viene mitigato dalla vicinanza sensibile dell'altro partner, processo definito come “dinamica stress-sollievo”; un condizionamento positivo, quando si fa esperienza di ripetute interazioni piacevoli attraverso il coinvolgimento in attività ludiche, sessuali, o altrimenti positive (Beckes & Coan, 2015).

Over time, the consistent presence of the partner, regular social and sexual contact, and physical touch may tone various physiological systems, such as the stress system, to the presence of the partner. Separation from the partner can then lead to changes in those systems, manifesting psychologically as separation distress» (ibidem, p. 21).

Processi simili possono avvenire nell'ambito di diverse forme di relazioni, ad esempio con gli amici intimi; tuttavia, gli effetti psicofisiologici della separazione dalla figura di attaccamento sono molto più marcati quando la figura è il partner sentimentale (Sbarra & Hazan, 2008).

Riguardo alla funzione di rifugio sicuro, in età adulta questa si gioca molto sul piano dello scambio di confidenze, del “raccontarsi” all'altro per ricevere consigli o per trovare un senso di conforto. Queste caratteristiche renderebbero la funzione di rifugio sicuro parzialmente sovrapponibile al costrutto del supporto sociale e infatti le persone tendono a riferire spesso gli amici come figure a cui si rivolgono nei momenti di difficoltà (ad es., Doherty & Feeney, 2004; Fraley & Davis, 1997; Hazan & Zeifman, 1994; Trinke & Bartholomew, 1997). Tuttavia, gli effetti del rivolgersi ad una figura di attaccamento o ad altre persone che non costituiscono un legame di attaccamento sono in parte diversi (Campa, Hazan & Wolfe, 2009⁶). A ciò si aggiunge il fatto che il comportamento di ricerca del rifugio sicuro è effettivamente legato al sistema di attaccamento quando il contesto è quello di un forte stress, piuttosto che di uno stress moderato (Waters & Cummings, 2000). Già nella tarda adolescenza è

⁶ Secondo questo studio basato sulla compilazione on-line di diari in riferimento a scambi interpersonali quotidiani, nei momenti di crisi o stress il semplice contatto con una figura di attaccamento si associa ad un miglioramento del benessere percepito, cosa che non avviene nel caso del contatto con persone diverse, ad esempio colleghi e conoscenti (Campa, Hazan & Wolfe, 2009).

possibile notare la tendenza a rivolgersi ai pari (amici) per discutere di problemi minori, e a cercare primariamente i genitori dinnanzi a problemi più gravi (Rosenthal & Kobak, 2010).

Infine la funzione di base sicura, ossia il bisogno di contare su una figura fidata per potersi mettere in gioco, accettando dei rischi per espandere le proprie conoscenze e capacità (sistema di esplorazione), costituisce pure negli attaccamenti adulti un aspetto fondamentale. Dice in tal proposito Bowlby (1982):

Abbiamo ottime prove del fatto che gli esseri umani di ogni età sono più sereni e in grado di affinare il proprio ingegno per trarne un maggiore profitto se possono confidare nel fatto che al loro fianco ci siano più persone fidate che verranno in loro aiuto in caso di difficoltà (Bowlby, 1982, p. 109).

Secondo Hazan e Shaver (1990) in età adulta il bilanciamento tra la relazione e il lavoro, tra la connessione emotiva e le attività indipendenti, sono simili al bilanciamento attaccamento-esplorazione che si osserva nei legami infantili al caregiver. Nel legame di coppia la sensazione di “poter contare l’uno sull’altro qualunque cosa accada” permette ai due partner di ingaggiarsi in attività gratificanti che sostengono il senso di realizzazione personale, una condizione che di solito contraddistingue i rapporti di coppia maturi (Zeifman & Hazan, 1999). Nella vita emozionale dei figli adulti la funzione di base sicura, inoltre, è quella dove i genitori continuano a svolgere un importante ruolo, essendo spesso menzionati come rilevanti per questa funzione (ad es., Balenzano, 2010; Doherty & Feeney, 2004; Heffernan & Fraley, 2012; Trinke & Bartholomew, 1997).

Un secondo aspetto di somiglianza fra attaccamenti infantili e adulti risiede nei criteri di selezione delle figure di attaccamento (Zeifman & Hazan, 2008). Ad esempio nella scelta del partner sentimentale, specialmente quando si considera l’idea di una relazione a lungo termine, sembrano essere decisive le caratteristiche di gentilezza, responsività e competenza nell’alleviare il distress, in linea con quanto comunemente riscontrato nell’attaccamento bambino-caregiver (Bowlby, 1958; Buss, 1989). Inoltre, l’utilizzo di criteri simili è stato evidenziato anche nella scelta degli amici da parte dei giovani adulti (Fraley & Davis, 1997). Infatti gli individui coinvolti in un’amicizia

caratterizzata da alti livelli di reciproco supporto, fiducia e intimità tendono ad assegnare con più probabilità le funzioni dell'attaccamento a tali legami; in altre parole, la mutua fiducia e cura sono associate alla preferenza per gli amici come figure di attaccamento.

Anche le fasi del processo di formazione del legame di attaccamento sembrano essere piuttosto simili nell'età infantile e adulta. Secondo Zeifman e Hazan (1997), nel rapporto di coppia il legame di attaccamento al partner si va sviluppando gradualmente in quattro fasi, analoghe a quelle descritte a proposito dello sviluppo dell'attaccamento nell'infanzia (Bowlby, 1982). La prima fase, definita di *Attrazione e Flirting*, corrisponde alla fase infantile del *pre-attaccamento*, in cui i comportamenti di attaccamento (o il flirtare, tra adulti) non sono diretti in maniera selettiva alla figura con cui si stabilirà il legame. Nel periodo di corteggiamento le due persone hanno poche informazioni l'una sull'altra e cominciano a sviluppare delle inferenze, basate su indici minimi di tipo verbale e non verbale, per capire se avrà senso per loro proseguire nella frequentazione oppure no. Il periodo dell'infatuazione si caratterizza per alti livelli di arousal, spesso descritti dalle persone con l'immagine delle "farfalle nello stomaco". In questo periodo i due partner parlano in modo animato e progressivamente assumono una postura e movimenti sincronizzati. L'aumento di ricerca di vicinanza al partner comincia in questa fase, inizialmente favorito anche da una attrattiva di tipo sessuale che nel tempo potrebbe sostenere, come già anticipato, il ripetersi di interazioni che a loro volta potranno successivamente costituire la base per un legame di attaccamento. Il pensare ricorrente al potenziale partner favorisce la progressione del rapporto verso la fase successiva, dove si osserva la costruzione del legame di attaccamento vero e proprio. In questa seconda fase, definita come *Falling in love* e speculare alla fase infantile dell'*Attachment-in-the-making*, si osserva una maggiore selettività della ricerca di vicinanza al partner. Inoltre, trascorrere molto tempo insieme fornisce un senso di crescente intimità che facilita la rivelazione di informazioni personali, incrementando la sensazione di fiducia reciproca, fino alla ricerca del partner come rifugio sicuro nei momenti di stress. La terza fase, definita come *Love* (o, nel bambino, *Clear-Cut-Attachment*), segna un cambiamento qualitativo nel rapporto di coppia, vedendo la comparsa della protesta da separazione e l'attribuzione

al partner della funzione di base sicura. Dall'innamoramento si passa alla fase dell'amore, dove l'idealizzazione cede il posto ad una visione realistica del partner, la passione e l'arousal declinano lasciando spazio per un maggiore senso di calma, comfort e rilassamento. Adesso il partner può rappresentare un rifugio sicuro anche in sua assenza fisica, grazie alla formazione di rappresentazioni mentali stabili del partner e del suo ruolo regolativo sul proprio mondo emotivo (Acevedo, Aron, Fisher, & Brown, 2012). Allo stesso tempo, la lontananza dal partner si associa a sentimenti di mancanza, che possono esprimersi con emozioni di tristezza, sogni ad occhi aperti e discorsi riguardanti il proprio partner (Le et al, 2008). L'attribuzione selettiva al partner delle funzioni di rifugio sicuro e base sicura, e la presenza di angoscia da separazione, fanno supporre che un legame di attaccamento vero e proprio si sia stabilito nel rapporto di coppia (Zeifman & Hazan, 2008).

Nel modello di costruzione del legame di attaccamento infantile è prevista una quarta fase, di *attaccamento corretto secondo lo scopo*, dove bambino e caregiver appaiono coordinati nel regolare la distanza ottimale per permettere al bambino di proseguire nei suoi comportamenti esplorativi, contando sul senso di un legame ben consolidato. In infanzia questo passaggio è favorito dallo sviluppo cognitivo dei bambini entro i primi tre anni di vita, che permette di avvalersi sempre più delle rappresentazioni mentali in via di formazione per regolare il distress nelle separazioni. Questa capacità è già presente negli adulti nella fase dell'attaccamento vero e proprio; tuttavia Zeifman e Hazan (1997; 2008) ritengono che una fase analoga all'attaccamento corretto secondo lo scopo sia presente anche nella formazione del legame di attaccamento al partner, definibile come *Life as Usual*. Nei rapporti di coppia maturi si osserva infatti una riduzione delle manifestazioni esplicite del comportamento di attaccamento, oltre che della frequenza del contatto fisico tra i partner e, parallelamente, si nota una accresciuta capacità di muovere l'attenzione verso ambiti diversi dalla relazione, come il lavoro, gli hobby e le amicizie. È nel passaggio attraverso la terza e quarta fase della formazione del legame di attaccamento che solitamente si presumibilmente si sviluppano forme di co-regolazione psicofisiologica associate al distress da separazione (Sbarra & Hazan, 2008) e si verifica l'aprirsi di una dimensione progettuale di coppia dove i due partner progressivamente si

sentono pronti per ingaggiarsi in forme di impegno relazionale maggiore, come l'eventuale scelta di un matrimonio o, confidando sul ruolo di sostegno reciproco, in una progettualità generativa (Carli, 2009).

Questo modello di formazione del legame di attaccamento adulto, pur avendo rappresentato un riferimento concettuale per molti anni, è stato anche oggetto di recente rivisitazione. Scrivono in proposito Hazan e Selcuk (2015):

Although much more research is needed it is highly probable that a veridical model of romantic attachment formation will be more complex, first due to the lasting effects of early attachment experiences, second due to the advanced social cognitive abilities and a larger social network in adulthood (vs infancy), and finally because romantic attachments involve reciprocal emotion regulation and sexual mating» (Hazan & Selcuk, 2015, p. 5).

Come già affermato nell'ambito della prospettiva intersoggettiva dell'*Infant Research* (Beebe & Lachmann, 2003), Zayas, Günaydin e Shoda (2015), muovendosi da una meta-teoria di tipo social-cognitiva, sottolineato l'aspetto diadico del processo di formazione del legame di attaccamento adulto. Secondo la loro prospettiva, la transizione lungo le fasi di costruzione del legame di attaccamento si associa allo sviluppo di solide rappresentazioni mentali del partner e del sé-col-partner. Sebbene ognuno dei due membri della coppia cominci a sviluppare individualmente le proprie rappresentazioni, man mano che il rapporto procede le rappresentazioni di entrambi divengono interconnesse: il comportamento relativamente stabile di un partner funge da input situazionale per l'altro, attivando ripetutamente specifici affetti e cognizioni legati tra loro all'interno delle rappresentazioni mentali. Nel tempo la diade diviene un sistema diadico dinamico, nel senso che le specifiche cognizioni ed affetti implicati nelle rappresentazioni mentali di ogni persona della diade, ed i comportamenti osservabili che ne risultano, possono variare momento per momento sulla

base dell'input situazionale, tra cui il comportamento del partner⁷. Sebbene questi Autori dichiarino di basarsi su una prospettiva social-cognitiva, le loro argomentazioni sono fortemente in linea con le numerose osservazioni proposte nel campo dell'*Infant Research* sulle interazioni madre-bambino (cfr., Sander, 1975; Stern, 1995; Tronick & Gianino, 1986).

Infine, un quarto aspetto di similitudine fra attaccamenti infantili e adulti riguarda, come premesso, le reazioni al lutto e alla perdita, somiglianza già notata dallo stesso Bowlby (Bowlby, 1982). Tali reazioni sono state descritte nei termini di quattro fasi: la fase del torpore, che dura da poche ore a una settimana, interrotta a volte da attacchi di angoscia e/o collera intense; la fase dello struggimento e della ricerca della figura persa, che dura spesso mesi o anni; la fase della disorganizzazione e disperazione; la fase di riorganizzazione. Per accettare definitivamente la perdita come irreversibile e riorganizzare la propria vita, è importante potersi appoggiare ad una figura consolatoria a cui gradualmente attaccarsi, sia per il bambino che per l'adulto.

- *Differenze fra attaccamenti infantili e adulti*

Come anticipato, sebbene anche gli adulti sviluppino dei legami con funzioni di attaccamento o mantengano i precedenti attaccamenti, la natura di tali legami presenta alcune sostanziali differenze rispetto a quanto si osserva nell'infanzia. Gli studi nella prospettiva evolutiva dell'attaccamento hanno messo in evidenza in particolare due aspetti: la maggiore reciprocità o simmetria negli attaccamenti adulti e il diverso bilanciamento fra i vari sistemi motivazionali.

Il primo aspetto è forse il più caratterizzante il funzionamento del sistema di attaccamento in età adulta (Zeifman & Hazan, 2008). Nell'infanzia i legami di attaccamento si basano tendenzialmente sull'asimmetria dei ruoli di caregiver e careseeker, dove ci si aspetta che il bambino

⁷ Gli Autori ritengono che lo sviluppo di rappresentazioni d'attaccamento interdipendenti si consolidi quando nella storia del legame d'attaccamento fra partner si verificano dei momenti di svolta (*turning points*) in cui la coppia sperimenta un incremento di tensione tra obiettivi interpersonali in competizione, ed acquisisce nuove informazioni sul partner, su di sé e sul sé-in-relazione-al-partner. Tale apprendimento si riflette nei cambiamenti duraturi nelle rappresentazioni mentali degli individui nella diade e le risultanti rappresentazioni portano a cambiamenti affettivi, cognitivi e comportamentali nella relazione, strettamente connessi al progredire della formazione del legame di attaccamento tra i due partner.

riceva cura, sostegno e protezione dalla figura di attaccamento. Una inversione dei ruoli a questa età è considerata segno di problematiche emotive nel genitore e un indicatore di rischio evolutivo per il bambino (Bowlby, 1969/1982)⁸. A partire dall'età giovanile-adulta, però, ci si aspetta una progressiva riorganizzazione dei legami di attaccamento verso una maggiore simmetria, a volte definita anche come reciprocità, condizione in cui la persona fornisce, oltre che ricevere, supporto e protezione (Ainsworth, 1989; Zeifman & Hazan, 1997; 2008). Questa condizione si evidenzia in particolare nel legame di coppia, dove *«la natura reciproca dell'attaccamento adulto prototipico implica ruoli doppi per i partner. Ogni compagno usa l'altro come figura di attaccamento e come fonte di sicurezza; ognuno a sua volta se ne serve come figura di attaccamento e fornisce sicurezza all'altro»* (Zeifman & Hazan, 2010, p. 516). Una simile trasformazione dell'attaccamento avviene anche all'interno dei legami coi genitori, che nell'età giovanile adulta ed adulta assume forme quasi-simmetriche per poi recuperare, nell'età adulta/tardo-adulta, una dimensione di parziale asimmetria di caregiving e careseeking ma a ruoli inversi, in quanto i figli possono costituire prioritariamente delle figure di attaccamento per i loro genitori anziani, divenuti meno autonomi, fornendo loro assistenza e cura (Bowlby, 1982; Cicirelli, 1983). Un aspetto chiave in questo processo si gioca a livello rappresentazionale. Infatti, il riassetto funzionale dei legami familiari nella fase giovanile-adulta si fonda sul passaggio da una rappresentazione di sé come figlio ancora bisognoso di cure a quella di adulto capace di dare a sua volta cure (Carli, 1999; 2009). Tale passaggio da caretaker a caregiver si sviluppa gradualmente attraverso il consolidamento di specifiche forme di interazione con le figure di attaccamento. Gli scambi interattivi precoci affettivamente carichi tra bambino e caregiver favoriscono infatti lo sviluppo di pattern comportamentali condivisi, relativi alla regolazione delle emozioni legate a esperienze cruciali quali ad esempio separazione, ricongiungimento, conflitto, esplorazione, e dei significati che queste esperienze hanno per la diade. La progressiva

⁸ Per questa ragione, quando si parla di “legame di attaccamento” in età infantile ci si riferisce solitamente al tipo di legame che il bambino, individualmente, costruisce con l'adulto di riferimento, e non al legame dell'adulto col bambino, che invece viene di solito menzionato come “legame genitoriale” (Cassidy, 2008).

interiorizzazione, da parte del bambino, di tali pattern sotto forma di schemi di cura ricevuta, costituisce la base dei modelli operativi interni di attaccamento nonché un primo bagaglio di competenze spendibili nelle successive relazioni coi pari che, in quanto simmetriche per definizione, richiedono competenze di cura via via più complesse (Stern, 1995; Carli, 2002). Il naturale percorso verso l'autonomia, contraddistinto nell'età adolescenziale e giovanile-adulta dalla tensione verso la differenziazione del giovane dal programma emotivo della famiglia di origine, richiede che la famiglia sia competente nell'affrontare i conflitti senza rompere i legami, continuando a sostenere come base sicura il figlio nella sua esplorazione (Carli, 2009). In questo senso, legami di attaccamento sicuri ai genitori favoriscono sia il riassetto dei legami coi genitori (Crittenden, 1994; O'Koon, 1997), sia l'esplorazione del contesto formativo-occupazionale (Felsman & Blustein, 1999; Vignoli et al., 2005) e di potenziali nuovi investimenti affettivi, ponendo le premesse per un graduale investimento sui pari e in particolar modo sul partner amoroso, come figure di attaccamento (Hazan & Zeifman, 1994; Waters & Cummings, 2000; Zeifman & Hazan, 2008). A sua volta la relazione di coppia, integrando il sistema di attaccamento con quello della sessualità e del caregiving (Hazan & Shaver, 1994; Mikulincer & Goodman, 2006), consolida l'esperienza di legame simmetrico in cui il giovane adulto si sperimenta come colui che fornisce cure oltre a riceverne (Castellano, Velotti & Zavattini, 2010; Feeney, 2008). Viceversa, nella fase adolescenziale e del giovane adulto l'insicurezza del legame ai genitori, non favorendo la messa a punto di schemi adeguati di regolazione delle emozioni in situazioni critiche tra cui conflitti e separazioni, ostacola la possibilità di esplorare nuovi universi sociali e affettivi e di proiettarsi nel futuro con una propria immagine sessuale e sociale, in quanto esperienze associate al timore di perdere il supporto dei familiari, timore che rinforza e riattiva il legame di attaccamento alla famiglia di origine (Pietropolli Charmet & Riva, 1994; Rosci, 2004).

Per quanto riguarda il bilanciamento tra i diversi sistemi motivazionali, bisogna considerare che lungo le diverse fasi dell'arco di vita i sistemi motivazionali maturano secondo tempistiche differenti, andando a interagire con i sistemi già attivi e in corso di trasformazione. Particolarmente rilevanti per il sistema di attaccamento nel bambino sono il sistema esplorativo e quello della paura,

dove l'attivazione del sistema esplorativo di solito avviene quando il sistema di attaccamento è temporaneamente meno attivo, mentre la percezione di stimoli che incutono paura provoca un aumento nell'attivazione dei bisogni di attaccamento (cfr. par. 1.1). Nell'adulto il sistema di attaccamento continua a interagire con questi due, ma secondo modalità differenti; inoltre si interfaccia con un maggiore numero di sistemi comportamentali, tra cui il sistema sociale o affiliativo, il sistema sessuale e il sistema di caregiving. Come già detto, questi sistemi possono interagire e talvolta integrarsi, specialmente nel legame di coppia.

Il *sistema affiliativo*, altre volte definito come “sistema sociale” (Greenberg & Marvin, 1982), si riferisce alla tendenza a cercare la compagnia di altri conspecifici condividendo con loro attività e interessi in un contesto di basso stress, talvolta a sfondo giocoso (Ainsworth, 1989; Cassidy, 2016). Da un punto di vista evuzionistico, i legami affiliativi regolano il bisogno di trovare contenimento, sostegno e conferma del proprio valore; permettono di sviluppare importanti capacità come l'altruismo, la cooperazione, l'adeguata regolazione degli impulsi agonistici; inoltre, favoriscono l'esercizio di competenze legate ad altri sistemi motivazionali come il caregiving e la sessualità (Lichtenberg, Lachman & Fossaghe, 2012; Trivers, 1971). Nonostante i comportamenti affiliativi condividano delle similarità con quelli di attaccamento (ad esempio, entrambi implicano la ricerca di vicinanza all'altro), essi sono funzionalmente distinti. Secondo Weiss (1991) il contributo al benessere personale esercitato dai legami di attaccamento è diverso da quello che possono dare i legami di comunità o affiliativi, come quelli fra colleghi o fra amici. Nell'infanzia, l'affiliazione tendenzialmente si attiva quando l'attaccamento è relativamente deattivato, quando cioè la persona non si trova vincolata dall'urgenza di trovare protezione e contenimento emotivo ed è quindi aperta ad ingaggiarsi in nuovi legami (Cassidy, 2008). Allo stesso tempo però, con lo sviluppo i due sistemi possono a volte sovrapporsi. A partire dall'adolescenza, infatti, ricorrenti interazioni con figure affiliative e l'esperienza di reciproco supporto in tali contesti possono fornire occasioni per la successiva costruzione di legami di attaccamento, sebbene non tutte le relazioni affiliative divengano

anche dei legami di attaccamento (Ainsworth, 1989; Kerns, Tomich & Kim, 2006; Kobak, Rosenthal, Zajac & Madsen, 2007; Rosenthal & Kobak, 2010).

In maniera simile, negli adulti anche il *sistema sessuale* può costituire un potente attivatore di comportamenti di ricerca di vicinanza, favorendo al contempo delle occasioni, come detto, per la creazione di un legame affettivo più profondo ed intimo come quello di attaccamento (Hazan & Diamond, 2000). Nei legami di coppia la motivazione sessuale tende a ricoprire un ruolo notevole nel coinvolgimento col partner, specialmente nelle prime fasi della relazione. Man mano che la relazione si sviluppa, l'intimità promossa dal contatto sessuale-sensuale facilita la formazione di un legame affettivo che, dopo un certo periodo, può sfociare in un vero e proprio legame di attaccamento (Fraley & Davis, 1997; Hazan & Zeifman, 1994)⁹. Infine, gli stili di attaccamento paiono fortemente associati a concomitanti differenze individuali nel modo di vivere ed esprimere i propri bisogni sessuali (Birnbaum & Reis, 2012; Bartholomew & Horowitz, 1991; Mikulincer & Shaver, 2016). Tale saldo intreccio fra sessualità e attaccamento nel rapporto di coppia ha, come già visto, una importante funzione evolucionistica, facilitando la formazione di legami duraturi tra partner e più in generale di accoppiamenti funzionali alla fitness riproduttiva (Zeifman & Hazan, 2008).

Insieme alla sessualità, anche l'esperienza di essere curati e supportati facilita la costruzione del legame di attaccamento al partner. Il sistema di *caregiving*, o sistema di accudimento, si basa sul prendersi cura dei bisogni altrui ed è complementare a quello di attaccamento; nel legame fra genitore e bambino si attiva in presenza di stimoli percepiti dal genitore come pericolosi o stressanti per il figlio o sulla base dei comportamenti di segnalazione del disagio del figlio stesso. L'accudimento implica quindi, ad un primo livello, la promozione della vicinanza e il fornire conforto al bambino percepito come in un pericolo o in condizione di stress reale o potenziale. I comportamenti sospinti da questo sistema possono riguardare lo spostamento del bambino da una situazione potenzialmente

⁹ La sessualità umana, tra l'altro, presenta caratteristiche che facilitano il passaggio verso la costruzione di un legame affettivo, come lo scambio di coccole e il dormire insieme dopo l'atto sessuale. Questi aspetti favoriscono il rilascio di ossitocina e vasopressina, ormoni associati alla formazione dei legami di attaccamento (Birnbaum, 2016).

pericolosa, il chiamare, avvicinare, prendere in braccio e cullare il bambino, etc. (Bowlby, 1969/1982). Nel pensiero di Bowlby, quando il sistema di caregiving del genitore è attivo il sistema di attaccamento del bambino può rimanere relativamente deattivato, in quanto non è necessario richiamare un genitore che si è già assunto la responsabilità della protezione del bambino. Naturalmente avviene anche il contrario, in un equilibrio sempre dinamico ed in relazione anche ai comportamenti di tipo esplorativo. George e Solomon (1996; 2008) hanno approfondito lo sviluppo del sistema caregiving evidenziando come tale percorso avvenga gradualmente, procedendo da forme immature di cura verso forme più organizzate. Nei bambini in età prescolare si osserva spesso una tendenza al “play-mothering”, ossia il “giocare a fare la mamma”, comportamenti che costituiscono una prima sperimentazione del Sé in un atteggiamento di cura. Dall’adolescenza si verificano importanti trasformazioni nel sistema di caregiving, in parte associate all’emergere della capacità riproduttiva, in quanto i cambiamenti ormonali di questa età potrebbero «*catalizzare il passaggio verso la maturità del sistema di accudimento*» (George & Solomon, 2010, p. 967). Poi, con la transizione alla genitorialità, il sistema comportamentale di accudimento viene fortemente messo alla prova, sia rispetto alla cura della nuova generazione sia, ancora prima, per rafforzare o trasformare le aspettative di mutuo supporto fra i due partner, essendo questo un periodo di crisi e di profondi cambiamenti per l’individuo e la coppia¹⁰. Nei legami sentimentali duraturi la capacità dei partner di fornire un reciproco e adeguato supporto favorisce la soddisfazione di coppia ed è a sua volta associata alla sicurezza dell’attaccamento dei due partner (Bradford, Feeney & Campell, 2002; Carnelley, Pietromonaco & Jaffe, 1996; Collins & Feeney, 2000; Feeney & Hohaus, 2001). In questo contesto

¹⁰ George e Solomon (2010) affermano che il sistema di accudimento raggiungerebbe, probabilmente, un pieno sviluppo durante la transizione alla condizione di genitore, ma al contempo precisano che «*il grado in cui il parto e altre influenze associate con la transizione alla condizione di genitore è una questione che necessita di ulteriori approfondimenti. Le esperienze che la madre fa della nascita del proprio bambino, la rappresentazione di sé come caregiver, la sua interpretazione dell’esperienza della nascita e della sua stessa nascita [...] potrebbero essere fattori sinergici che insieme influenzano (positivamente o negativamente) il sistema di accudimento*» (p. 968).

il sistema di cura potrebbe essere finalizzato a fornire sostegno rispetto a due ambiti principali: quando l'altra persona ha bisogno di conforto in situazioni di stress (il bisogno di un rifugio sicuro) e quando l'altro desidera avventurarsi in una esperienza nuova, sfidante ma potenzialmente costruttiva (base sicura). Secondo B.C. Feeney (2004; Feeney et al., 2013; Feeney & Trush, 2010), agire da base sicura per il proprio partner significa supportare l'altro nel tentativo di realizzare obiettivi, aspirazioni, crescita personale; la messa in atto o meno di tali comportamenti e le motivazioni per farlo sembrano variare a seconda degli stili di attaccamento romantico.

1.2.2 Ciclo di vita della famiglia e sua integrazione con la teoria dell'Attaccamento

La prospettiva del ciclo di vita della famiglia integrata a quella evolutiva dell'attaccamento aiuta a chiarire gli specifici passaggi lungo il percorso appena descritto, sottolineando l'interdipendenza fra le traiettorie evolutive dei vari membri familiari, vale a dire i processi fondamentali nella modificazione delle reti relazionali.

Il concetto di ciclo di vita, originariamente sviluppato in ottica individuale (p. es., Erikson, 1950; Levinson, 1978), rappresenta lo sviluppo psicologico della persona come un percorso che evolve attraverso tutto l'arco di vita (senza esaurirsi nella cosiddetta "età evolutiva"), di tipo lineare e non lineare, in quanto dipanato lungo diverse tappe o fasi ognuna caratterizzata da specifici fattori di crisi e processi evolutivi. Il cambiamento nell'arco di vita assume così un carattere di sfida: anche le transizioni attese, come la nascita di un figlio o il pensionamento, sono eventi che richiedono alle persone (e, come si vedrà più avanti, alle famiglie) un costo in termini di coping e capacità di adattamento. Non a caso, i periodi di transizione tra una fase e l'altra del ciclo di vita sono anche i momenti in cui è più alto il rischio di sviluppare sintomi psicopatologici (Haley, 1973). Il passaggio da una fase all'altra è scandito da specifici eventi, considerati come critici proprio in virtù del loro potenziale di cambiamento; un *evento critico* è infatti una circostanza che, per essere affrontata, necessita il dispiegamento di capacità di problem solving e processi di adattamento. Per adattarsi ai

cambiamenti richiesti dagli eventi critici e procedere evolutivamente nel ciclo di vita le persone devono risolvere degli specifici *compiti di sviluppo*, definiti da Havighurst (1956) come:

«a task which arises at or about a certain period in the life of the individual, successful achievement of which leads to his happiness and to success with later tasks, while failure leads to unhappiness in the individual, disapproval by society, and difficulty with later tasks»
(p. 215).

L'interesse per il ciclo di vita familiare si originò quando, nel secondo dopo guerra, l'esigenza di un "ritorno alla normalità" spinse ricercatori di discipline molteplici a interrogarsi sul funzionamento della famiglia nella sua complessità e non solo nella patologia. Entro tale scenario si andò articolando l'Approccio dello Sviluppo Familiare (*Family Developmental Orientation*), volto a comprendere i cambiamenti prevedibili cui le famiglie vanno incontro nel corso del tempo. Nella sua formulazione iniziale, tale approccio forniva *«una visione chiara, lineare e ideal-normativa della famiglia come realtà sociale che evolve attraverso il superamento di stadi ben precisi e definiti lungo il suo ciclo di vita»* (Scabini, 1995, p. 55).

Il primo passaggio storico verso la definizione dell'Approccio dello Sviluppo si ebbe nel 1948, quando i sociologi Hill e Duvall furono convocati a presiedere il Committee on the Dynamics of Family Interaction della National Conference on Family Life. Per quanto la famiglia fosse ancora vista come un "insieme di cicli di vita individuali" (Carter & McGoldrick, 1980), in questa occasione si delineò l'idea di una stretta interdipendenza fra le generazioni nel portare avanti i compiti di sviluppo. Successivamente Hill (1971) sottolineò la dimensione storica di questa interdipendenza, indicando la presenza costante di due assi, quello orizzontale, relativo alle relazioni tra le persone di una stessa generazione (per es., i coniugi), e quello verticale, relativo ai rapporti fra generazioni diverse. Questo doppio asse implica che ogni membro della famiglia assuma ruoli diversi e compresenti, per esempio quello di padre dei propri figli, di figlio dei propri genitori, di marito della propria consorte. Al trascorrere del tempo e con i mutamenti nella struttura familiare per l'uscita ed entrata dei suoi membri, l'intera famiglia viene chiamata a gestire la riorganizzazione delle

caratteristiche dei ruoli di ciascuno dei suoi componenti. Dagli anni '50 Duvall definì una sequenza di stadi e relativi compiti di sviluppo della famiglia, successivamente ripresa ed ampliata da altri Autori (Rodgers, 1964). Nel 1964, la pubblicazione di un capitolo sull'Handbook of Marriage and the Family da parte di Hill e Rodgers sancì un primo riconoscimento all'Approccio dello Sviluppo da parte della comunità scientifica.

Comunque sino a questo momento l'Approccio dello Sviluppo, pur configurandosi sempre più come una prospettiva sul ciclo di vita della famiglia, mantiene un'ottica eminentemente sociologica e presenta alcune problematicità, tra cui la scarsa articolazione dei processi psicologici sottostanti il passaggio da una fase all'altra (con conseguente poca comprensione delle eventuali difficoltà incontrate da certe famiglie nelle fasi di transizione) e una formulazione per certi versi rigida del ciclo di vita, inteso sovente come una sequenza di sviluppo predeterminata (Scabini, 1995). L'evidenza di queste criticità indusse, da un lato, la messa a punto di ulteriori orientamenti volti a fornire un contributo più descrittivo che normativo¹¹, dall'altro, delle revisioni interne al modello originario di Hill e Duvall, grazie ai contatti con altri approcci: la Teoria del Family Stress (Hill, 1949; McCubbin & Patterson, 1983; Rapoport, 1963), nata per comprendere i processi con cui le famiglie reagiscono ai cambiamenti imprevisti, spesso legati ad eventi di vita non-normativi, la Teoria Generale dei Sistemi (von Bertalanffy, 1968) e, infine, i contributi di alcuni terapeuti familiari che già stavano integrando i presupposti dello Sviluppo Familiare nei loro modelli di intervento (Haley, 1973; Solomon, 1973). In particolare, dal primo filone è derivata la consapevolezza che ogni fase di transizione è anche una "crisi di sviluppo", una fase cioè in cui le abituali modalità di funzionamento vengono messe in discussione, dei cosiddetti "punti di non-ritorno" per i sistemi familiari. Secondo Boss (1980; 1983), ogni fase di transizione implica un quantitativo di ambiguità nei confini familiari, tuttavia la durata e il grado di tale ambiguità può comportare effetti differenti sulle capacità di

¹¹ L'orientamento *Life Course*, in ambito sociologico (Bengston & Balck, 1973; Riley, Johnson & Foner, 1972) e l'orientamento della *Life Span Developmental Psychology*, in ambito psicologico. Sebbene i due filoni diano una diversa rilevanza ai fattori che influenzano il processo di sviluppo, comune è l'idea che tale processo duri per tutta la vita.

riorganizzazione della famiglia, che risulterà più o meno capace di gestire lo stress e il potenziale disorganizzante di tali periodi. Nel confronto con la Teoria Generale dei Sistemi, si comprese il rischio di una visione ingenua sul concetto di interdipendenza, notando la possibilità che alcuni sottosistemi della famiglia possano anche non cambiare mentre la famiglia come organizzazione sta affrontando un evento critico: il grado di interconnessione può dunque variare nel tempo, essendo un “parametro in continuo cambiamento” (Scabini, 1995, p. 62). Ulteriormente, Hill (1971) recuperò dalla teoria sistemica l’importanza del confronto che la famiglia, impegnata nel suo sviluppo, deve costantemente fare con le aspettative della società, essendo la famiglia un sistema aperto. Infine, il sodalizio fra Approccio dello Sviluppo e terapia familiare ha favorito l’applicazione dei modelli nascenti sul ciclo di vita della famiglia all’intervento sociale e terapeutico, evidenziando lo stretto rapporto fra difficoltà nell’affrontare le crisi di transizione e psicopatologia e approfondendo la prospettiva temporale multigenerazionale.

Successivamente, McGoldrick e Carter (1980; 1982; McGoldrick, Heiman & Carter, 1993) rielaborarono i contributi sia della ricerca sociale sia della terapia familiare, sviluppando un modello di ciclo di vita familiare che considera le intersezioni fra sviluppo dell’individuo, della famiglia e del contesto socio-culturale. Le stesse Autrici hanno fin da subito precisato la possibilità che il loro modello vada continuamente revisionato, dati i mutamenti sociali che impattano sulla struttura familiare¹². È a quest’ultimo modello che si farà riferimento nel presente elaborato, data la grande capacità di sintesi e bilanciamento fra aspetti descrittivi e processuali che tale modello fornisce.

¹² Spiegano le Autrici: «diventa sempre più difficile determinare quali siano i pattern “normali” del ciclo di vita familiare; questa situazione provoca disagio nei membri della famiglia che si trovano quasi del tutto privi di modelli consensualmente riconosciuti, che li sostengano nella negoziazione dei momenti di transizione» (McGoldrick, Heiman & Carter, 1993/1995, p. 237). A titolo esemplificativo, hanno proposto alcune variazioni nel ciclo di vita per quanto riguarda le famiglie a basso reddito e le famiglie immigrate (McGoldrick & Carter, 1982).

Come spiegato dalle Autrici, la loro prospettiva del ciclo di vita familiare si focalizza sul funzionamento normale della famiglia nel tempo, dove eventuali problemi o l'emergere di sofferenza psichica in alcuni membri si collocano nell'intreccio fra il passato, le sfide evolutive del presente e la traiettoria di sviluppo futura¹³. La famiglia viene vista come un sistema emotivo trigerazionale, in quanto più generazioni *«devono simultaneamente adattarsi alle transizioni del ciclo di vita»* (p. 261). In altre parole, l'elaborazione dei compiti di sviluppo di una generazione va di pari passo con (ed è fortemente intrecciata a) il modo in cui altri assi generazionali portano avanti i rispettivi compiti evolutivi. Il rischio di impasse e ansia nel sistema-famiglia aumentano quando vi è una concomitanza fra difficoltà nel ciclo di vita personale di una generazione ed eventi critici non elaborati nella storia trigerazionale: *«quando lo stress orizzontale (evolutivo) si interseca con uno stress verticale (transgenerazionale), si verifica un aumento repentino di ansia nel sistema»* (McGoldrick & Carter, 1982, p. 262). Questo è evidente, per esempio, nell'impatto del lutto sullo sviluppo familiare nel tempo. Accanto a ciò, le Autrici sottolineano il peso dei fattori di ordine sociale, economico e politico del contesto in cui le famiglie evolvono, che può implicare delle trasformazioni nel ciclo di vita, con stress e compiti evolutivi supplementari, come approfondito, per esempio, rispetto al tema della povertà e della separazione. La famiglia è ulteriormente descritta come un'organizzazione dalla forte pressione all'appartenenza: ruoli e funzioni possono essere solo in parte riassegnati, mentre il cuore pulsante della sua struttura sono le relazioni interpersonali, tendenzialmente non sostituibili, specialmente per quanto riguarda gli aspetti emozionali che connotano l'unicità del legame affettivo. La capacità della famiglia di espandersi, contrarsi e riaggiustarsi per favorire l'entrata e l'uscita di alcuni suoi membri (per esempio, tramite matrimonio, nascita, lutto), costituisce il processo fondamentale dell'intero ciclo di vita familiare.

¹³ Più in particolare, le Autrici affermano che il mantenimento di un senso di movimento di una prospettiva temporale è un aspetto fondamentale del benessere ed evoluzione adattiva delle famiglie; quando questo viene perso, il rischio è di rimanere ancorati ad un passato idealizzato ma perduto o bloccati da un futuro che fa paura.

Come in altri modelli del ciclo di vita, si ritiene che il sistema si sviluppi lungo un percorso scandito da diverse fasi o stadi, prevedibili e imprevedibili, contraddistinte da alcuni eventi critici¹⁴. Tuttavia, a differenza di altri modelli, dove il “tempo zero” del ciclo di vita familiare viene sovente collocato nella formazione della coppia, per Carter e McGoldrick un nuovo ciclo di vita della famiglia avrebbe inizio con la *fase del giovane adulto non sposato*, in quanto l’elaborazione dei legami con la famiglia di origine, compito cruciale di questa fase, influenza il modo con cui il giovane approccerà la formazione di un nuovo legame di coppia e le fasi successive. Per questo motivo viene vista come “pietra angolare” dell’intero ciclo di vita, ponte tra la famiglia d’origine e la famiglia generata. È importante che il giovane possa separarsi dalla famiglia di origine, o meglio, differenziarsi dal suo programma emotivo «*senza rompere i rapporti e senza fuggire reattivamente in un rifugio emotivo sostitutivo*» (p. 270). Questo implica poter scegliere, ad un livello emozionale, quali aspetti della famiglia d’origine mantenere e quali cambiare o lasciare andare, processo che favorisce la ricerca di traguardi personali e la definizione del senso di sé.

Nel modello, la fase del giovane adulto viene seguita dal consolidamento di un legame amoroso, che le Autrici definiscono come *fase della coppia appena sposata*, probabilmente in virtù della consuetudine al matrimonio come modalità privilegiata per conseguire la convivenza tra i partner e l’ingresso della coppia in una dimensione più matura, aspetto che, come si approfondirà più avanti in questo testo, si è trasformata notevolmente nei decenni seguenti all’opera di McGoldrick e Carter. Consolidare il rapporto di coppia è una fase di vita delicata, non priva di difficoltà: eventuali aspetti problematici misconosciuti o volutamente “insabbiati” possono riemergere in fasi successive con effetti dirompenti. Tra i compiti evolutivi che la neo-coppia si trova a fronteggiare, uno molto importante si gioca sull’asse verticale e riguarda la ridefinizione delle distanze e vicinanze con le rispettive famiglie d’origine. Ciò si basa sulla capacità di trovare un equilibrio tra la lealtà ai genitori e quella verso il partner, grazie alla regolazione del coinvolgimento nelle famiglie d’origine in un

14 La descrizione dei compiti evolutivi connessi a ciascuna fase è stata approfondita da Scabini (1995).

modo che consenta la creazione di uno spazio di coppia differenziato senza per questo perdere il senso di continuità con le proprie radici affettive. Per quanto possano esservi fattori di tipo socio-culturale a intervenire nella stabilità o fragilità del legame di coppia¹⁵, è «*il fallimento della rinegoziazione dello status familiare esteso*» il «*motivo principale del fallimento coniugale*» (p. 276). Manifestazioni di una difficoltà su questo livello possono riguardare la definizione dei confini del sotto-sistema coppia, con intrusioni da parte delle famiglie di origine o ripiegamento della coppia in sé stessa; invischiamenti con le famiglie d'origine possono anche rendere complicato l'investimento sul rapporto di coppia, inducendo un prolungarsi dei tempi per definirne lo status. Se i due partner hanno portato avanti in maniera costruttiva la fase di svincolo dalle rispettive famiglie d'origine e la definizione di una propria identità, allora saranno meglio equipaggiati per fare fronte alla crisi che inevitabilmente si presenterà quando il rapporto di coppia evolve verso forme più mature, riuscendo poi a definire anche una identità di coppia separata.

La fase del ciclo di vita successiva (definita come fase della *famiglia con figli piccoli*) è segnata dalla nascita del primo figlio, che implica importanti conseguenze sia nell'asse orizzontale (rapporto coniugale) sia in quello verticale (rapporto tra le generazioni). McGoldrick e Carter (1982) non dettagliano i micro-processi che possono condurre una coppia ad aprirsi ad una progettualità generativa come la scelta di avere un figlio¹⁶. Esse mettono però ben in luce la centralità del cosiddetto "salto in avanti" a due livelli negli assi generazionali che la nascita di un figlio richiede: da figli si diventa genitori, ossia persone responsabili per il benessere e la crescita di una nuova generazione (dalla quale non ci si aspetta un rapporto di parità) e prioritariamente salendo di una generazione rispetto ai propri genitori. Proprio la possibilità di legittimarsi pari ai propri genitori con l'abbandono dell'immagine prioritaria di sé come figlio bisognoso di cure garantisce e fonda la possibilità dei neogenitori di «*accettare il confine generazionale tra se stessi e i loro figli*» (p. 278) e quindi di

¹⁵ Le Autrici citano in tal senso l'impatto della parificazione dei generi sulla soddisfazione coniugale e il tasso di divorzi

¹⁶ Il tema dei processi affettivi-relazionali sottostanti la scelta di avere un figlio è stato invece approfondito con l'integrazione, nella prospettiva del ciclo di vita, della teoria dell'attaccamento (Carli, 1999; 2002; 2009).

stabilire uno stile educativo autorevole. Come notano le Autrici, a volte i genitori si lamentano di figli “incontrollabili” manifestando in questo un chiaro segno della confusione circa i confini generazionali, dove manca una distinzione tra le competenze e responsabilità proprie dei caregiver e quelle dei figli, percepiti come dei pari anziché come una generazione di cui prendersi cura e da guidare. Secondo loro, la terapia dovrebbe sostenere i genitori nel costruire una immagine di sé stessi come appartenente ad un nuovo livello generazionale, riconoscendo il proprio potere rispetto ai bambini.

La fase successiva, della *famiglia con figli adolescenti*, si trova impegnata nella ridefinizione dei ruoli, dove l’adattamento è facilitato da una flessibilità dei confini che permetta al figlio di sperimentare livelli crescenti di autonomia, potendo contare su una struttura familiare salda e responsiva verso i suoi perduranti bisogni di dipendenza. I genitori possono trovarsi in difficoltà a causa di una fissazione ad una immagine dei loro figli più adeguata per fasi del ciclo di vita precedenti o, viceversa, per un eccessivo abbandono dell’autorità, che lascia il figlio esposto al rischio di una libertà assoluta priva di contenimenti protettivi. Contestualmente per il figlio si pone la necessità di rilanciare il processo di separazione-individuazione dal programma emotivo della famiglia, mantenendo a contempo dei confini chiari e accettando il processo di invecchiamento dei genitori, che adesso dovrebbero essere visti dal figlio in modo più realistico, nella complessità dei loro punti di forza e di debolezza.

Le ultime due fasi del ciclo di vita familiare riguardano la seconda parte della vita delle persone. Quando i coniugi si trovano nell’età di mezzo, si parla di *fase “trampolino di lancio” per i figli*, sottolineando in tal senso la funzione di sostegno (o, al contrario, di ostacolo) che i genitori possono avere rispetto alla spinta evolutiva dei figli giovani-adulti. La coppia coniugale deve abituarsi alla prospettiva di un progressivo ritiro dal coinvolgimento nella cura del figlio, al fine di permettergli di “spiccare il volo”, potersi separare al fine di dare vita ad un proprio ciclo di vita. Fondamentale in questa fase è che i due genitori riescano a reinvestire le proprie energie su altri fronti, come interessi, hobby, ma soprattutto nel rilancio del legame di coppia, che adesso ha una nuova occasione di intimità

e condivisione. McGoldrick e Carter commentavano come questa fase sia particolarmente stressante per tutto il sistema-famiglia in quanto corrisponde ad un elevato turn-over dei membri, con l'uscita del figlio giovane-adulto e l'ingresso dei rispettivi partner ed eventuali nipoti¹⁷. Un ulteriore elemento stressante per la generazione di mezza età è che, in questa fase, il progressivo decadimento fisico e cognitivo dei propri genitori (i nonni del giovane adulto) fa aumentare le richieste di assistenza e cura verso questi ultimi, con la necessità di rivedere i legami accettando una parziale inversione dei ruoli. Un rischio evolutivo connesso a questa fase riguarda i tentativi, da parte della famiglia di origine, di trattenere il figlio dentro i vecchi schemi relazionali, senza accettarne il cambiamento di status ed impedendo la creazione di uno spazio adeguato alla generazione successiva. Quando i coniugi sono incapaci di ristrutturare la loro relazione di coppia e non potendo reinvestire su altri campi, tendono a vivere questa fase con un senso di vuoto, di perdita, e pertanto trattengono con sé l'ultimo figlio, che sarà soggetto a sperimentare, con più frequenza, sentimenti di inutilità e depressione; alternativamente, possono incrementare la conflittualità coniugale accusandosi a vicenda del disagio, fino a divorziare. Viceversa, se il sistema-famiglia sarà in grado di accogliere la riorganizzazione dei legami tra le generazioni e ridefinire i confini tra i diversi sotto-sistemi in modo flessibile, è possibile vivere positivamente questo periodo, che per i genitori di mezza età può costituire una occasione di godere della stabilità conquistata nelle fasi precedenti e dare gratificazione, esercitando i nuovi ruoli o dedicandosi a passatempi e viaggi condivisi nella coppia.

Scabini (1985; 1995) contesta l'utilità di mantenere il termine "trampolino di lancio" in quanto questa metafora suggerirebbe un'idea di un passaggio rapido mentre, ormai da diversi decenni, si assiste ad una «*decelerazione del cammino della famiglia proprio in questa fase*» (Scabini, 1995, p. 187). In un contesto connotato dalla perdita di riti di passaggio chiari e cronologicamente stabiliti (come

¹⁷ Da diversi anni, in realtà, questa fase del ciclo di vita ha subito importanti mutamenti a causa della dilatazione dei tempi di uscita dei giovani dalle famiglie d'origine e il posticipo sia della definizione di un rapporto di coppia stabile sia, specialmente, della transizione alla genitorialità (Scabini & Donati, 1988). In tal senso, già nel 1995 Scabini sottolineava l'utilità di introdurre una diversa terminologia, ridefinendo questa fase come "*nido vuoto*" per sottolineare il rischio che l'uscita di casa del giovane adulto, oggi assai posticipata rispetto a qualche decennio fa, possa essere vissuta come un depauperamento della ricchezza relazionale della famiglia, essendo sempre più frequente la compresenza, in questa fase del ciclo di vita, di due generazioni adulte nella medesima famiglia.

l'ingresso nel mondo del lavoro o il termine degli studi), il percorso di vita diventa sempre più incerto e soggetto a ripensamenti. Spesso, la dilatazione temporale di questa fase è dovuta ad un intreccio collusivo (o, nei termini di Scabini, un "reciproco vantaggio") fra il bisogno del giovane di sperimentarsi nel mondo in una moratoria protetta, senza il peso di grandi responsabilità, e il bisogno dei genitori di perpetuare un'immagine di sé come "genitori di figli giovani", coi quali si identificano, anche per il desiderio di coltivare con loro una relazione basata sul dialogo e la mutua comprensione, che nelle loro esperienze di gioventù era mancata. Il compito evolutivo familiare, comunque, rimane l'assunzione di responsabilità adulte da parte del giovane, che deve essere autorizzato e sostenuto in ciò dai genitori, a loro volta capaci di ridefinirsi nella loro individualità relazione di coppia.

Da ultimo, la *fase della "famiglia anziana"* vede come eventi critici il pensionamento (con connesso rischio di sentimenti di vuoto), le molteplici perdite di amici, parenti, coniuge, che in questa fase si fanno più frequenti, e i processi di decadimento fisiologico e patologico che colpiscono la persona anziana, per quanto, già all'epoca in cui le Autrici scrivevano, fosse assai frequente la possibilità di vivere ancora a lungo in condizioni di relativa salute e partecipazione sociale. La progressiva perdita di autonomia, comunque, è una condizione che impone pesanti ripercussioni nella rinegoziazione dei rapporti tra le generazioni. Gli anziani possono oscillare fra un rifiuto dei cambiamenti di ruolo e una eccessiva dipendenza; i figli adulti possono esprimere il disagio verso il cambiamento di ruolo con un atteggiamento di svalutazione (trattando i genitori come incompetenti) o di non-accettazione del diverso potere dei primi. Per quanto le richieste assistenziali pongano i legami genitori-figli in una dimensione di maggiore sbilanciamento, *«non si verifica mai una vera e propria inversione dei ruoli tra loro e i figli, perché i genitori hanno sempre molti anni di esperienza in più e restano pur sempre dei modelli per le generazioni successive»* (McGoldrick & Carter, 1982, p. 286). Dal punto di vista dei genitori anziani, compiti di sviluppo cruciali in questa fase riguardano l'apertura verso nuovi membri familiari (generi, nuore, che devono essere accettati come parte della propria famiglia), il riconoscimento ai figli del loro ruolo genitoriale, qualora questi abbiano avuto o si accingano a loro volta ad avere dei figli: i genitori anziani compiono, così, un "salto indietro" di una generazione,

bilanciando intimità e distanza nella relazione con i figli; dal punto di vista dei figli adulti, i compiti riguardano il sostegno verso i genitori, la condivisione con loro dell'esperienza (anticipata e poi reale) della perdita, il mantenimento della memoria familiare e l'accogliere i lasciti morali e affettivi della prima generazione (Scabini, 1995).

È importante ribadire che le diverse generazioni affrontano congiuntamente i rispettivi compiti evolutivi: man mano che il ciclo di vita di una generazione procede e si avvia alla sua conclusione, un altro ciclo di vita, nella generazione successiva, si è avviato. La transizione da una fase all'altra dipenderebbe quindi dal modo in cui la famiglia nel suo insieme porta avanti i compiti evolutivi tipici delle fasi precedenti del ciclo di vita (Carter & McGoldrick, 1980; McGoldrick, Heiman & Carter, 1993; Scabini, 1995).

➤ Ciclo di vita della famiglia e Attaccamento

Questo modello del ciclo di vita familiare è stato integrato con il modello evolutivo dell'attaccamento (Carli, 1999), in quanto le due prospettive forniscono contributi complementari: *«il modello di McGoldrick e Carter proponendo la struttura necessario all'auspicata estensione in senso familiare del rapporto diadico; quello bowlbiano offrendo un modello evolutivo che prevede e descrive i processi che contribuiscono al cambiamento»* (Carli, 1999, p. XVIII). Tale contributo sottolinea l'importanza della sicurezza dei legami di attaccamento nella famiglia d'origine per l'elaborazione dei compiti di sviluppo ad ogni fase. Per il giovane adulto, l'esperienza di legami sicuri (in cui i conflitti tra bambino e genitore vengono negoziati permettendo il cambiamento senza togliere il supporto) favorisce la possibilità di sperimentarsi nel nuovo panorama affettivo, potendo scegliere i propri investimenti emotivi in maniera costruttiva, senza l'urgenza di scappare dalla famiglia o il timore di perdere il sostegno genitoriale di fronte alla costruzione di nuovi legami, e senza essere vincolati da sensi di colpa.

Come già visto, il partner si configura come uno dei più importanti legami di attaccamento in età adulta e pertanto pone inevitabili questioni circa la lealtà emotiva ai precedenti legami (nella famiglia

di origine) e a quello di coppia. Questo aspetto verrà più estesamente approfondito in relazione al network dell'attaccamento, in quanto il progressivo investimento sul partner per le funzioni dell'attaccamento va di pari passo con una ridefinizione del rapporto coi genitori in quanto legami di attaccamento. Da notare che è nelle fasi del giovane adulto e della formazione della coppia adulta che si consolida la dimensione maggiormente simmetrica dell'attaccamento, descritta al paragrafo 2.1.1. Poter contare su di un legame saldo coi genitori permette al giovane di aprirsi ad un nuovo universo relazionale e, attraverso la costruzione di un legame di attaccamento al partner, di mettere alla prova ed affinare la maturata competenza nel prendersi cura, a propria volta, delle esigenze evolutive dell'altro (Carli, 2002; 2009). L'importanza di approfondire l'intero network degli attaccamenti multipli è sottolineata da una osservazione, presente già nei lavori della fine degli anni '90:

«L'esito di tale processo e la natura del legame al partner che emerge dipendono da più fattori concomitanti, delineandosi come il risultato della combinazione di attaccamenti multipli: ai genitori, al partner, del partner e del genitore al figlio giovane-adulto che si devono fra loro sintonizzare» (Carli, 1999, p. XXI).

Chiaramente, non vi è una relazione lineare fra sicurezza/insicurezza dei legami nella famiglia di origine ed estensione di tale stile ad altri legami extra-famigliari nel ciclo di vita; è possibile che i modelli relazionali del passato dirigano verso la scelta di partner che rispecchiano alcuni ruoli di tali modelli, con una sostanziale ripetizione di stili sicuri o insicuri. Va sottolineato tuttavia come la coppia possa talvolta essere uno “spazio terapeutico naturale” (Dicks, 1968) un contesto che può favorire la rielaborazione degli stessi legami del passato verso forme più sicure, oppure un contesto per la sperimentazione di legami insicuri.

Questi passaggi influenzando largamente anche il percorso evolutivo successivo, con la potenziale assunzione di un ruolo di cura verso una nuova generazione: la ridefinizione di un legame maggiormente simmetrico coi genitori favorisce l'esplorazione del legame al partner; se nella coppia si crea la possibilità per la definizione di uno spazio di mutuo sostegno e fiducia, proprio il legame di attaccamento al partner, simmetrico per definizione, rafforza la trasformazione in senso quasi-

simmetrico del legame ai genitori e, parallelamente, introduce la possibilità per la coppia di aprirsi ad una progettualità genitoriale. Scrive in tal proposito Carli (2009):

«Proprio l'esperienza di legame simmetrico, attraverso il quale entrambi i partner si sperimentano nel ruolo di chi fornisce cure e contestualmente misurano la portata del supporto del partner e la tenuta della relazione, crea le condizioni perché l'individuo possa avventurarsi in un ruolo eminentemente di cura quale quello genitoriale» (p. 81).

Se i due partner sono in grado di fungere reciprocamente da “rifornimento affettivo”, quando la cura del figlio consuma le risorse affettive dei genitori, allora il legame coniugale può costituire un prezioso alleato per quello genitoriale. Alla base sia della ridefinizione dei legami fra giovane adulto e attaccamenti primari, sia dell'investimento sul legame di attaccamento al partner, sia, verosimilmente, del *parental investment*, vi è un sottostante processo cruciale, che si sviluppa attraverso queste fasi e al contempo le influenza: la maturazione della capacità di prendersi cura dei bisogni evolutivi di un altro, ossia la competenza di cura, grazie allo sviluppo di una rappresentazione di sé come adulto meritevole di amore e capace di fornire accudimento a propria volta (Carli, 1999; 2009). Il perdurare di una immagine di sé come figlio alla ricerca di compensazioni affettive rende complicato l'investimento su più maturi legami sentimentali e potenzialmente anche sulla scelta di avere dei figli da accudire (Carli, Traficante & Boari, 1999).

Capitolo 2. Il network dell'attaccamento

Nel capitolo precedente sono stati evidenziati gli aspetti fondamentali della Teoria dell'Attaccamento e le estensioni dell'originario corpus concettuale bowlbiano in chiave evolutiva, con una panoramica sulle principali trasformazioni del legame di attaccamento nel ciclo di vita. In questa sede si approfondirà un aspetto implicito nella prospettiva evolutiva: la molteplicità dei legami di attaccamento, un tema rimasto relativamente meno definito e oggetto di alcune controversie.

Sebbene anche Bowlby (1969/1980) avesse ipotizzato la possibilità che i bambini costruissero più di un legame di attaccamento, il suo pensiero si ancorava all'ipotesi di una sostanziale monotropia, secondo cui lo sviluppo socio-emotivo dei bambini sarebbe influenzato principalmente da un solo legame di attaccamento, di solito con la madre. In questa ottica le altre figure di accudimento svolgerebbero un ruolo differente, meno rilevante per lo sviluppo emotivo del bambino. Come accennato, successivamente si è osservato però che le figure con cui i bambini costruiscono legami di attaccamento non sono necessariamente o esclusivamente il genitore biologico; piuttosto, i bambini sviluppano legami di attaccamento con le persone che costituiscono una presenza costante nella loro vita, potenzialmente capaci di prendersi cura di loro, che manifestano un investimento affettivo verso il bambino e lo coinvolge in interazioni sociali. Schaffer ed Emerson (1964) notarono come i bambini di 18 mesi tendessero a indirizzare comportamenti di attaccamento a più persone seguendo una gerarchia, con un caregiver primario a cui i bambini si rivolgevano in maniera preferenziale, seguito almeno da un caregiver secondario. Ben presto fu evidente che, sebbene il legame di attaccamento con ciascuna figura sia per definizione unico, non sostituibile o rimpiazzabile con un'altra figura, più relazioni possono intercettare le caratteristiche e funzioni tipiche dei legami di attaccamento, ossia ricerca della vicinanza, stress e protesta da separazione, rifugio sicuro e base sicura (Hazan & Zeifman, 1994; Howes & Spieker, 2008).

Quindi fin dall'infanzia le persone sviluppano una molteplicità di legami di attaccamento che non sono tra loro equivalenti. A tale proposito, si è soliti parlare di *attaccamenti multipli* (Howes &

Spieker, 2008), di *gerarchia* degli attaccamenti (Bowlby, 1969/1982; Trinke & Bartholomew, 1997) o di *network dell'attaccamento* (Doherty & Feeney, 2004). Nel presente elaborato si privilegerà il termine “network dell'attaccamento” in quanto risulta più inclusivo rispetto a “gerarchia” (un network può infatti essere organizzato gerarchicamente, oppure no) e più specifico rispetto ad “attaccamenti multipli” (il network sottende il fatto che gli attaccamenti multipli siano organizzati tra loro in una rete).

Nel presente capitolo verrà innanzitutto descritto il modo col quale gli studiosi hanno concepito l'evolvere del network nel ciclo di vita (da una prospettiva di “trasferimento” delle funzioni da una figura all'altra, alla prospettiva di una modificazione nella relativa importanza delle diverse figure). Quindi si presenteranno i dati scientifici inerenti lo studio del network nel ciclo di vita, presentandone i cambiamenti in rapporto all'età, ad eventi critici e a differenti configurazioni relazionali, con particolare riguardo per la fase della coppia adulta.

2.1 Lo studio del network dell'attaccamento

Nel corso dello sviluppo il network dell'attaccamento, o l'insieme di figure che ricoprono le caratteristiche e funzioni tipiche dei legami di attaccamento, come abbiamo accennato, va incontro a profondi cambiamenti che possono riguardare sia la sua composizione, ossia la tipologia e il numero di figure che ne fanno parte, sia la relativa importanza di ciascuna figura; infatti nell'arco di vita nuove figure fanno il loro ingresso, altre progressivamente se ne vanno e altre ancora rimangono per tutta la vita ma con un peso differente. (Doherty & Feeney, 2004; Zeifman & Hazan, 2008).

Inizialmente tali processi sono stati indagati come progressivo “*trasferimento*” delle funzioni di attaccamento dalla famiglia di origine ai pari, in particolare agli amici e al partner sentimentale. Hazan e collaboratori (Hazan, Hutt, Sturgeon & Bricker, 1991; Hazan & Zeifman, 1994), desiderando capire quando avviene il passaggio dall'attaccamento complementare coi genitori a quello reciproco tra pari, svilupparono un'intervista in cui si chiedeva ai soggetti di indicare a chi si rivolgono per le *features and functions* caratteristiche dei legami di attaccamento (ricerca della vicinanza, protesta da

separazione, rifugio sicuro e base sicura); veniva poi considerata la prima figura menzionata dai soggetti. Tale intervista fu somministrata a persone poste in fasi e condizioni di vita differenti in due studi collegati tra loro, presentati nel medesimo articolo. Il primo studio incluse 100 individui di età compresa tra 6 e 17 anni; le figure di attaccamento menzionate sono state ricodificate in due macro-categorie: genitori e pari. I risultati indicarono che, mentre per tutte le fasce di età dei soggetti i pari erano le figure più cercate per il desiderio di vicinanza, le altre funzioni venivano trasferite progressivamente ai pari dai genitori all'aumentare dell'età. Per il rifugio sicuro si osservava un cambiamento notevole tra gli 8 e i 14 anni, periodo in i pari venivano preferiti ai genitori, mentre era solo dai 15-17 anni che si osservava l'avvio di attaccamenti completi a figure diverse dai genitori, di solito il partner sentimentale, che viene sempre più indicato come maggiore fonte di protesta da separazione e come base sicura. Il secondo studio, riguardante 100 individui tra i 18 e gli 82 anni, divisi sulla base della condizione sentimentale (single, persone in una relazione da meno di 2 anni, persone in una relazione da più di 2 anni), suggerì la tendenza da parte di tutti i partecipanti a indicare i pari per la ricerca di vicinanza e il rifugio sicuro, mentre solo chi era in una relazione sentimentale da più di due anni indicava il partner come base sicura e fonte di disagio nella separazione. Gli Autori proposero un modello stadiale secondo cui la ricerca della vicinanza sarebbe "trasferita" sui pari già dalla media fanciullezza, seguita poi, nella prima adolescenza, dal rifugio sicuro e, nella tarda adolescenza, dalla protesta da separazione. La funzione di base sicura sarebbe l'ultima ad essere trasferita sui pari, rimanendo prerogativa principale dei genitori sino alla prima età adulta.

Sulla base di questi primi studi, altri ricercatori hanno proseguito l'indagine sul trasferimento delle funzioni e caratteristiche dell'attaccamento dai genitori ai pari, specialmente nell'adolescenza e nell'età giovanile-adulta, approfondendo il ruolo di vari fattori personali e relazionali implicati nel processo (ad es., Fraley & Davis, 1997; Fieldmeier & Granqvist, 2006; Maysseles, 2004; Nickerson & Nagle, 2005; Zhang, Chan & Teng, 2011).

Tuttavia il progressivo investimento affettivo su figure extra-familiari non corrisponde ad un totale "rimpiazzo" dei genitori da parte delle nuove figure. Piuttosto, ciò che cambia è la relativa

importanza delle diverse figure all'interno del network, ossia quanto ciascuna figura viene cercata per le diverse funzioni dell'attaccamento. Per queste ragioni, parlare di assegnazione delle caratteristiche e funzioni di attaccamento alle diverse figure del network, piuttosto che di trasferimento, potrebbe rivelarsi più utile al fine di rendere conto della complessità sottesa all'evoluzione dei legami di attaccamento nel ciclo di vita. Trinke e Bartholomew (1997), volendo cogliere la relativa importanza di ciascuna figura, svilupparono a loro volta uno strumento in cui si chiedeva ai soggetti di riportare tutte le persone che ritenevano significative riguardo ad alcune caratteristiche dei legami di attaccamento (in particolare, si esplorava il senso di connessione emotiva, la protesta da separazione, il rifugio sicuro e la base sicura), riportandole in ordine di importanza per ciascuna domanda. Nel loro studio, rivolto a 214 studenti universitari, emerse come le persone avessero tendenzialmente tra le tre e le sei figure di attaccamento, che si disponevano secondo un ordine gerarchico, con al vertice i partner sentimentali, se i giovani erano in una relazione di coppia, seguiti da madri, padri, fratelli e migliori amici.

Sulla scorta del lavoro di Trinke e Bartholomew (1997) altri studi sono stati condotti per valutare la composizione del network e la relativa importanza di ciascuna figura entro condizioni di vita differenti (ad es., Calvo, Palmieri, Codato, Testoni & Sambin, 2012; Doherty & Feeney, 2004; Feeney & Hohaus, 2001; Keren & Maysseles, 2013; Rowe & Carnelley, 2005). Quest'ultima può essere considerata nei termini dei seguenti aspetti. Innanzitutto, si può considerare l'importanza che ciascuna figura assume entro ognuna delle *features and functions* critiche nella definizione del legame di attaccamento, ossia la ricerca di vicinanza, l'ansia e protesta da separazione, il rifugio sicuro e la base sicura. Alcune figure possono infatti risultare importanti che per alcune specifiche funzioni ma non per altre; per esempio, è improbabile che in età adulta i genitori siano destinatari di una elevata ricerca di vicinanza, mentre possono continuare ad esistere nel network dell'attaccamento come rilevante fonte di sicurezza affettiva. In secondo luogo, è possibile valutare quanto le figure vengono cercate, complessivamente, per le funzioni/caratteristiche dell'attaccamento, ossia la *forza (globale) dell'attaccamento* a ciascuna figura (Doherty & Feeney, 2004; Milyavskaya & Lyndon, 2012).

Considerare la forza globale dell'attaccamento può condurre a identificare la medesima importanza per due figure che però vengono cercate per funzioni differenti. Ad esempio, se gli amici vengono indicati molto frequentemente per il desiderio di compagnia e vicinanza, e poco come base sicura, mentre i genitori vengono menzionati spesso come base sicura ma poco per la vicinanza, la forza dell'attaccamento complessiva alle due figure potrebbe risultare simile. Considerando la forza dell'attaccamento, è possibile a volte individuare una gerarchia con al vertice una *figura d'attaccamento primaria* (Bretherton, 1985; Collins & Read, 1994; Doherty & Feeney, 2004; Trinke & Bartholomew, 1997). Questa è la figura con cui si instaura l'attaccamento più forte e che sarà quindi la più rilevante nella vita delle persone, sebbene ciò non corrisponda al fatto che la figura viene cercata in maniera simile per tutte le funzioni, come già detto per il concetto di forza dell'attaccamento. Quando la stessa figura viene cercata in ampia misura per tutte le funzioni e caratteristiche dei legami di attaccamento, allora è possibile parlare di *full-blown attachment* (Doherty & Feeney, 2004; Hazan & Zeifman, 1994). La categoria del full-blown attachment non corrisponde, quindi, a quella della figura di attaccamento primaria, in quanto alcune figure primarie non soddisfano i criteri del full-blown attachment e viceversa.

2.2 Il network dell'attaccamento lungo il ciclo di vita

I cambiamenti cui va incontro il network dell'attaccamento lungo il ciclo di vita possono avvenire in relazione sia all'età, sia ad alcuni eventi critici che accompagnano la transizione da una fase all'altra (Hazan & Zeifman, 2008), sia ai fattori socio-culturali che influenzano le configurazioni relazionali delle varie fasi del ciclo di vita stesso (McGoldrick & Carter, 1982; cfr. par. 1.2.2). In questa sede verrà fornita una panoramica sui principali contributi scientifici sulle differenze nel network dell'attaccamento legate alla variabile età, per poi approfondire i cambiamenti relativi agli eventi critici caratterizzanti il passaggio all'età adulta, ossia la costruzione di un legame di coppia consolidato e la transizione alla genitorialità. Infine, verranno avanzate considerazioni circa i possibili

cambiamenti del network dovuti alla complessità del modo con cui le coppie adulte progettano il loro percorso evolutivo lungo il ciclo di vita.

2.2.1 Cambiamenti legati all'età

Con l'età il network dell'attaccamento tende a divenire più complesso includendo, come si accennava, i pari tra le potenziali figure cui assegnare alcune delle funzioni d'attaccamento. Tra questi, gli *amici* divengono figure rilevanti per la ricerca di vicinanza e rifugio sicuro, ma difficilmente diverranno dei full-blown attachments. In primo luogo, la stessa funzione di rifugio sicuro andrebbe considerata in maniera più complessa, in quanto gli adolescenti e i giovani adulti tendenzialmente si rivolgono agli amici come fonte di conforto in condizioni di stress quotidiano, ma si rivolgono ai genitori per avere consigli e conforto in condizioni di stress più marcato (Fraley & Davis, 1997; Nickerson & Nagle, 2005; Rosenthal & Kobak, 2010; Zhang et al, 2011). In secondo luogo, agli amici raramente viene conferita la funzione di base sicura, eventualità spesso associata ad un tentativo di compensare relazioni coi genitori insoddisfacenti in termini di sicurezza dell'attaccamento e di senso di accettazione (Friedmeier & Granqvist, 2006; Markiewicz, Lawford, Doyle & Haggart, 2006; Maysseles, 2004; Nickerson & Nagle, 2005; Pitman & Scharfe, 2010; Rosenthal & Kobak, 2010). Inoltre, col passaggio alla prima età adulta la relativa importanza degli amici all'interno del network dell'attaccamento è destinata a diminuire, specialmente dopo la costituzione di un legame di coppia stabile (Markiewicz et al, 2006; Rosenthal & Kobak, 2010; Umemura et al., 2014; 2016). Ciò si osserva con più chiarezza nell'età adulta, dove la forza globale del legame di attaccamento con gli amici è maggiore per le persone single e per chi ha un rapporto di coppia non ancora confluito in una convivenza o in un matrimonio, rispetto a chi ha un legame col partner più impegnato (Doherty & Feeney, 2004). In età anziana, gli amici sembrano porsi in posizione assai periferica nel network dell'attaccamento, specialmente se l'anziano ha dei figli adulti o un coniuge ancora vivente (Cicirelli, 2010; Doherty & Feeney, 2004; Van Assche et al., 2013).

Rispetto al legame coi genitori, sebbene entrambi rimangano centrali nel network dell'attaccamento come preziosa fonte di sicurezza emotiva (come base sicura), è possibile osservare pattern differenziati per madre e padre. In particolare sembra che la *madre* mantenga un ruolo privilegiato nel network dell'attaccamento, rappresentando la figura di attaccamento primaria fino all'età giovanile adulta dei figli, almeno fino a quando questi non costituiscono un legame sentimentale (Campa et al., 2009; Keren & Maysseles, 2013; Markiewicz et al., 2006; Pitman & Scharfe, 2010; Trinke & Bartholomew, 1997). In età adulta, la madre tendenzialmente risulta secondaria al partner, pur continuando a costituire spesso un full-blown attachment (Doherty & Feeney, 2004). Il *padre* in adolescenza e nella prima età adulta riveste un importante ruolo come persona da cui cercare consigli (Fraley & Davis, 1997; Zhang et al., 2011). Tuttavia, raramente costituisce la figura di attaccamento primaria e nel tempo tende a collocarsi in una posizione più periferica nel network dell'attaccamento dei figli, soprattutto dopo la creazione di un legame sentimentale (Freeman & Almond, 2010; Markiewicz et al., 2006; Rosenthal & Kobak, 2010; Schwarz, Mustafićb & Junkera, 2015; Trinke & Bartholomew, 1997). Questi dati sembrano in linea con l'idea che la figura paterna eserciti un peso nella vita emozionale dei figli meno rilevante di quello della madre; tuttavia, considerando i profondi cambiamenti nelle pratiche di allevamento, la tendenza crescente ad una co-genitorialità, il ruolo sempre più affettivo dei padri nella società occidentale odierna, ci si potrebbe chiedere quanto il loro ruolo nel network dell'attaccamento dei figli possa essere in via di trasformazione.

Anche i *fratelli* possono, a volte, costituire dei legami di attaccamento. In infanzia, quando la madre è vissuta come inaccessibile, i fratelli possono essere cercati come fonte di compensazione affettiva per i bisogni di conforto, cura e sicurezza. Inoltre i fratelli maggiori possono a volte svolgere delle azioni di accudimento verso i fratelli più piccoli, divenendo per loro delle figure di attaccamento supplementari (Ainsworth, 1989). Lungo l'arco di vita la forza del legame d'attaccamento coi fratelli sembra seguire un trend ad "U", con un declino nell'età adulta seguito da un nuovo rilancio in età anziana (Doherty & Feeney, 2004), specialmente quando gli anziani sono vedovi o senza dei figli su

cui contare (Cicirelli, 2010). Legami coi fratelli più forti in età adulta si riscontrano nei gemelli (Tancredi & Fraley, 2006; Fraley & Tancredy, 2013; Schwarz et al., 2015) e nelle persone senza un partner sentimentale (Doherty & Feeney, 2004; Keren & Maysseles, 2013). I fratelli gemelli sembrano costituire dei legami speciali, che si rafforzano con l'età (a differenza di quanto accade nei legami con fratelli non gemelli), forse a causa della condivisione sia del patrimonio genetico che dell'ambiente di crescita intra-ed-extra-uterino (Fraley & Tancredy, 2006).

Ad ogni modo, nella vita delle persone adulte la figura d'attaccamento più rilevante sembra essere costituita dal *partner* sentimentale, come ipotizzato dallo stesso Bowlby (1982). A differenza di altre figure che, lungo il ciclo di vita, possono entrare ed uscire dal network dell'attaccamento senza provocare particolari cambiamenti all'organizzazione complessiva, l'ingresso del partner sentimentale muta drasticamente l'assetto del network, vedendo una progressiva ascesa di questa figura a discapito della relativa importanza delle altre. Le persone impegnate in un legame di coppia progressivamente tendono a cercare il partner più di ogni altra figura per le diverse funzioni dell'attaccamento, fino a considerarlo sia un full-blown attachment sia la figura d'attaccamento primaria (Doherty & Feeney, 2004; Feeney, 2004; Hazan & Zeifman, 1994). Pure in età anziana il coniuge rimane una figura d'attaccamento centrale, la cui importanza affettiva viene percepita anche dopo la sua morte dal coniuge superstite (Cicirelli, 2010).

2.2.2 Differenze di genere nel network dell'attaccamento

Accanto ai cambiamenti nella rete degli attaccamenti che avvengono nell'arco di vita (cambiamenti progressivi, come quelli legati all'età, o più repentini, come quelli indotti dagli eventi critici, discussi nel paragrafo successivo), diversi studi evidenziano la possibilità che il ruolo delle diverse figure nel network dell'attaccamento differisca in base al genere. In particolare le donne, rispetto agli uomini, tenderebbero a ricorrere più spesso agli amici ed ai fratelli/sorelle come rifugio sicuro (Doherty & Feeney, 2004; Hazan & Zeifman, 1994; Markiewicz et al., 2006; Umemura et al., 2014), dato spesso ricondotto dagli Autori alla maggior propensione del genere femminile a coltivare

legami fra pari basati sull'intimità emotiva (Brant, 2003; Shulman, Laursen, Kalman & Karpovsky, 1997), rispetto a quanto evidenziato per i maschi. In più, in un vasto gruppo di persone adulte, eterogenee per quanto riguarda la fascia di età e la fase del ciclo di vita, è stato riscontrato anche un attaccamento più forte ai genitori da parte delle donne, ma le Autrici non forniscono una specifica spiegazione in merito (Doherty & Feeney, 2004).

Diversamente, gli uomini tenderebbero ad instaurare un legame di attaccamento col padre più forte e ad affidarsi maggiormente a lui come rifugio sicuro rispetto alle donne (Doherty & Feeney, 2004; Markiewicz et al, 2006; Trinke & Bartholomew, 1997), in linea con l'evidenza di una minore ricerca di supporto emotivo e maggiore distanza affettiva nel rapporto fra padri e figlie femmine, almeno nella fase adolescenziale e giovanile-adulta (Freeman & Almond, 2010; Paterson, Field & Pryor, 1994).

Ulteriormente, gli uomini investirebbero di più nella coppia come legame di attaccamento rispetto alle donne, evidenziando una maggiore propensione ad affidare alla partner la funzione di base sicura, a sviluppare con lei un attaccamento globalmente più forte e a porla ad un livello più alto della gerarchia, che spesso si traduce nel vivere la partner come figura di attaccamento primaria in misura maggiore rispetto a quanto registrato per il genere femminile (Doherty & Feeney, 2004; Heffernan et al., 2012; Keren e Maysseles, 2013). A tal proposito Trinke e Bartholomew (1997) formulano due ipotesi; la prima vedrebbe le donne meno soddisfatte del modo con cui i loro partner maschili adempiono alla funzione di rifugio sicuro; la seconda ipotesi vede il loro minor ricorso al partner da parte delle donne, rispetto a quanto emerso per gli uomini, come una conseguenza della generale maggior propensione delle donne a rivolgersi ad un maggior numero di figure per questa funzione.

Ad ogni modo, sebbene i dati provenienti da vari studi appaiono consistenti e fra loro coerenti, manca ancora una trattazione teorica esaustiva che permetta di comprendere in maniera più organica il motivo di simili diversità fra uomini e donne. Un simile tentativo di ricomposizione concettuale si sta verificando, invece, in un'altra area della Teoria dell'Attaccamento, quella inerente gli

“*attachment orientations*”. Nell’ambito delle differenze individuali negli stili di attaccamento è stata riscontrata, ormai da vari anni, la presenza di diversità fra uomini e donne nella distribuzione delle due dimensioni di ansia ed evitamento (cfr., Schmitt et al., 2003). Nello specifico, le differenze fra i due sessi riguarderebbero gli attaccamenti insicuri: maschi insicuri tenderebbero a sviluppare stili di attaccamento improntati a maggiore evitamento, femmine insicure invece tenderebbero alla dimensione dell’ansia; però, qualora l’ambiente di accudimento nell’infanzia fosse stato particolarmente duro e insensibile, allora anche le femmine trarrebbero vantaggio da uno stile evitante (Simpson & Belsky, 2016). Alcuni Autori hanno cercato di spiegare simili differenze di genere ricorrendo alla teoria evuzionistica. Secondo Del Giudice (2009; 2011; Del Giudice & Belsky, 2010) tali diversità dipenderebbero dalla caratterizzazione sessuale dei legami di attaccamento romantici, il cui scopo evuzionistico riguarda, come accennato al paragrafo 1.1, la massimizzazione della fitness riproduttiva, che potrebbe essere perseguita con strategie differenti da parte di uomini e donne, a causa della diversità negli specifici costi e benefici di cui fanno esperienza. Questo sarebbe uno dei motivi principali per cui le diversità di genere negli stili di attaccamento adulti si evidenziano a partire dalla media fanciullezza, per poi dispiegarsi pienamente in età adulta, in accordo alla maturazione del sistema sessuale e della progettualità genitoriale. Un secondo motivo di rilievo per l’emergere delle differenze di genere negli stili di attaccamento durante la fanciullezza sarebbe la competizione nei gruppi dei pari per quanto riguarda lo status, l’attenzione e le risorse. Bambini con attaccamento insicuro si trovano più in difficoltà nel negoziare su tali tematiche, non potendo contare sulla propria famiglia come protettiva rispetto allo stress che ne deriva; il pattern comportamentale evitante, caratterizzato da maggiore (apparente) fiducia in sé stessi e aggressività, risulterebbe più efficace per i maschi che intendono raggiungere un più alto status e popolarità; diversamente, il pattern ansioso faciliterebbe le femmine nell’utilizzo della strategia di accudimento amorevole, che permette loro di acquisire maggiore accettazione nel rispettivo gruppo sociale (Del Giudice, 2009).

Su un versante diverso, Van IJzendoorn ha esaminato la distribuzione delle tre categorie rilevate con l’Adult Attachment Interview (AAI), relative allo stato della mente rispetto all’esperienza

di attaccamento infantile (sicuro, insicuro evitante, insicuro preoccupato), senza trovare differenze significative fra uomini e donne - eccetto per le ragazze madri, le quali mostrano percentuali di stati evitanti maggiori (Van IJzendoorn & Bakermans-Kranenburg, 2010). Secondo l'Autore (ibidem) la possibilità di rilevare differenze di genere negli "*attachment orientations*" dipenderebbe sia dal metodo utilizzato per la rilevazione (strumenti self-report vs strumenti narratologici), sia dalla specifica componente dell'attaccamento rilevata (strategie di attaccamento rispetto al legame col partner, vs stato della mente relativo ai legami infantili coi genitori). Van IJzendoorn, concordando con Del Giudice (2009), ritiene sensato pensare che le differenze fra uomini e donne negli stili di attaccamento siano connesse alla compresenza, negli attaccamenti romantici, del sistema sessuale e della possibilità riproduttiva.

Tali considerazioni, pur riguardando aspetti dell'attaccamento diversi da quelli investigati negli studi sul network dell'attaccamento, suggeriscono l'utilità e potenziale fecondità di un approfondimento in merito.

2.2.3 Cambiamenti legati ad eventi critici

Come premesso al par. 1.2.2, eventi critici significativi nel passaggio all'età adulta sono i momenti di separazione dalla famiglia d'origine (o l'uscita di casa del giovane-adulto), la costruzione di un legame di coppia, in particolare quando il legame si fa stabile e progettuale, e la transizione alla genitorialità.

Le occasioni di uscita di casa del giovane-adulto sono momenti molto importanti per stimolare la rielaborazione dei legami affettivi con la famiglia d'origine, tuttavia, a differenza di paesi dove è prevista una uscita di casa precoce per lavoro o per studio o per servizio di leva, in Italia questa esperienza sta diventando sempre più ritardata (Mulder, 2009; Scabini, 1995; Scabini & Donati, 1988; Tagliabue, Lanz & Beyers, 2014).

Invece la costruzione del legame di coppia costituisce un evento critico che impatta sul network dell'attaccamento in maniera profonda. Già la semplice presenza del partner amoroso incide sul ridimensionamento di altre figure all'interno del network dell'attaccamento, come amici, padre e fratelli (Calvo et al., 2012; Freeman & Almond, 2010; Markiewicz et al., 2006; Rosenthal & Kobak, 2010; Trinke & Bartholomew, 1997; Umemura et al., 2014). Allo stesso tempo, se è vero che il partner sentimentale può assurgere al ruolo di figura primaria, i tempi ed i modi di tale cambiamento nella rete relazionale degli attaccamenti sono legati alla natura del legame di coppia. In adolescenza i legami sentimentali hanno spesso una connotazione esplorativa e si basano su motivazioni di supporto reciproco. Solo successivamente i due partner si aprono ad una progettualità di coppia che riguarda il loro futuro e che può pertanto favorire una rivisitazione dei legami all'interno della rete degli attaccamenti (Carli, 2002). A tale proposito, come descritto nel paragrafo 1.2.2 sul ciclo di vita familiare, è fondamentale che la neo-coppia possa regolare le distanze e vicinanze con le famiglie d'origine, trovando un equilibrio -tra la lealtà verso i genitori e al partner- funzionale alla definizione del nuovo sistema-coppia. In termini di attaccamento, questo potrebbe significare che il partner può diventare la figura di riferimento principale, la prima a cui fare affidamento per rispondere ai bisogni di vicinanza, rifugio sicuro, base sicura, ma senza per questo escludere i genitori o altre persone come figure di attaccamento sussidiarie.

Per comprendere i tempi di tale processo, che vede il partner diventare la figura più importante nel network dell'attaccamento, molti ricercatori hanno considerato il ruolo della durata della relazione sentimentale. Negli studi pionieristici di Hazan e Zeifman (1994) l'effetto di tale variabile emergeva chiaramente, indicando i due anni di relazione come soglia critica rispetto all'attribuzione al partner della funzione di base sicura (altrimenti rimasta prerogativa dei genitori). Diversi studi hanno successivamente fatto riferimento a questo dato sul secondo anno di relazione come momento critico nel percorso di formazione del legame di attaccamento adulto (Fagundes & Shindler, 2012; Fraley & Davis, 1997; Umemura et al., 2014). Inoltre la durata della relazione è risultata associata (negativamente) all'importanza degli amici, ma non dei genitori, come figure di attaccamento in

gruppi di giovani adulti (Rosenthal & Kobak, 2010; Umemura et al., 2014; Umemura, Lacinová, Macek & Kunnen, 2016). Allo stesso tempo, la specifica associazione fra durata della relazione sentimentale e assegnazione delle funzioni di attaccamento al partner rimane una questione controversa. Ad esempio, alcuni studi indicano la presenza di associazioni di tipo lineare o, addirittura, l'assenza di una relazione prevedibile, mettendo in discussione l'idea che esistano delle soglie temporali critiche ben definite (Feeney, 2004; Heffernan, et al., 2012; Rosenthal & Kobak, 2010; Trinke & Bartholomew, 1997).

Un secondo evento critico rilevante nel percorso verso l'età adulta e potenzialmente associato ad una rivisitazione nella rete degli attaccamenti delle persone è l'emergere di una progettualità genitoriale fra i due membri della coppia. Come già visto, affinché nella diade si apra lo spazio psicologico per l'arrivo di un terzo, è necessario che i due partner sentano di poter fare riferimento l'uno sull'altro come fonte di rifornimento affettivo cui attingere per avventurarsi nel nuovo ruolo di cura, affrontando la fatica ed i cambiamenti personali e relazionali che la condizione di neo-genitore comporta (Carli, 2009). Parallelamente, anche le relazioni con i membri della famiglia d'origine tendenzialmente vanno incontro a significative trasformazioni che vedono i futuri genitori sempre più paritetici nel ruolo di cura rispetto ai propri genitori e futuri nonni, ma anche impegnati in una rielaborazione delle aspettative di supporto reciproco. Per quanto riguarda le donne, Stern (1995) ha approfondito le trasformazioni a livello rappresentazionale durante la gravidanza con la proposta di una "costellazione materna", individuando in particolare l'emergere del bisogno di una matrice di supporto, il rinsaldo del legame di filiazione tra la neo-madre con il ramo femminile della propria famiglia, specialmente nel rapporto con la propria madre. In questo periodo, per altro, riemergono diversi ricordi ed emozioni connessi all'esperienza della propria madre "in quanto madre" sperimentata durante l'infanzia. Per quanto riguarda gli uomini, Stern si domandava se il neo-padre, qualora sia il caregiver principale, si identifichi di più con la propria madre o il proprio padre. Cupa e Riazuelo-Deshamps (2001) ipotizzano che anche gli uomini affrontino, durante la gravidanza della partner, processi di riorganizzazione rappresentazionale di sé e della consorte assimilabili ad una

costellazione paterna. Inoltre durante la gestazione i futuri neo-padri tendono sovente a riflettere sul legame coi loro padri, in quanto il modo con cui sono stati accuditi da loro sarà un termine di paragone significativo per l'approccio del proprio emergente ruolo genitoriale (Deave & Johnson, 2008; Fägerskiöld, 2008; St John et al., 2005). In ogni caso, sia per gli uomini sia per le donne è importante considerare la riorganizzazione funzionale che la nascita del figlio comporta (Malagoli Togliatti & Lavadera, 2002), la quale potrebbe avere indirettamente delle ricadute sulla rete degli attaccamenti. Alla luce di tali considerazioni, ci si potrebbe aspettare che il network dell'attaccamento sia destinato a subire consistenti trasformazioni nel passaggio dalla coppia alla famiglia generata, in particolare per quanto riguarda i legami con le famiglie d'origine. In uno studio longitudinale su un gruppo di coppie in attesa del primo figlio era emerso come, subito dopo la nascita del bambino, i neo-genitori si trovassero a ridimensionare la forza dell'attaccamento al partner e agli amici, incrementando parallelamente l'attaccamento coi loro genitori, rispetto a quanto era stato rilevato prima della nascita del bambino (Feeney, Hohaus, Noller & Alexander, 2001). Un ulteriore studio cross-sezionale ha poi evidenziato come i genitori di bambini più grandi riportino un attaccamento ai loro stessi genitori più debole di quanto indicato dalle persone senza figli (Doherty & Feeney, 2004). Considerando i dati di questi due studi, Doherty & Feeney (2004) ipotizzano due movimenti differenti a seconda della fase di vita della famiglia generata: in concomitanza con la nascita del primo figlio, le persone tenderebbero a rivolgersi di più ai propri genitori per soddisfare i bisogni di attaccamento, rispetto al periodo precedente la nascita del bambino, mentre successivamente, quando i figli sono più grandi, le persone sarebbero più rivolte alla propria famiglia generata che ai membri della famiglia di origine.

2.3 Percorsi di coppia diversi e network dell'attaccamento

Come anticipato, la letteratura psicosociale evidenzia una crescente complessità nella natura della vita di coppia odierna, vale a dire nei molti modi diversi di vivere la dimensione "coppia" e di progettarne il percorso evolutivo lungo il ciclo di vita (Ammaniti, 2016; Carli, 2002; Salerno, 2010). Le

diverse progettualità connesse alle varie configurazioni di coppia potrebbero impattare anche sulla ridefinizione del network degli attaccamenti; si ricorda infatti che, nell'ambito della prospettiva sul ciclo di vita familiare, McGoldrick e Carter (1982) avevano suggerito fin da subito la necessità di revisionare periodicamente il modello alla luce dei fattori socioculturali in evoluzione.

In tale prospettiva contestuale, nei prossimi sotto-paragrafi si considereranno le possibili implicazioni di differenti traiettorie e scelte di vita delle coppie sul network degli attaccamenti, valutando sia lo *status della relazione* di coppia in relazione alla scelta fra convivenza e matrimonio sia la *pluralità dei percorsi verso la genitorialità*, considerando in particolare la scelta di non avere figli (una variazione nel ciclo di vita non prevedibile ma scelta) e la difficoltà nel concepimento per problemi di infertilità (un evento critico non prevedibile e non scelto).

2.3.1 Status della relazione: le coppie fra convivenza e matrimonio

Oggi giorno la scelta di convivere tende a presentarsi come fenomeno più consueto e spesso preferito dalle giovani coppie, rispetto al matrimonio, come mostrato dall'innalzamento dei tassi di convivenza sia come antecedente sia come alternativa al matrimonio (Cohen & Manning, 2009; ISTAT, 2016). In letteratura le implicazioni della scelta fra queste due opportunità di vita per il network dell'attaccamento ha cominciato ad essere oggetto di studio, che merita un ulteriore approfondimento.

Secondo alcuni Autori (Stanley, Rohades & Whitton, 2010; Zayas et al., 2015), il passaggio dalla condizione di fidanzamento verso forme di impegno più o meno socialmente riconosciuto, come la convivenza e il matrimonio, potrebbe basarsi sul crescente grado di intimità e fiducia tra i due partner come figure di attaccamento. Tale passaggio è, difatti, risultato associato ad una maggiore rilevanza dell'attaccamento al partner e ad una maggiore probabilità che il partner, piuttosto che la famiglia d'origine, ricopra il ruolo di figura di attaccamento primaria (Doherty & Feeney, 2004).

Meno chiare sono le distinzioni tra coppie che scelgono di sposarsi e coppie conviventi. Sono state proposte alcune ipotesi non verificate empiricamente. Secondo Stanley e colleghi (2010) la

condizione di convivenza, essendo meno socialmente definita rispetto a quella del matrimonio, potrebbe alimentare, specie in persone con attaccamenti caratterizzati da alti livelli di ansia, una intensa ricerca di vicinanza del proprio partner come modo per regolare il senso di insicurezza affettiva che tale condizione trasmette. Per Zayas e colleghi (2015) la scelta di contrarre un impegno come quello del matrimonio potrebbe associarsi ad un maggiore affidamento sul partner come base sicura.

In base alle mie conoscenze, a tutt'oggi gli studi sulle possibili differenze tra convivenza e matrimonio in termini di forza dell'attaccamento al partner e di riorganizzazione del network dell'attaccamento sono pochi. Una ricerca di Feeney (2004) ha evidenziato un attaccamento al partner globalmente più forte¹⁸ da parte delle persone sposate rispetto sia alle persone fidanzate (senza convivenza) sia a quelle conviventi ma non sposate. Sfortunatamente a questo studio, basato su un campione di 107 partecipanti, hanno preso parte persone di fasce di età molto differenti fra loro (dai 19 ai 45 anni), tutti studenti di psicologia e di cui soltanto una minoranza era convivente ($N = 16$) o sposata ($N = 15$) col proprio partner; inoltre la maggior parte dei soggetti studiava a tempo pieno, evidenziando così una scarsa considerazione specificatamente alla coppia adulta.

In uno studio italiano volto a confrontare un gruppo di coppie in fase pre-matrimoniale ed un gruppo di coppie di controllo (senza l'intenzione di sposarsi) rispetto all'assegnazione delle funzioni di attaccamento al partner e ad altre figure¹⁹, non è stata trovata alcuna associazione significativa fra lo status della relazione e il trasferimento sul partner delle funzioni dell'attaccamento (Balzano, 2010). La costruzione di un attaccamento full-blown al partner era invece associata ai livelli bassi di ansia ed evitamento nello stile di attaccamento romantico, suggerendo che *«in età adulta, il partner non è sempre la principale fonte di sicurezza emozionale, ma lo diventa solo quando la relazione è*

¹⁸ In questo caso è stata considerata la Forza dell'attaccamento, data dalla media dei punteggi ottenuti dalle figura target su tutte le quattro funzioni e caratteristiche di ricerca di prossimità, protesta da separazione, rifugio sicuro, base sicura, rilevati mediante un adattamento di Feeney dell'intervista WHOTO di Hazan e Zeifman (1994).

¹⁹ In questo caso è stata considerata la prima figura menzionata dai soggetti agli item del WHOTO-versione di Fraley e Davis (1997).

caratterizzata da livelli di ansietà e di evitamento bassi, ovvero quando la relazione di coppia sembra essere sicura» (p. 605). Va comunque notato che in questo studio non è stata considerata l'eventuale presenza di una convivenza già in atto, pertanto i risultati fanno riferimento unicamente alla progettualità matrimoniale, non allo status della relazione effettiva. Inoltre le differenze tra i due gruppi potrebbero essere inquinate dalla mancata considerazione dell'età dei partecipanti e della durata della relazione di coppia, variabili che dai dati descrittivi riportati appaiono decisamente minori nel gruppo di controllo rispetto al gruppo prematrimoniale (M età = 23.30 anni vs 29.52 anni; M durata relazione = 4.45 anni vs 6.43 anni), sebbene uno specifico test statistico per verificare l'eventuale significatività di tali differenze non è stato riportato dall'Autrice.

In sintesi, lo status della relazione di coppia, inteso come differenza tra coppie conviventi e sposate, potrebbe legarsi a una diversa attribuzione delle funzioni dell'attaccamento al partner. Al contempo, data la scarsità di dati chiari e confrontabili, si rende necessario un approfondimento che consideri in maniera specifica le coppie nella fase adulta progettuale e, auspicabilmente, tenga conto anche della relativa importanza delle altre figure presenti nel network dell'attaccamento.

2.3.2 La coppia di fronte alla genitorialità: la scelta di non avere figli e i problemi di infertilità

Come nella fase della coppia, così nella successiva fase di transizione ad una dimensione familiare esiste una pluralità di percorsi possibili. A questo proposito, innanzitutto va registrato il considerevole calo del tasso di fecondità in Italia, stimato 1.39 bambini per donna, un valore insufficiente per garantire il ricambio generazionale (ISTAT, 2016). A questo dato sociodemografico si unisce il mutamento nel processo con cui si sceglie se e quando avere un figlio, scelta sempre più programmata e frequentemente posposta in funzione dei bisogni di autorealizzazione personale, di stabilità affettiva e lavorativa (Togliatti & Lavadera, 2002).

Entro tale panorama si inseriscono due fenomeni cui l'opinione pubblica e la ricerca scientifica stanno dando sempre più attenzione: da un lato la scelta di rimanere intenzionalmente senza figli, fenomeno solitamente definito come *childlessness* per scelta o volontaria²⁰, dall'altro la difficoltà a concepire naturalmente e il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA) come soluzione ai problemi di infertilità delle coppie. Entrambe queste condizioni, ossia l'assenza di figli per scelta e per infertilità, implicano il permanere nella fase della coppia per tempi dilatati o in modo definitivo, con ripercussioni sul percorso del ciclo di vita della famiglia, che prevedrà compiti evolutivi supplementari per i due partner (Carli, 2002; Pelton & Hertlein, 2011).

Per quanto riguarda la condizione dei *senza figli per scelta*, ossia di quelle persone che, pur avendo consolidato un legame di coppia stabile e in assenza di problemi di infertilità, decidono di non procreare, si tratta di un fenomeno in espansione sia nel Nord Europa (Fiori, Rinesi & Graham, 2017; Frejka & Sobotka, 2008) che in Italia (Albertini & Mencarini, 2014; Tanturri & Mencarini, 2008). Questo fenomeno è stato spesso indagato alla luce di alcune determinanti socio-demografiche, tra cui i livelli di reddito e il titolo di studio, delle motivazioni dichiarate (Carmichel & Whittaker 2007; Hara, 2008; Park 2005) e di alcune caratteristiche psicologiche degli individui *childless*, come la personalità e l'identità di genere (Jokela, Kivimaki, Elovainio, Keltikangas-Jarvinen, 2009; Gillespie, 2003; Peterson, 2014).

Il ciclo di vita familiare delle coppie *childless-by-choice* risulta come accennato parzialmente diverso da quello normativo, prevedendo dei compiti evolutivi specifici (Carli, 2002; Pelton & Hertlein, 2011). Tra questi, il primo riguarda elaborare e negoziare tra i partner la decisione stessa di non avere figli. Il processo decisionale è spesso ciclico, riproponendosi nel contesto di transizioni di vita cruciali come il matrimonio o scelte lavorative (Landa, 1990) e prolungandosi sovente per anni o decenni²¹. Inoltre non sempre i due partner sono ugualmente motivati nella scelta di non avere dei

²⁰ In letteratura si annoverano diversi termini per definire tale fenomeno, con rimandi a specifici aspetti (cfr. La genitorialità oggi, III annualità, Eupolis Lombardia).

²¹ La decisione di rimanere *senza figli* può essere presa in fasi e tempi differenti (Wheler, 2005): solo alcune persone decidono precocemente e in modo definitivo di non avere mai dei figli (i cosiddetti *early deciders*); altre tendono per lo

figli e tali divergenze, più o meno esplicitate nel rapporto di coppia, posso condurre ad elevata sofferenza per i due partner e mettere in crisi il rapporto stesso. Il secondo compito supplementare, secondo Pelton ed Hertlein (2011), riguarda il fronteggiare lo stigma sociale per la propria decisione, che spesso contrasta con le aspettative delle famiglie d'origine, ma anche con quelle di persone esterne²². Un terzo esempio di compito supplementare per le coppie volontariamente senza figli riguarda la possibilità di mantenere solidi legami sociali nella comunità (legami che, per i genitori, sono solitamente facilitati dalla partecipazione ad attività e istituzioni riguardanti l'allevamento dei figli come gli asili e le scuole) per prevenire solitudine e depressione, specialmente nella seconda parte della vita. Infine, rifacendosi al modello di McGoldrick e Carter (1982), Pelton e Hertlein (2011) identificano come ulteriore e cruciale compito supplementare l'elaborazione di una diversa identità adulta (individuale e di coppia) che non include la genitorialità.

Sulla base di un modello integrato fra ciclo di vita familiare e attaccamento (Carli, 1999) è possibile considerare non solo le conseguenze ma anche le possibili cause della scelta di non avere figli, inserendo la scelta all'interno del percorso di maturazione della competenza di cura. Come già accennato al par. 1.2.2, la mancata interiorizzazione di schemi di cura adeguati (cioè in grado di favorire modelli di regolazioni emotiva in situazioni critiche come conflitti e separazioni) ostacola il passaggio da una rappresentazione di sé come figlio bisognoso a quella di adulto competente nel dare a propria volta cure. La possibilità di proiettarsi nel futuro con una propria immagine sessuale e sociale (nonché di investire in nuovi legami affettivi) è limitata dal timore di perdere il supporto emotivo della famiglia o da sentimenti di colpa connessi alla separazione. In questo senso, è possibile prevedere due principali modalità di affrontare il passaggio alla fase di vita della coppia adulta: da un

più a rimandare la presa di decisione, fino a quando si ritrovano di fatto senza figli e con scarse o nessuna possibilità di averne per le mutate circostanze di vita ed età (i cosiddetti *postponers*).

²² Di fronte a numerose pressioni per la riproduzione, le coppie attivano una serie di strategie come evitare il discorso (con espressioni del tipo "un giorno..."), fingersi infertili per mettere a tacere i commenti altrui, condannare le motivazioni per avere dei figli come egoistiche (per es., in riferimento al bisogno di accudimento dai figli adulti quando si invecchia), asserire di volersi dedicare ad altri obiettivi sociali (Park, 2002). Questa necessità di fronteggiare le pressioni sociali alla riproduzione si ripropone più volte nel ciclo di vita ed è fonte di elevato stress, specialmente quando i contrasti si verificano all'interno della rete familiare (Pelton & Hertlein, 2011).

lato la rottura difensiva dei legami con la famiglia d'origine e un investimento compensatorio nel rapporto di coppia, dall'altro la difficoltà a separarsi dalla famiglia d'origine (o il perdurare dell'investimento prioritario su essa) con scarso impegno emotivo nel legame col partner (Carli, 2002). La mancata maturazione della competenza di cura potrebbe così implicare, anche senza una piena consapevolezza, il rifiuto di impegnarsi in un ruolo esclusivo di cura (quale quello genitoriale), per il bisogno di prendersi ancora cura, emotivamente, di sé stessi. La scelta di rimanere intenzionalmente senza figli potrebbe così rispecchiare sia timori circa la propria capacità di accudimento, sia una difficoltà nel potersi affidare al proprio partner come figura da cui trarre sostegno nei momenti di difficoltà (rifugio sicuro) e su cui fare affidamento per esplorarsi nel nuovo ruolo di genitore (base sicura). Questa motivazione profonda può essere messa in ombra da altre motivazioni, apparentemente egoistiche.

Ad oggi alcuni studi hanno esplorato il ruolo degli stili di attaccamento romantico nella scelta di diventare genitore, suggerendo che il desiderio di avere dei figli tenda a calare all'aumentare dei livelli di evitamento (Carli, Castoldi & Mantovani, 1995; Carli et al., 2016; Rholes, Simpson & Friedman, 2006) e aumenti all'aumentare dei livelli di sicurezza (Cheng et al., 2015). Inoltre, uno studio preliminare sulla scelta di non avere figli indica la presenza di minore separazione dalla famiglia d'origine e minore investimento nel legame di coppia nelle persone childless per scelta rispetto a persone in attesa del primo figlio. Nello stesso studio, quando i legami di attaccamento alla famiglia d'origine non sono stati rielaborati, è più probabile che il giovane adulto riporti minore impegno nella relazione di coppia (Carli & Traficante, 2007).

Al contempo, è anche possibile prevedere, in alcuni casi un percorso differente, quando le coppie, pur avendo maturato la competenza di cura, scelgono una forma di generatività²³ non biologica che le impegnano, ad esempio, in progetti di rilevanza sociale (come addotto da alcune

²³ Il termine "generatività" è qui inteso secondo un'accezione inclusiva, non solo come generare a livello biologico (procreare): come nell'utilizzo del termine da parte di Erikson (1982), per generatività si intende la possibilità di creare possibilità e sviluppo per sé e per le nuove generazioni, generando quindi idee, prodotti e insegnamenti. Nello sviluppo della persona, il mancato approdo alla capacità generativa si traduce in un senso di stagnazione e svuotamento.

persone *childless* intervistate da Park, 2002). È plausibile che la coppia possa confrontarsi coi compiti evolutivi supplementari precedentemente descritti quando ha già maturato una propria forma di generatività, avendo elaborato i compiti di sviluppo delle fasi precedenti (Carli, 2002; Carli et al., 2016).

Manca, invece, un approfondimento sui rapporti fra scelta di non avere figli e caratteristiche del network dell'attaccamento sebbene, come esposto, è possibile che l'affidamento sul partner e sulle famiglia di origine come figure di attaccamento sia in stretta relazione con il percorso delle coppie *childless*.

Per quanto riguarda le coppie che si imbattono nella difficoltà a concepire in modo naturale, avanzare ipotesi circa la tipologia di rete di attaccamenti attesa è abbastanza complicato data la molteplicità di variabili in gioco. A partire da una prospettiva psicosomatica psicanalitica, dagli anni '50 e per lungo tempo il fenomeno dell'*infertilità*²⁴ è stato approfondito rispetto al ruolo di presunti conflitti, resistenze inconsce all'assunzione di un ruolo genitoriale, tratti di personalità, disturbi psicopatologici e traumi non elaborati come potenziali fattori psicologici implicati nell'insorgenza di un problema di infertilità biologicamente non spiegata o idiopatica (ad es., Allison, 1997; Auhagen-Stephanos, 1991; Deutsch, 1945; Christie, 1994; Torretta, 2011). Tale prospettiva, sovente etichettata come "modello psicogenico" dell'infertilità, negli ultimi 30 anni è divenuta oggetto di numerose critiche, come riportato in due rassegne sull'argomento (Greil, 1997; Wishmann, 2003). In particolare, sono stati contestati: l'utilizzo di campioni numericamente ridotti, caratterizzati da una sovra-rappresentazione del genere femminile e di persone richiedenti un supporto psicologico-psichiatrico (quindi non rappresentative dell'intera popolazione infertile); la mancanza di gruppi di controllo; la scarsa sistematicità delle rilevazioni, con predominanza di "impressioni cliniche" al posto di valutazioni metodologicamente accurate e capaci di fornire dati confrontabili; la confusione

²⁴ Sebbene i due termini vengano talvolta usati come intercambiabili, a livello specialistico la parola infertilità rimanda alla difficoltà a concepire in modo naturale o a portare a termine una gravidanza, a fronte di rapporti non protetti lungo l'arco di almeno un anno, mentre per sterilità si intende una condizione fisica permanente e conclamata in uno o entrambi i partner, che rende impossibile il concepimento (ASRM, 2013); inoltre a volte ricorre anche il termine di subfertilità, per indicare qualsiasi forma o grado di ridotta fertilità in coppie che tentano di concepire senza successo (Jenkins et al, 2004).

fra infertilità non spiegata e infertilità psicogena²⁵; la scarsa specificazione dei meccanismi con cui i fattori psicologici impatterebbero sul funzionamento psicologico; la mancanza di studi prospettici e la discutibile interpretazione della direzione causale fra il distress psicologico e l'infertilità.

Pertanto si è incrementato un secondo filone di studi sulle conseguenze psicologiche e sociali dell'infertilità, esplorando come la difficoltà ad avere un figlio (e il sottoporsi ad eventuali interventi medici) si traduca in una fonte di elevato distress per le persone. La coppia infertile si trova infatti ad attraversare una “transizione alla non-genitorialità” (Matthews & Matthews, 1986), dove lo stress è dato proprio dal “non-evento. Dall'ansia iniziale per i primi tentativi falliti, la coppia può passare attraverso sentimenti di shock per una eventuale diagnosi, per poi convivere con emozioni molto disturbanti come rabbia, invidia, depressione, senso di inadeguatezza e fallimento. Ardenti (2011) parla di una vera e propria “sindrome da sterilità” che può colpire le persone che incorrono in una patologia della riproduzione, dove aspetti critici sono dati dalla ferita narcisistica (per la perdita di un'immagine di sé come persona sana e capace di generare in termini biologici), con connessa crisi di identità, senso di impotenza e inadeguatezza, stallo nell'alternanza fra entusiasmo (nel periodo fecondo) e delusione (l'arrivo del ciclo mestruale); a volte possono insinuarsi dolorosi e pericolosi sensi di colpa che talvolta sfociano anche in cognizioni irrazionali controproducenti (Visigalli, 2011). Alcune persone tendono a gestire queste potenti emozioni con strategie di autocontrollo volte a limitare la condivisione di informazioni e vissuti con altre figure esterne alla coppia, come amici e parenti; frequente è poi il progressivo isolamento sociale, a fronte del bisogno di evitare il dolore connesso allo stare insieme ad altre coppie “normali” che hanno conseguito il successo riproduttivo oppure, all'opposto, un' “immersione” nella vita sociale come per distrarsi da emozioni e sentimenti dolorosi. Questa condizione chiaramente limita le occasioni di beneficiare del supporto sociale nella modulazione dello stress psichico; tuttavia un problema maggiore si verifica quando l'evitamento

²⁵ Wishmann (2003) sottolinea, a tal riguardo, il forte calo dell'incidenza delle diagnosi di infertilità non spiegata, negli ultimi decenni, grazie ai progressi medico-scientifici, per cui gran parte dei casi precedentemente etichettati come “infertilità psicogena” possono oggi essere letti secondo precise spiegazioni di tipo biologico.

delle emozioni dolorose connesse all'infertilità caratterizza il funzionamento interno della coppia: in questo caso i partner perdono anche la possibilità di un confronto e mutuo sostegno tra loro, la co-costruzione di una narrazione capace di elaborare e dare senso al proprio, condiviso, non-evento, che rischia di rimanere un dolore “senza nome”, potenzialmente traumatico (Jaffe & Diamond, 2011).

Dal punto di vista del ciclo di vita familiare, per le coppie imbattersi nella difficoltà a concepire un figlio naturalmente significa rimanere trattenuti in uno “stallo alla condizione della coppia” non cercato e spesso inaspettato (Salerno & Giuliano, 2011; Visigalli, 2011). Impossibilità a procedere lungo le tappe del ciclo di vita normativo, le coppie infertili si trovano nella necessità di fare fronte a dei compiti evolutivi supplementari, la cui elaborazione risulta complicata dal fatto che mancano degli specifici codici culturali e rituali capaci dare conforto e rendere l'esperienza socialmente condivisibile (Doka, 1989). Ad esempio, l'esperienza con aborti spontanei, frequentemente associata alla condizione di infertilità, si configura come un lutto, che purtroppo rimane spesso poco condiviso e riconosciuto socialmente, mancando oltre al rituale anche il “corpo da commemorare”. In secondo luogo, la scoperta di un limite nella capacità di uno o di entrambi i partner di procreare in modo naturale può mettere in crisi la coppia minando uno degli aspetti che i due partner, implicitamente o esplicitamente, avevano posto tra le basi del loro patto coniugale, ossia la promessa di generare insieme. In questo modo l'individuazione e il consolidamento del sistema-coppia, un compito evolutivo che tendenzialmente i due partner avevano già affrontato (o stavano affrontando), viene messo in discussione e posto nella necessità di una ulteriore rivisitazione; la condizione di incertezza che connota lo stato delle coppie infertili (continuamente in balia fra la speranza di poter avere un figlio e il timore di una non-genitorialità definitiva) complica questa ridefinizione del patto coniugale.

Compiti evolutivi supplementari riguardano, poi, anche le relazioni con le famiglie di origine. Come si è visto al par. 1.2.2, la nascita del primo figlio pone le famiglie nella necessità di fare un “salto generazionale in avanti” che contribuisce largamente alla ridefinizione dei ruoli e dei legami intergenerazionali (McGoldrick & Carter, 1982). A questo proposito, Burns (1987) descrive

l'infertilità come una condizione di "ambiguità dei confini familiari", ossia di incertezza su chi è dentro e chi è fuori dalla famiglia²⁶. In particolare, nel rapporto con le famiglie di origine, l'Autrice sottolinea come l'infertilità sia un "problema intergenerazionale" riguardante anche i genitori della coppia infertile, che non possono procedere nella transizione al ruolo di nonni. Avere un nipote, talvolta, rappresenta per i nonni l'occasione di ri-bilanciare la "contabilità familiare", dando al nipote quelle cure e attenzioni che avevano avuto più difficoltà a dare ai propri figli, ad esempio per la presenza (nel passato) di altre incombenze come il lavoro. L'infertilità può complicare anche il rapporto coi fratelli dei partner infertili, specialmente quando questi sono già entrato o stanno facendo l'ingresso nella fase della famiglia generata; in questo modo, le coppie infertili si trovano a non poter condividere le fasi evolutive con i loro fratelli e sorelle, oltre a vedere sottolineata la loro "difettosità" come adulti generativi.

Tutti questi compiti evolutivi si intersecano, poi, con le difficoltà organizzative e psicologiche contingenti associate al percorso della coppia lungo le diverse fasi del "problema infertilità". Infatti, accanto al disagio sopra descritto, le coppie devono ripetutamente affrontare una serie di step molto importanti e psichicamente impegnativi, come la decisione di rivolgersi ad uno specialista, dopo le perduranti difficoltà e i tentativi di cura "autogestiti"; la scelta di intraprendere un trattamento medico, tra cui l'iter di procreazione medicalmente assistita (PMA), qualora sia possibile, ed eventualmente la scelta fra più opzioni terapeutiche; la decisione, qualora i tentativi medici non siano andati a buon fine, di interrompere i trattamenti; quella di cimentarsi in un iter adottivo o di rinunciare ad ogni forma di genitorialità ri-direzionando la propria tensione generativa su altri progetti di vita.

Per quanto riguarda il ruolo dei legami di attaccamento rispetto al modo di vivere tale esperienza, alcuni studi evidenziano come stili di attaccamento insicuri possano impattare negativamente sull'appraisal dell'infertilità e sulle strategie di coping messe in atto (Bayley, Slade &

²⁶ Secondo l'Autrice, l'ambiguità dei confini riguarderebbe tre ambiti: il contrasto fra la presenza del bambino immaginato e l'assenza del bambino reale; la difficile differenziazione della coppia dalle famiglie di origine (con possibili conflitti di lealtà); l'ambiguità a livello biologico/ereditario in rapporto al figlio frutto di percorsi di procreazione medicalmente assistita o al figlio adottivo.

Lashen, 2009), nonché sullo stress-infertilità-correlato e sull'adattamento psicologico (Donarelli et al, 2012; Lowyck et al., 2009).

Sulla base delle mie conoscenze, non sono state indagate le figure a cui le coppie infertili si rivolgono per le funzioni di attaccamento, quindi, il network dell'attaccamento nel contesto di questa particolare condizione di vita. Considerando che avere un figlio rappresenta ancora oggi una importante crisi evolutiva connessa all'adulità e alla luce della condizione di stallo evolutivo sopra descritto, è plausibile che l'infertilità possa riverberarsi sul modo in cui i legami di attaccamento con la famiglia d'origine e nella coppia vengono riprocessati e, quindi, sulla trasformazioni nella struttura del network dell'attaccamento. Tuttavia, questo specifico focus di indagine andrebbe approfondito con uno studio mirato.

In sintesi, le sopraindicate trasformazioni in seno alle forme del vivere insieme e alla scelta genitoriale implicano una pluralizzazione dei percorsi familiari, la cui potenziale associazione con specifiche configurazioni del network dell'attaccamento non è stata ancora sufficientemente indagata. Prima di procedere con la presentazione del nostro studio, si completa la panoramica sulla letteratura in tema con un approfondimento sugli strumenti disponibili per l'indagine delle funzioni dell'attaccamento nel ciclo di vita e del network, al fine di esplicitare e chiarire le ragioni sottese alla scelta metodologica operata nell'indagine esposta in questo elaborato.

2.4 Strumenti per rilevare il network dell'attaccamento

Come esposto, l'indagine del network dell'attaccamento nasce all'interno del più ampio filone di studi sullo sviluppo dei legami di attaccamento multipli lungo il ciclo di vita. Tale filone è stato finora piuttosto eterogeneo per la selezione degli aspetti del network presi in esame e, conseguentemente, per gli strumenti impiegati nel suo studio. Nei prossimi paragrafi si intende

presentare i principali strumenti disponibili in letteratura, per esplicitare meglio le ragioni della specifica scelta metodologica operata nel presente studio.

2.4.1 Intervista WHO-TO e i suoi adattamenti

Un primo insieme di strumenti, volto a rilevare le “caratteristiche e funzioni” fondamentali dei legami di attaccamento entro l’ottica del trasferimento delle funzioni di attaccamento dalla famiglia d’origine ai pari, si basa sull’intervista *WHO-TO* sviluppata inizialmente da Hazan e collaboratori (Hazan et al, 1991; Hazan & Zeifman, 1994).

Descrizione dello strumento. Un primo nucleo dell’intervista WHO-TO è stato presentato da Hazan e collaboratori in occasione del congresso biennale della Society for Research in Child Development a Seattle (1991). Tuttavia, la sua messa a punto definitiva è stata presentata in un articolo del 1994 dove venivano presentati due studi sulla formazione degli attaccamenti reciproci fra pari che avevano coinvolto soggetti in età evolutiva e persone adulte in diverse condizioni sentimentali²⁷; l’intervista è stata somministrata individualmente e videoregistrata. In questa versione, il WHO-TO si compone di 12 domande volte a rilevare la figura target preferenziale per il bisogno di vicinanza (ad es., “Whom do you like to be to spend time with?”), rifugio sicuro (ad es., “Whom do you turn to for comfort when you’re upset?”) e base sicura (ad es., “Whom do you feel you can always count on?”) e per la protesta da separazione (ad es., “Whom do you not like to be away from?”). Ai partecipanti si chiede di dare un solo nominativo per ogni domanda, indicando la persona per loro più significativa per quei bisogni. Questa modalità di risposta, rilevando la “preferenza” per una certa figura target entro ciascuna funzione, fornisce indicazioni sulla figura di attaccamento primaria, ma

²⁷ Il primo studio includeva 100 individui in età evolutiva di età compresa fra 6 e 17 anni, poi suddivisi dai ricercatori in quattro gruppi in base alla fascia di età: 6-7 anni, 8-10 anni, 11-14 anni, 15-17 anni. Il secondo studio prevedeva un campione composto da 120 persone adulte di età compresa fra i 18 e gli 82 anni, poi raggruppate sulla base della presenza ed eventuale durata di una relazione sentimentale: persone senza un partner (single), persone in una relazione sentimentale di durata inferiore a 2 anni, persone in una relazione sentimentale di durata pari o maggiore ai 2 anni).

esclude dalla rilevazione le figure poste a livelli diversi dalla gerarchia (Trinke & Bartholomew, 1997). Tale scelta è comunque comprensibile alla luce del fatto che questo strumento nasce per valutare il cosiddetto “trasferimento” delle funzioni di attaccamento dalla famiglia di origine ai pari; inoltre la richiesta di indicare una sola persona faciliterebbe la risposta da parte di individui in età evolutiva, a cui si rivolgeva lo studio attraverso il quale è stata messa a punto l’intervista (Nickerson & Nagle, 2005).

Caratteristiche psicometriche: purtroppo Hazan e Zeifman (1994), pur dichiarando di avere esaminato le caratteristiche psicometriche della loro intervista, non forniscono dati numerici in proposito. Nel loro articolo affermano che, mentre la consistenza delle risposte agli item entro ciascuna componente (ossia, le quattro funzioni dell’attaccamento) era generalmente alta, la consistenza attraverso le varie componenti non lo era. Gli stessi autori spiegavano questa bassa consistenza cross-componente come prova della specificità di ciascuna componente o funzione, notando come alcuni soggetti nominassero un genitore su tutti gli item mentre altri soggetti preferissero figure diverse per funzioni diverse (ad es., il genitore per la base sicura e un amico per la ricerca di vicinanza).

- Versioni self-report

Sulla base dell’intervista WHO-TO sono stati sviluppati nel tempo alcuni adattamenti in modalità self-report. Markiewicz e collaboratori (2006) e Maysseles (2004) si sono avvalsi di una versione basata sui due lavori di Hazan (Hazan et al., 1991; Hazan & Zeifman, 1994) che prevedeva l’utilizzo di 9 item (le domande sulla ricerca di vicinanza e la protesta da separazione venivano raggruppate in un’unica sotto-scala) e una somministrazione in modalità auto-compilata. Maysseles (2004), in uno studio su 143 giovani adulti maschi, riporta le inter-correlazioni tra le tre funzioni per ogni target considerato (genitori, pari), che variavano tra .29 e .49. Markiewicz e colleghi (2006), in uno studio su adolescenti e giovani adulti, riportano valori di consistenza interna (alpha di Cronbach) per le tre funzioni considerate: per la ricerca di vicinanza, α compreso fra .57 per la figura del migliore

amico e .75 per il partner; per il rifugio sicuro, α compreso fra .46 per il padre e .67 per il partner; per la base sicura, α compreso fra .55 per il migliore amico e .72 per il partner.

Ulteriormente, Sharabany, Maysseless, Edri e Lulav (2001) hanno usato la stessa versione a 9 item del WHOTO (Hazan et al, 1991) per valutare, retrospettivamente, l'utilizzo delle figure di attaccamento nell'infanzia. I partecipanti al loro studio erano 152 donne cresciute nei kibbutzin israeliani, di età compresa tra i 28 e i 52 anni. Si chiedeva di rispondere alle domande sulle funzioni dell'attaccamento pensando a ciò che accadeva nella loro infanzia, considerando come figure padri, madri, fratelli/sorelle, migliore amico, la categoria "gruppo dei pari" e quella denominata come "nessuno a cui rivolgersi". Dai loro dati, l'affidabilità interna per ognuna delle funzioni dell'attaccamento considerate era adeguata, infatti α variava da .81 a .86 per la base sicura, da .74 a .86 per il rifugio sicuro e da .70 a .83 per la protesta da separazione (la ricerca di vicinanza non è stata considerata).

Un altro adattamento in modalità self-report dello strumento WHOTO è la versione a 6 item di Fraley e Davis (1997), che indaga tre delle *features and functions* dell'attaccamento: Ricerca della Vicinanza (ad es., "Who is the person you most like to spend time with?"), Rifugio Sicuro (ad es., "Who is the person you want to be with when you are feeling upset or down?") e Base Sicura (ad es., "Who is the person you can always count on?"). In questa versione viene data la possibilità di menzionare più persone per ogni item, ma ai fini dello scoring viene calcolata soltanto la prima figura menzionata. Il questionario è stato somministrato a un gruppo di giovani adulti composto da 137 studenti di psicologia di età media di 20.42 anni. Per perfezionare la rilevazione del tasso di trasferimento delle funzioni di attaccamento ad una data figura, Fraley e Davis hanno proposto l'utilizzo dello scalogramma di Guttman per creare un indicatore composito, il cui punteggio variava su un range compreso fra 1 e 4, sulla base del fatto che la figura (ad es., il partner) non fosse mai menzionata su alcun item (punteggio 1) oppure fosse citata solo per i due item della Ricerca di Vicinanza (punteggio 2), per entrambi gli item di Ricerca di Vicinanza e i due item di Rifugio Sicuro (punteggio 3) o, infine, per entrambi gli item di ogni funzione (punteggio 4). Pertanto, più alto è il punteggio maggiore è la propensione a ricorrere alla persona target come figura di attaccamento.

Rispetto alle proprietà psicometriche, gli Autori hanno valutato l'affidabilità test-retest a un mese di distanza, su un campione indipendente di 28 studenti con un legame sentimentale, riportando correlazioni pari a .77 tra i punteggi ottenuti all'indicatore composito (ottenuto con scalogramma di Gutmann) nelle due sessioni di rilevazione.

La versione self-report a 6 item del WHOTO di Fraley e Davis (1997) è stata successivamente impiegata in numerosi altri studi (ad es., Frieldmeier & Granqvist, 2006; Heffernan et al., 2012; Milyavskaya & Lyndon, 2012; Umemura et al., 2014; Zhang et al., 2011), da cui si possono derivare ulteriori informazioni circa le proprietà psicometriche dello strumento. In particolare, secondo uno studio su giovani adulti di Umemura e collaboratori (2014), la consistenza interna (alpha di Cronbach) dei 6 item era adeguata, sebbene non eccellente, per tutte le figure considerate: $\alpha = .72$ per la madre, $\alpha = .72$ per il padre, $\alpha = .71$ per gli amici e $\alpha = .70$ per il partner.

2.4.2 Attachment Network Questionnaire (ANQ)

Questo strumento è stato messo a punto da Trinke e Bartholomew (1997) nel tentativo di cogliere l'intera struttura del network dell'attaccamento, rendendo conto anche della relativa importanza delle figure di attaccamento non primarie.

Descrizione dello strumento: L'ANQ è applicato nell'ambito di uno studio su 223 studenti universitari (età media di 21.2 anni). Ai partecipanti viene chiesto di elencare fino ad un massimo di 10 persone che considerano come legami intimi e profondi; quindi vengono proposte le domande riguardanti le funzioni dell'attaccamento, lasciando la possibilità di menzionare più figure per ogni item e chiedendo di posizionare le diverse figure secondo l'ordine con cui vengono cercate per ciascuna funzione indicata dagli item. Lo strumento prevede la rilevazione delle funzioni di *rifugio sicuro* e *base sicura* mediante due item per ciascuna funzione, la cui formulazione fa riferimento, in un caso, all'utilizzo desiderato della figura di attaccamento, nell'altro, all'utilizzo effettivo o reale;

questa duplice formulazione mira a discernere le figure di attaccamento potenziali e quelle che realmente le persone cercano per soddisfare i loro bisogni di attaccamento. Per l'utilizzo desiderato della figura gli item sono, per la base sicura: "Whom would you like to be able to count on to always be there for you and care about you no matter what?"; per il rifugio sicuro: "Whom would you want to go to, to help you feel better when something bad happens to you, or you feel upset?". L'utilizzo effettivo della figura veniva indagato ponendo la domanda con la formulazione: "whom do you *actually* go to, to... etc.?". Oltre a questi quattro item (due per rifugio sicuro e due per base sicura), l'ANQ prevede degli item addizionali per rilevare: l'impatto di una eventuale morte (1 item: "whose death would have the greatest impact or effect on you, regardless of what the effect may be?"), la *ricerca di vicinanza* (1 item: "Whom is it important for you to see or talk with regularly?"), la presenza di *emozioni forti e conflittuali* (1 item: "Who can make you feel upset?"), la *connessione emotiva percepita* con la figura citata (1 item: "rank order all of the people on your list in terms of whom you feel most emotionally connected to, regardless of whether that connection is positive, negative, or mixed). Sulla base della posizione ottenuta da ciascuna figura entro ogni item si ottiene un punteggio composito dato dalla media dei punteggi ottenuti da ciascuna figura sui diversi item, rivelatore dell'importanza della figura nella gerarchia. Punteggi più bassi riflettono una maggiore tendenza a usare la persona come figura di attaccamento.

Caratteristiche psicometriche: Trinke e Bartholomew (1997) riportano l'analisi dell'affidabilità interna, valutandola rispetto a cinque tipologie di figure d'attaccamento: madre, padre, partner, migliore amico e fratelli/sorelle. L' α di Cronbach per l'intero questionario variava da .70 per il migliore amico a .90 per il partner. Tutti gli item correlavano con la scala totale, con coefficienti di correlazione (item-scala totale) compresi fra $r = .26$ e $.78$. Su un sottogruppo di 72 partecipanti è stata calcolata l'affidabilità test-retest a un mese di distanza: per le figure dei padri e dei fratelli il punteggio composito (la media dei ranghi) era maggiore al T2 rispetto al T1, come indicato dai punteggi dei t-test (per il padre, $t(57) = <1.77$, $p < .01$; per i fratelli, $t(58) = -2.47$, $p <$

.05), suggerendo un minore utilizzo di queste figure; al contempo, le correlazioni tra i punteggi medi dei due set di punteggi compositi (la media dei ranghi) erano molto alte per ogni relazione, con r compreso fra .74 e .93.

Caratteristiche psicometriche simili sono state riscontrate in altri studi. In uno studio di Freeman e Almond (2010) su 1012 giovani adulti, la consistenza interna dell'intera scala è risultata elevata, con α compreso fra .89 per il padre e .93 per il migliore amico. In un'indagine di Carr e Landau (2012) su 58 studenti di pedagogia (età media di 19 anni e 10 mesi), il confronto tra le figure a cui ci si rivolge effettivamente e le figure a cui ci si vorrebbe rivolgere ("actual" e "desired use") ha indicato forti correlazioni fra i ranghi delle varie figure nelle due versioni "uso reale" ed "uso desiderato" delle figure di attaccamento, con coefficienti compresi fra .65 e 1.00, suggerendo che la differenza potrebbe non essere così importante.

Per concludere, la possibilità di menzionare più target per ogni funzione e di ordinarli costituisce il maggiore pregio dell'ANQ, in quanto non vincola l'indagine alla sola figura di attaccamento primaria ma permette di cogliere l'ordine gerarchico di ciascuna figura che compone il network. Tuttavia, la presenza di un solo item per valutare la ricerca di vicinanza e l'anticipazione del lutto (o protesta da separazione) può rendere problematico l'utilizzo di questo strumento in un contesto di ricerca, qualora si fosse interessati a valutare l'importanza delle figure rispetto alle singole componenti dell'attaccamento.

2.4.3 Strumenti misti

Nei primi anni 2000 sono stati compiuti dei tentativi di coniugare le caratteristiche ottimali degli strumenti sviluppati negli anni '90 per rilevare le funzioni dell'attaccamento e la gerarchia dei vari legami di attaccamento.

➤ La proposta di Feeney

Descrizione dello strumento: Doherty e Feeney (2004) hanno integrato aspetti del WHO-TO di Hazan e Zeifman (1994) e dell'ANQ di Trinke e Bartholomew (1997). Il loro strumento prevede 8 item, due per ciascuna delle quattro funzioni di ricerca della vicinanza, protesta da separazione, rifugio sicuro e base sicura. In maniera coerente alla procedura adottata da Trinke e Bartholomew (1997) si chiedeva ai partecipanti di menzionare innanzitutto le persone con cui sentivano “*a strong emotional tie, regardless of whether that tie is*”, al fine di portare l'attenzione sulle persone importanti nella loro vita. Quindi si chiedeva loro di indicare fino ad un massimo di cinque figure per ogni item e di posizionarle in ordine di importanza. Ai fini dello scoring, venivano considerate tutte le figure menzionate dai partecipanti, assegnando a ciascuna figura un punteggio decrescente a seconda della posizione entro cui veniva collocata ad ogni item. L'aspetto più innovativo proposto dalle autrici è dato dal particolare metodo di scoring sviluppato per indagare la composizione del network dell'attaccamento, che viene definito attraverso quattro indicatori: *affidamento sulle figure per le funzioni dell'attaccamento*, *forza dell'attaccamento* (corrispondente alla media dei punteggi di ciascuna figura per le quattro funzioni), *attaccamento full-blown* (dato da alti punteggi sulle funzioni di rifugio sicuro, base sicura e protesta da separazione), e *figura di attaccamento primaria* (la figura che otteneva il punteggio composito, o la forza dell'attaccamento, più alto).²⁸

Caratteristiche psicometriche: per ogni figura di riferimento, la correlazione fra le quattro funzioni dell'attaccamento è risultata significativa, con r compresi fra .46 e .76. Inoltre, l'affidabilità interna dell'intera scala (calcolata utilizzando i ranking ottenuti dalle figure su tutti gli 8 item) è risultata elevata, con α maggiori di .80 per ognuna delle figure di attaccamento valutate dalle autrici.

²⁸ J.A. Feeney (2004) ha inoltre sviluppato una seconda versione di questo strumento, che si differenzia sostanzialmente per la possibilità di nominare fino ad un massimo di tre, anziché cinque, target per ogni item, e per la presenza di ulteriori item che valutano i target “desiderati” per le funzioni di safe haven (2 item) e secure base (2 item), coerentemente a quanto proposto nell'ANQ.

➤ **La proposta di Fraley**

Descrizione dello strumento: anche Tancredy e Fraley (2006) hanno proposto un'integrazione tra la versione del WHOTO di Fraley e Davis (1997) e l'ANQ (Trinke & Bartholomew, 1997). In questo caso, lo strumento prevedeva 16 item volti a rilevare il grado in cui una potenziale figura di attaccamento, stabilita a priori dai ricercatori (fratello/sorella, madre, padre, partner romantico, amico), viene cercata per le quattro funzioni dell'attaccamento, definite come mantenimento della vicinanza, rifugio sicuro, stress da separazione, base sicura. Invece di chiedere ai partecipanti di nominare una o più figure per ogni funzione, si richiedeva di indicare, su una scala tipo Likert a 7 punti (da 1 = "fortemente in disaccordo" a 7 = "fortemente d'accordo") quanto ciascuna funzione caratterizzasse la relazione con le diverse figure. Sulla base dei punteggi continui, sono state condotte analisi fattoriali da cui si è estratto un fattore latente per ciascuna figura, utilizzato successivamente come indicatore composito del grado con cui la persona si affida al target come figura di attaccamento, ricalcando il concetto che Doherty e Feeney avevano cercato di operationalizzare con l'indicatore della forza dell'attaccamento.

Caratteristiche psicometriche: L'affidabilità dell'intera scala, calcolata rispetto alle diverse figure, è risultata elevata, con α compreso fra .78 per il mantenimento della vicinanza agli amici e .94 per l'utilizzo dei fratelli come rifugio sicuro. All'interno di ciascuna relazione (per es., con fratelli, madre, partner, etc.) le quattro scala risultavano altamente inter-correlate, con r compresi fra .68 e .97 (gli Autori non riportano, però, i valori di significatività).

Come suggerito da Pitman e Scharfe (2010), «*measuring social networks is difficult; sophisticated measures are needed to assess diverse relationships*» (p. 214). In questo senso, il metodo di Doherty & Feeney (2004) appare interessante in quanto consente di cogliere le molteplici sfaccettature del network dell'attaccamento. Esso permette infatti di indagare, attraverso un numero limitato di item, un'ampia panoramica di indicatori capaci di rendere conto della relativa importanza di ciascun target entro il network. Inoltre, a differenza dello strumento proposto da Tancredy e Fraley

(2006), che impone un numero e tipologia di figure target predefiniti, lo strumento di Doherty e Feeney lascia ai partecipanti la possibilità di decidere personalmente il nome delle figure cercate per ogni funzione dell'attaccamento.

Parte II

IL NETWORK DELL'ATTACCAMENTO NELLA FASE DELLA COPPIA ADULTA:

UN CONTRIBUTO DI RICERCA

Capitolo 3. Il disegno di ricerca

3.1 Premessa

La presente ricerca si focalizza sull'esame del cosiddetto "Network dell'Attaccamento" (Doherty & Feeney, 2004), ossia l'insieme di figure (ad es. madre, padre, partner, amici) a cui sono affidate le funzioni del sistema di attaccamento (mantenimento della vicinanza con ricerca della vicinanza e protesta da separazione, rifugio sicuro, base sicura), in una specifica fase del ciclo di vita, quella della coppia adulta con potenziale progettualità genitoriale.

Sulla base dell'analisi della letteratura precedentemente descritta, si nota una esiguità di dati chiari e confrontabili circa la riorganizzazione del network dell'attaccamento nella fase della coppia successiva al periodo di fidanzamento (p.es., Balenzano, 2010; Doherty & Feeney, 2004; Feeney & Hohaus, 2001; Keren & Maysseles, 2013). Tale fase è rilevante all'interno del ciclo di vita per la potenziale apertura verso una progettualità genitoriale e il passaggio alla fase di vita successiva, della famiglia con bambino piccolo (McGoldrick & Carter, 1982). Inoltre, come descritto al par.2.3, questa fase del ciclo di vita è andata incontro ad una notevole complessità nel corso degli ultimi decenni, prevedendo oggi una pluralità di percorsi progettuali per le coppie adulte che dovrebbe essere tenuta in debito conto anche nella ricerca sui legami di attaccamento (Albertini & Mencarini, 2014; Ammaniti, 2016; Salerno, 2010). Infatti è stata evidenziata la possibilità che la riorganizzazione dei legami di attaccamento multipli (network dell'attaccamento) durante questa fase possa differire a seconda di alcune opportunità di vita ed eventi critici, con particolare riguardo per lo status della relazione di coppia e la progettualità genitoriale (Alexander et al., 2001; Feeney, 2004; Stanley, Rohades & Whitton, 2010; vedasi paragrafi 2.3.1 e 2.3.2).

In quest'ottica, la presente indagine mira a esaminare il network dell'attaccamento in un gruppo di coppie adulte conviventi o sposate che rispecchiano differenti condizioni relative alla progettualità

genitoriale, includendo coppie in attesa del loro primo figlio, coppie senza figli per scelta e coppie con desiderio di avere un figlio ma che si scontrano con problemi di infertilità.

Ai fini delle analisi dei dati si è scelto di considerare anche il genere dei partecipanti in quanto, come descritto al par. 2.2.2, diversi studi hanno riscontrato importanti differenze tra uomini e donne nell'attribuzione delle funzioni di attaccamento alle varie figure del network (p.es., Doherty & Feeney, 2004; Markiewicz et al., 2006; Heffernan et al., 2012; Keren e Maysseles, 2013; Umemura et al., 2014;).

3.2 Obiettivi

La ricerca mira a descrivere la composizione e struttura del network dell'attaccamento (ossia, la tipologia di figure che lo compongono e la relativa importanza di ciascuna figura) in gruppi di coppie adulte consolidate e contrassegnate da diverse caratteristiche socio-demografiche e relazionali.

In particolare, l'indagine prevede i seguenti obiettivi:

- A. Valutare la composizione del network dell'attaccamento e la relativa importanza delle figure che lo compongono, nell'intero gruppo dei partecipanti;
- B. Verificare se il network dell'attaccamento differisce per le variabili socio-demografiche e relazionali di genere, status della relazione (convivenza o matrimonio), progetto genitoriale (coppie in attesa del primo figlio, senza figli per scelta, con problemi di infertilità).

3.3 Metodo

3.3.1 Partecipanti

- *Criteri di inclusione ed esclusione*

Dato l'obiettivo di indagare il network dell'attaccamento specificamente nella fase della coppia adulta, prima di un eventuale passaggio alla fase della famiglia, sono stati inclusi tra i partecipanti entrambi i membri di coppie con i seguenti requisiti:

- presenza di coabitazione tra i due membri della coppia (convivenza o matrimonio)
- assenza di figli dalla presente relazione o da precedenti relazioni, da parte di entrambi i membri della coppia
- nazionalità italiana

Inoltre, al fine di costituire tre sotto-gruppi distinti sulla base della condizione della coppia relativamente al progetto genitoriale, sono stati considerati alcuni criteri di inclusione specifici per i tre sotto-gruppi:

- (a) *Gruppo in attesa del primo figlio*: presenza di uno stato di gravidanza del primogenito per entrambi i membri della coppia.
- (b) *Gruppo senza figli per scelta*: decisione di uno o di entrambi i partner di non avere figli; convivenza o matrimonio da almeno cinque anni, in quanto si ritiene che il progetto genitoriale emerga tendenzialmente entro tale periodo di tempo (Houseknecht 1983).
- (c) *Gruppo con problemi di infertilità*: presenza di un progetto genitoriale con difficoltà a concepire naturalmente da almeno un anno di tempo, essendo questo il criterio temporale convenzionale per definire un potenziale problema di infertilità (ASRM, 2013).

Sono stati esclusi dall'indagine i soggetti che presentavano livelli di disagio psichico di rilevanza clinica, individuati attraverso il Symptom Check List Revised (SCL-90-R) (Derogatis, 1994; versione

italiana: Prunas et al, 2012; Sarno, Preti, Prunas & Madeddu, 2011), un questionario autocompilato composto da 90 item su scala tipo Likert (da 0 = “per niente”, a 3 = “moltissimo”) volti alla rilevazione della presenza e intensità dei sintomi psicologici internalizzanti (depressione, somatizzazione, ansia) ed esternalizzanti (ostilità, aggressività, impulsività); lo strumento è adatto per individui non clinici, pazienti psichiatrici o di medicina generale²⁹.

- **Modalità di reclutamento dei partecipanti**

Il gruppo di coppie in attesa del primo figlio e le coppie senza figli per scelta sono state contattate nell’ambito di un precedente progetto di indagine, “*Genitorialità Oggi*”, commissionato dall’Istituto Regionale di Ricerca (IReR) della Regione Lombardia negli anni 2008-2011. Tale progetto prevedeva la somministrazione di una batteria di strumenti self-report e, contestualmente per un sotto-gruppo dei partecipanti³⁰, l’utilizzo di strumenti narratologici (interviste semi-strutturate). Al fine del lavoro qui presentato, sono stati considerati unicamente i dati relativi ad alcuni strumenti self-report (vedere par. 3.3.2) somministrati a coppie in attesa del primo figlio e senza figli per scelta.

Le coppie in attesa sono state contattate durante dei corsi preparto organizzati da vari ospedali nella Regione Lombardia: l’A.O. San Paolo di Milano, l’A.O. Buzzi (MI), A.O. Niguarda (MI), l’A.O. S. Antonio Abate di Gallarate (VA), l’ASL della provincia di Varese, il Consultorio decanale per la Famiglia di Gallarate (VA), l’ASL di Bergamo, l’A.O. Treviglio-Caravaggio (BG), l’ASL di Monza. Le coppie senza figli scelta sono state reperite a partire da fonti diverse, mediante “campionamento a

²⁹ Ai fini dello screening, necessario per la presente indagine, è stato considerato soltanto l’indice *Global Severity Index* (GSI), relativo all’intensità globale o livello del disagio psichico riportato dal soggetto e ottenuto mediante la media dei punteggi dati ad ognuno dei 90 item. Per l’attribuzione del livello di sintomatologia è stato fatto riferimento alla Norma B per non-pazienti adulti.

³⁰ I partecipanti all’indagine erano in totale 823 individui, divisi fra coppie senza figli per scelta (188 individui), coppie in attesa del primo figlio (208 individui), giovani adulti lavoratori (N = 213), giovani adulti studenti (N= 214).

valanga” (Lis, Zennaro, 1997). Secondo tale metodo di campionamento, di tipo non probabilistico, dopo l’individuazione della popolazione target vengono definiti i primi soggetti (o unità) e i successivi vengono contattati e scelti in base alle informazioni fornite dai soggetti già reclutati nella ricerca. In questo modo si creano diverse “catene” (ogni soggetto contattato fornisce il contatto di altri soggetti con le caratteristiche prescelte), aumentando la numerosità del campione. La diversificazione degli ambiti da cui far partire le “catene” permette di ottenere un campione sufficientemente eterogeneo per caratteristiche socio-anagrafiche.

Il terzo gruppo di partecipanti, ossia le coppie con problemi di infertilità, è stato contattato nell’ambito di un ulteriore progetto di indagine, “*L’iter di procreazione medicalmente assistita (PMA) come esperienza potenzialmente traumatica e i fattori di protezione per la coppia*”, svolto in collaborazione con il Centro di Ricerca per la Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) della Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia dal luglio 2014. Tale progetto prevedeva un disegno di tipo longitudinale, con plurime rilevazioni dislocate in concomitanza con alcuni passaggi critici nel percorso di procreazione medicalmente assistita. La sottoscritta, a partire dal settembre 2015 fino al luglio 2016, ha raccolto dati di 82 su 227 coppie infertili, di cui però soltanto 130 coppie presentavano caratteristiche rispondenti ai criteri di inclusione sopra-descritti, necessari per questa specifica ricerca³¹.

- *Caratteristiche socio-anagrafiche e relazionali dei partecipanti*

Tra le persone contattate e che hanno aderito alle rispettive indagini, 238 coppie (N = 476 individui) rispondevano ai criteri di inclusione ed esclusione previsti per l’indagine.

Di queste, il 31.9% era convivente, la restante parte sposata; l’età media era di 38.55 anni (DS = 7.86) per gli uomini e di 36.42 anni (DS = 7.43) per le donne. L’occupazione lavorativa più frequente era

³¹ Sono state escluse coppie in cui: vi era già un figlio da precedenti unioni o dalla medesima unione; non vi era convivenza effettiva al momento della rilevazione; almeno uno dei partner aveva nazionalità non italiana; almeno uno dei partner presentava punteggi al GSI (SCI-90-R) superiori alla soglia di rilevanza clinica.

quella di impiegato (34.0%), seguita da professioni intellettuali – scientifiche e di elevata specializzazione (16.2%), professioni tecniche (12.2%), professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (9.0%), artigiani agricoltori e operai specializzati (6.5%), libero professionista (5.3%), dirigenti legislatori e imprenditori (3.8%), conduttori di impianti e operai semi-qualificati addetti a macchinari fissi (3.8%), professioni non qualificate (2.3%), membri delle armate e forze dell'ordine (2.1%), inoccupati e casalinghe-i (2.2%), pensionati (1.1%). Per quanto riguarda il livello di istruzione, la maggior parte aveva un titolo di diploma di laurea o superiore (41.4%), seguito dal diploma di maturità (37.8%), diploma tecnico (7.6%), licenza media inferiore (12.4%) ed elementare (1.1%).

Considerando la progettualità genitoriale, la suddivisione nei tre sotto-gruppi di partecipanti risulta così articolata:

- 101 coppie in attesa del primo figlio (N = 202 individui), di cui l'80.2% era sposata, la restante convivente; l'età media era di 34.17 anni per gli uomini ($DS = 4.27$) e di 32.19 anni ($DS = 3.68$) per le donne.
- 72 coppie senza figli per scelta (N = 144 individui), di cui il 65.3% erano sposate, la restante parte convivente; l'età media era di 45.56 anni ($DS = 8.83$) per gli uomini e di 42.86 anni ($DS = 8.80$) per le donne.
- 65 coppie con problemi di infertilità (N = 130 individui), di cui 52.3% erano sposate, la restante parte conviveva; l'età media era di 37.57 anni ($DS = 5.08$) per gli uomini e di 35.89 anni ($DS = 4.66$) per le donne.

Analisi condotte con Chi quadrato hanno rivelato la presenza di associazioni statisticamente significative fra il gruppo genitoriale (in attesa del primo figlio; senza figli per scelta; infertili) e lo status della relazione (conviventi; sposati), $Chi^2(2) = 29.05$, $p < .001$. Nelle persone in attesa del primo figlio il matrimonio è più rappresentato rispetto alle attese (*residuo standardizzato corretto* =

4.9), nel gruppo infertile invece il matrimonio risulta sotto-rappresentato (*residuo standardizzato corretto* = - 4.5).

Inoltre, una analisi della varianza (ANOVA) con il gruppo genitoriale (in attesa del primo figlio, senza figli per scelta, infertili) come variabile indipendente e l'età come variabile dipendente, indica differenze statisticamente significative nell'età dei partecipanti, $F(2, 10333.03) = 136.16, p < .001$, con differenze fra tutti e tre i gruppi considerati (Fisher LSD, $p < .001$). Per quanto riguarda la variabile età, come già stabilito per ragioni teoriche, si è optato per includerla come covariata nelle analisi dei dati al fine di controllarne l'effetto.

3.3.2 Parere del comitato etico

Entrambi i progetti di ricerca da cui provengono i tre gruppi di coppie hanno ricevuto l'approvazione del comitato etico di Ateneo dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca (vedere allegati A e B). Va precisato che, poiché nel periodo di progettazione dell'indagine "Genitorialità Oggi" non erano ancora in vigore gli attuali protocolli per l'approvazione da parte del Comitato Etico nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, il suddetto progetto è stato sottoposto a valutazione di conformità da parte dello stesso Comitato Etico nel gennaio 2016, con esito positivo (vedere allegati).

3.3.3 Strumenti di Misura

I dati socio-anagrafici (età, genere, titolo di studio, attività lavorativa) e relazionali (durata della relazione, status della relazione: matrimonio o convivenza) sono stati rilevati con una apposita scheda auto-compilata dai partecipanti.

- **Network dell'Attaccamento: questionario WHOTO**

Il network dell'attaccamento è stato rilevato mediante una versione **self-report dello strumento WHOTO**, derivante da un precedente adattamento di Doherty & Feeney (2004). Come descritto al par. 2.1.4, si tratta di un questionario che integra due precedenti strumenti: le 12 domande originali dell'intervista WHOTO (Hazan & Zeifman, 1994) e il format di risposta dell'Attachment Network Questionnaire (ANQ; Trinke & Bartholomew, 1997), che prevede la possibilità di menzionare fino a cinque figure per ciascuna domanda ponendole in ordine di importanza. Le domande del WHOTO sono state tradotte in italiano mediante procedura di back-translation, grazie al supporto di una collaboratrice madrelingua inglese; inoltre, l'intera procedura è stata svolta in diretto contatto con l'autrice J.A. Feeney, attraverso un costante dialogo.

A differenza dello strumento presentato da Doherty e Feeney nel 2004, che prevedeva 8 item (2 per ciascuna della 4 funzioni), la versione qui impiegata si avvale di tutti i 12 item dell'intervista originaria (3 per ciascuna funzione). Come nell'intervista WHOTO, anche nel presente questionario le domande o item compongono quattro scale, corrispondenti alle quattro funzioni dell'attaccamento: *Ricerca di Vicinanza* (item 1, 5, 9), *Protesta da Separazione* (item 3, 7, 11), *Rifugio Sicuro* (item 2, 6, 10), *Base Sicura* (item 4, 8, 12). Alcuni esempi di item sono: "Con chi preferisce trascorrere il suo tempo?" (Ricerca di Vicinanza), "Da chi non sopporta stare lontano?" (Protesta da Separazione), "A chi racconta i suoi problemi?" (Rifugio Sicuro), "Chi pensa che sarà sempre presente per Lei, qualunque cosa accada?" (Base Sicura). Come nell'ANQ, ad ogni domanda i partecipanti dovevano rispondere scrivendo, in ordine di importanza, fino a cinque nomi o ruoli (es., 'genitore', 'partner romantico', 'migliore amico') di altri significativi, ossia le figure a cui si rivolgono per ciascuno dei bisogni indicati dalle domande. La composizione del network dell'attaccamento corrisponde pertanto alla tipologia di figure menzionate dai partecipanti (ad es., partner, madre, sorella/fratello, etc.) alle domande poste. Le 12 domande del questionario WHOTO sono riportate in appendice B.

La importanza di ciascuna figura in relazione al network dell'attaccamento è stata ricavata mediante una versione parzialmente modificata del sistema di codifica di Doherty e Feeney (2004), adattamento reso necessario dalla diversa numerosità degli item (3 item per ciascuna funzione nel presente adattamento, 2 item nella versione di Feeney); in tal senso, i range dei punteggi differiscono tra la versione delle Autrici e il presente strumento ma il procedimento di calcolo è il medesimo. Tutte le figure target nominate sono state codificate.

A seconda della posizione in cui ciascuna figura veniva menzionata ad ogni item, sono stati loro assegnati dei punteggi che vanno da 5 (se la figura veniva menzionata per prima nella lista) ad 1 (se la figura veniva menzionata per ultima)³². Pertanto ogni figura target riceveva un punteggio relativo al grado di *affidamento sulla figura per ognuna delle quattro funzioni dell'attaccamento* (tre item, range 0-15)³³.

Dai punteggi per le quattro funzioni, sono stati poi ricavati tre indici composti sulla base delle indicazioni di Feeney. Per ciascuna figura è stato ricavato un punteggio di *forza dell'attaccamento* (range 0-15) calcolando la media dei punteggi ottenuti, da ogni figura, in ciascuna delle 4 funzioni: punteggi maggiori indicavano un attaccamento più forte.

La figura con l'attaccamento più forte (cioè col punteggio medio più alto sulle 4 funzioni) veniva poi classificata come la *figura d'attaccamento primaria*, ossia la persona su cui il partecipante si affidava maggiormente per i bisogni di attaccamento (la categoria della "figura primaria" è attribuita solo ad una delle figure).

Infine, è stata ricavata la categoria di *attaccamento full-blown*, assegnata quando la figura target riceveva un punteggio pari o maggiore ad 8 su ciascuna funzione (ossia, la figura doveva essere menzionata al primo o secondo posto su almeno due dei tre item per ciascuna funzione). Come già detto al par. 2.1, nello studio di Doherty e Feeney (2004) la ricerca di vicinanza veniva esclusa dal

³² Nel caso delle figure menzionate due volte in un solo item (ad es., due differenti amici), solo la prima figura veniva calcolata.

³³ Il valore 0 viene assegnato quando la figura non viene citata per la data funzione.

calcolo del full-blown attachment, che risultava così il frutto dell'attribuzione alle figure di tre funzioni dell'attaccamento (protesta da separazione, rifugio sicuro, base sicura). Nella presente indagine, verrà verificato se l'inclusione della ricerca di vicinanza nei criteri del full-blown possa produrre risultati differenti.

Come indicato al paragrafo 2.4, per l'indagine delle caratteristiche psicometriche dello strumento Doherty e Feeney (2004) avevano considerato la consistenza interna dell'intera scala entro ciascuna delle figure di attaccamento considerate, e la correlazione tra i punteggi ottenuti da ciascuna figura alle quattro funzioni dell'attaccamento. Anche per i due strumenti da cui trae origine questa versione (WHOTO e ANQ), la maggior parte dei ricercatori, per valutarne le proprietà psicometriche, hanno considerato la consistenza interna e le inter-correlazioni tra funzioni dell'attaccamento, entro le varie figure target. Informazioni aggiuntive sono fornite solo da Fraley e Davis (1997) per la versione self-report a 6 item del WHOTO e da Trinke e Bartholomew (1997) per l'ANQ, i quali riportano anche l'affidabilità test-retest dei rispettivi strumenti (per i risultati in merito, si rimanda al par. 2.4 del presente elaborato).

Nel presente lavoro si è scelto di mantenere l'approccio adottato da Doherty e Feeney (2004) e frequentemente riportato anche da altri Autori (ad es., Carr & Landau, 2012; Freeman & Almond, 2010; Hazan e Zeifman, 1994; Markiewicz et al., 2006; Maysseles, 2004), ossia la valutazione della consistenza interna (alfa di Cronbach) dell'intera scala e delle inter-correlazioni fra le funzioni entro ciascuna figura. Come si avrà modo di vedere al paragrafo 4.1, le figure più menzionate e considerate in questa indagine sono il partner, la madre, il padre, i fratelli, gli amici e i parenti (membri della famiglia allargata come nonni, zii, cognati, nipoti). Non si è proceduto con una seconda somministrazione volta al calcolo dell'affidabilità test-retest in quanto molti dei partecipanti si trovavano in una condizione di vita suscettibile di subire consistenti cambiamenti nel breve termine, con potenziale impatto sui legami affettivi; in particolare, i mutamenti erano previsti per le coppie in attesa del primo figlio, a fronte dell'imminente nascita del bambino, e per le coppie infertili, che avrebbero ricevuto una diagnosi ed eventualmente intrapreso dei trattamenti medici.

Per quanto riguarda l'affidabilità, è stato calcolato il coefficiente α considerando tutti i 12 item, che è risultato pari a: .71 per il partner, .81 per la madre, .98 per il padre, .96 per gli amici, .77 per i fratelli/sorelle; per i parenti non è stato possibile effettuare il calcolo del coefficiente alfa a causa della presenza di varianza uguale a zero in alcuni item. Le inter-correlazioni tra le quattro funzioni (calcolate per ciascuna delle sei figure) sono risultate sempre statisticamente significative ($ps < .001$), con coefficienti r (Rho di Spearman) compresi fra .44 e .65 per il padre, fra .37 e .58 per la madre, fra .26 e .40 per il partner, fra .37 e .66 per i fratelli/sorelle, fra .30 e .41 per gli amici, fra .38 e .53 per i parenti.

3.3.4 Procedura di raccolta dati

Alle coppie senza figli per scelta e in attesa del primo figlio, la batteria di questionari usata per la presente indagine (scheda socio-anagrafica, WHOTO, SCL-90-R) è stata somministrata individualmente (cioè, chiedendo ai due partner di compilare gli strumenti ognuno per conto proprio), assieme ad altri questionari previsti da quell'indagine e al modulo per il consenso informato al trattamento dei dati per scopi di ricerca. L'intera somministrazione si è svolta in una sola rilevazione. Al fine di garantire l'anonimato e la protezione della privacy sui dati, i questionari sono stati tutti siglati con dei codici numerici e ritirati dai collaboratori ai progetti di ricerca in apposite buste chiuse. Nel caso delle coppie infertili, i questionari sono sempre stati compilati in presenza del personale addetto alla ricerca (me inclusa), presente col fine di aiutare le coppie nella comprensione delle procedure e degli strumenti, nonché per chiarire eventuali quesiti relativi alla ricerca medesima e alle informazioni contenute nel modulo di consenso informato, consegnato loro. La somministrazione dei questionari alle coppie infertili è avvenuta presso il Centro di Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) dove le coppie sono state contattate. Le coppie venivano incontrate nell'ambito del loro primo accesso al Centro di PMA, occasione nella quale svolgevano un colloquio con gli specialisti ginecologi volto a raccogliere l'anamnesi e prescrivere eventuali esami strumentali di

approfondimento. Al termine del colloquio coi medici, le coppie venivano da questi introdotte all'incontro con la psicologa-sperimentatrice/ricercatrice. Questa presentava due questionari di screening psicologico (Symptom CheckList, SCL-90-R; Hospital Anxiety and Depression Scale, HADS) previsti dal protocollo medico e, in quella occasione, presentava il progetto di ricerca, fornendo la scheda informativa ed eventuali chiarimenti a voce rispetto alla natura dello studio e ai termini delle indicazioni e controindicazioni alla partecipazione allo stesso (con riferimento ai criteri deontologici della ricerca psicologica) raccogliendo l'eventuale adesione da parte delle coppie, che sottoscrivevano un apposito modulo di consenso informato. L'indagine con le coppie infertili prevedeva un disegno di tipo longitudinale, con rilevazioni plurime dislocate in momenti significativi del percorso clinico delle coppie che intraprendevano il percorso di diagnosi e successiva procreazione medicalmente assistita. I questionari utilizzati nella presente indagine sono stati somministrati nel corso di due rilevazioni: la prima rilevazione avveniva contestualmente al primo contatto (primo accesso al Centro di PMA); la seconda avveniva circa 1-2 mesi dopo, nel contesto del secondo accesso al centro, occasione nella quale le coppie ricevevano dai medici un riscontro circa gli esami di approfondimento eseguiti e delle indicazioni di trattamento.

3.3.5 Analisi Dati

Una analisi dei dati preliminare, basata su statistiche descrittive e distribuzioni di frequenze per ognuno degli indicatori del WHOTO sopracitati, ha permesso di ottenere una prima rappresentazione del network dell'attaccamento di adulti che si trovano in una coppia stabile. Successivamente, per cogliere le differenze tra le figure entro ciascuna funzione di attaccamento, ossia per capire quali figure vengono cercate per ogni funzione, è stata condotta un'ANOVA a misure ripetute confrontando le sei figure target entro le quattro funzioni; per eventuali violazioni di sfericità è stata applicata la correzione di Huynh-Feldt.

Per l'obiettivo B, inerente la rilevazione di eventuali differenze tra gruppi dovute al genere, allo status della relazione (coppie conviventi o sposate) e alla condizione genitoriale (coppie in attesa del primo figlio, senza figli per scelta, infertili), si è optato per l'utilizzo di modelli misti come strategia analitica appropriata, data la specifica natura del gruppo di partecipanti che, essendo composto da coppie, rendeva plausibile una interdipendenza fra i membri di una stessa coppia. In tal senso, per le variabili dipendenti "funzioni" e "forza dell'attaccamento" sono state condotte analisi della varianza (ANOVA) con modelli misti, utilizzando il codice identificativo della coppia come variabile di raggruppamento, con libertà di variazione dell'intercetta ("effetto random"). Per le variabili dipendenti categoriali (full-blown attachment, figura primaria) sono stati utilizzati dei modelli log-lineari al fine di rilevare l'effetto del genere, dello status della relazione e del progetto genitoriale ("effetti fissi") sulle suddette variabili dipendenti.

Nelle analisi dei dati volte ad esaminare l'obiettivo B è stata inclusa come variabile di controllo l'età, usandola come covariata (effetto principale) nelle analisi dei dati. La scelta di controllare l'effetto dell'età dipende dall'evidenza, presente in letteratura, del suo potenziale effetto sul network dell'attaccamento (cfr. par. 2.3.1).

Le analisi statistiche sono state condotte con i software SPSS 23 e Statistica 6.

Capitolo 4. Risultati

4.1 Obiettivo A: il Network dell'Attaccamento nella fase della coppia adulta

Come anticipato, il network dell'attaccamento è stato valutato nella sua composizione, ossia il tipo di figure menzionate per assolvere alle funzioni dell'attaccamento, e struttura, ossia la relativa centralità di ciascuna figura all'interno del network.

➤ Composizione del Network dell'Attaccamento

Per valutare la tipologia di figure presenti nel network, sono state esaminate tutte le risposte alle 12 domande del WHOTO. Ciò ha condotto all'identificazione delle seguenti categorie di figure: partner, madri, padri, genitori (come voce unica), fratelli, nonni, zii, cognate/i, cugine/i, amici, colleghi, conoscenti, nipoti, medici e psicologi, figure religiose (confratelli, preti, pastori), Dio, animali domestici. Inoltre, alcuni soggetti hanno indicato “nessuno”, “me stesso”, “famiglia”, “tutti”. A partire da questo vaso pool di categorie, sono stati operati alcuni raggruppamenti: le categorie inerenti a membri della famiglia allargata, diversi da genitori e fratelli (ad es., nonni, cugini, nipoti, cognati), sono state raggruppate in un'unica categoria denominata “parenti”; la categoria “genitori” è stata usata per attribuire un eguale punteggio alla madre e al padre separatamente. Inoltre, nel caso delle figure che potevano essere presenti più di una volta (ad es., amici, fratelli), soltanto la prima che veniva menzionata su ciascun item veniva considerata per l'attribuzione dei punteggi.

Pur consapevoli dell'interesse di poter esaminare alcune tipologie di risposte originali, si è optato per proseguire l'indagine considerando solo le categorie di figure più frequentemente menzionate, ossia: partner, madri, padri, fratelli, amici e parenti.

➤ Network dell'Attaccamento

La relativa importanza di ciascuna figura è stata valutata su molteplici livelli:

- a) l'assegnazione ad ogni figura delle quattro *funzioni dell'attaccamento* (ricerca di vicinanza, protesta da separazione, rifugio sicuro, base sicura), considerate separatamente;
- b) la *forza dell'attaccamento* a ciascuna figura, considerando la media dei punteggi alle quattro funzioni;
- c) la formazione di un *full-blown attachment* con le figure, considerando l'attribuzione di tutte e quattro le funzioni alla medesima figura;
- d) la presenza di una *figura di attaccamento primaria*, ossia la figura con la forza dell'attaccamento maggiore.

a) Funzioni dell'attaccamento

Le statistiche descrittive dei punteggi ottenuti da ciascuna figura per le quattro funzioni dell'attaccamento sono presentate in tabella 4. Già a questo livello descrittivo, si nota la spiccata centralità del partner come figura più importante nel network delle persone adulte in coppia stabile, essendo l'unico ad essere cercato in misura massiccia per tutte e quattro le funzioni. Le altre figure appaiono decisamente periferiche, in quanto i loro punteggi difficilmente sfiorano la soglia del 2, valore corrispondente al fatto che la figura venga menzionata almeno una volta ed in ultima posizione su uno degli item per ciascuna funzione. Questo è vero salvo le seguenti eccezioni: l'affidamento su madri, padri e fratelli come base sicura, la ricerca di un rifugio sicuro e la protesta da separazione dalle madri, la ricerca di vicinanza e rifugio sicuro dagli amici.

Tabella. 4 *Assegnazione delle funzioni dell'attaccamento alle figure target (N = 476)*

	<i>Ricerca di vicinanza</i> <i>M (DS)</i>	<i>Protesta da Separazione</i> <i>M (DS)</i>	<i>Rifugio Sicuro</i> <i>M (DS)</i>	<i>Base Sicura</i> <i>M (DS)</i>	<i>Forza</i> <i>Attaccamento</i> <i>M (DS)</i>
Partner	13.36 (3.48)	12.50 (4.43)	12.34 (4.34)	11.20 (5.05)	12.35 (3.28)
Padre	.78 (2.09)	1.21 (2.78)	1.60 (3.43)	3.64 (5.03)	1.81(2.68)
Madre	1.74 (3.15)	2.48 (3.94)	4.07 (4.98)	5.01 (4.61)	3.33 (3.21)
Fratelli	1.61 (3.26)	.83 (2.24)	1.98 (3.91)	2.13 (3.93)	1.63 (2.70)
Parenti	.88 (2.43)	.68 (2.27)	.81 (2.59)	.84 (2.57)	.80 (1.93)
Amici	6.72 (4,72)	1.02 (2.68)	3.98 (4.53)	.89 (2.26)	3.15 (2.59)

Al fine di cogliere il peso relativo di ciascuna figura per ognuna delle quattro funzioni dell'attaccamento, sono state condotte delle ANOVA a misure ripetute variando i target entro ogni funzione. Il test di Mauchly ha evidenziato violazioni della sfericità ($p < .001$ su tutte le ANOVA condotte), pertanto è stata applicata la correzione di Huynh-Feldt.

Come riportato in tabella 5, è stata evidenziata la presenza di differenze statisticamente significative tra le figure per tutte e quattro le funzioni, indicando che le sei figure qui esaminate non sono equivalenti tra loro nell'assolvere alle funzioni del sistema di attaccamento.

Tabella. 5 - *Test degli effetti within-subjects (correzione di Huynh-Feldt), N = 476*

	<i>df</i>	<i>F</i>	<i>p</i>	η^2 <i>parziale</i>
<i>Ricerca di Vicinanza</i>	3.59; 1705.64	1075.18	< .001	.69
<i>Protesta da Separazione</i>	3.98; 1889.984	1061.01	< .001	.69
<i>Rifugio Sicuro</i>	4.29; 2039.47	490.18	< .001	.51
<i>Base Sicura</i>	4.09; 1942.26	439.25	< .001	.48

I confronti pairwise hanno poi confermato che il partner è la figura più cercata per tutte le funzioni (con $p < .001$ per tutti i confronti). Le altre figure presentano differenze tra loro ma in modi diversi per le varie funzioni.

Per la *Ricerca di Vicinanza* le figure più rilevanti, eccetto il partner, sono gli amici, che risultano più importanti su questa funzione rispetto a tutte le figure diverse dal partner (con $p < .001$ per tutti i confronti). Al terzo posto vengono la madre e i fratelli/sorelle, che non si differenziano tra loro, ma entrambi risultano più rilevanti del padre ($p < .001$) e dei parenti ($p < .001$).

Per la *Protesta da Separazione*, dopo il partner la figura più indicata è la madre, che si differenzia in modo statisticamente significativo (per $p < .001$) da tutte le altre figure. Dopo partner e madre vengono, a parità di rilevanza, il padre, i fratelli/sorelle e gli amici, che non si differenziano tra loro, collocandosi pertanto tutti al terzo posto su questa funzione. Il padre, inoltre, risulta più rilevante dei parenti o membri della famiglia allargata ($p < .05$), i quali invece non si differenziano da amici e fratelli/sorelle.

Nella funzione di *Rifugio Sicuro* troviamo, dopo il partner, la madre e gli amici (assieme) come figure più rilevanti di tutte le altre ($p < .001$), seguiti da padre e fratelli (assieme), a loro volta più rilevanti dei parenti ($p < .001$).

Infine come *Base Sicura* le figure più menzionate eccetto il partner sono, in ordine di rilevanza, la madre, il padre, i fratelli/sorelle ($p < .001$ su tutti i confronti), ed infine, all'ultimo posto, amici e parenti assieme, due categorie che quindi, sulla base sicura, appaiono egualmente poco rilevanti.

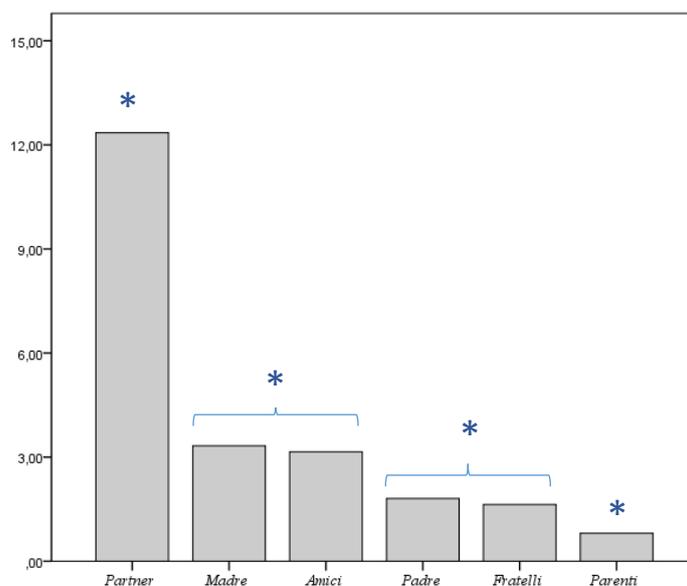
In sintesi, si può dire che il partner si colloca al primo posto per tutte le funzioni dell'attaccamento; gli amici si collocano al secondo posto per la ricerca di vicinanza e per il rifugio sicuro; la madre si colloca al secondo posto nella protesta da separazione, rifugio sicuro e base sicura; il padre e i fratelli tendono a porsi come figure di terzo o quarto livello su tutte le funzioni, mentre i parenti si collocano sempre alla periferia del network, suggerendo che la loro presenza sia di rilevanza marginale nella vita delle persone adulte in coppia stabile.

b) Forza dell'Attaccamento

Come descritto al par. 2.4, la Forza dell'Attaccamento è un indicatore composito dato dalla media dei punteggi ottenuti dalle diverse figure sulle quattro funzioni. Per valutare la discrepanza tra le figure su questo indicatore è stata eseguita una ANOVA a misure ripetute, variando le figure target. Dato che il test di Mauchly ha evidenziato, anche in questo caso, violazioni della sfericità ($p < .001$), si è optato per adottare nuovamente la correzione di Huynh-Feldt.

Di nuovo, i risultati del test degli effetti within-subjects evidenziano la presenza di differenze statisticamente significative tra le diverse figure, $F(4.65; 2208.35) = 1137.55, p < .001, \eta^2 \text{ parziale} = .70$. Dai confronti pairwise emerge che, come prevedibile, il partner è la figura con cui si instaura l'attaccamento più forte ($p < .001$ su tutti i confronti); la madre e gli amici vengono per secondi, differenziandosi da tutte le altre figure ($p < .001$) ma non tra loro; padri e fratelli/sorelle vengono, insieme, al terzo posto, risultando più rilevanti solamente dei membri della famiglia allargata ($p < .001$). Per capire tale gerarchia degli attaccamenti è possibile osservare l'istogramma riportato in figura 1.

Figura 1. Forza dell'attaccamento alle sei figure, N = 476



c) Figura di Attaccamento Primaria

Non tutte le persone riportano una figura di attaccamento primaria, in quanto possono assegnare la medesima forza dell'attaccamento a più figure. Nel presente gruppo di partecipanti, 13 soggetti (il 2.7% dell'intero gruppo) si trovano in questa condizione, ossia di non avere una figura unica. Pertanto, l'indagine della figura di attaccamento primaria è stata condotta sui rimanenti 463 soggetti. Tra questi, il partner costituisce la figura d'attaccamento primaria nel 95.2% dei casi (N = 441); le altre figure ricoprono tale ruolo in percentuali bassissime: 1.7% per la madre, 1.5% per gli amici, 0.9% per il padre e 0.6% per i fratelli/sorelle. I parenti non costituiscono in nessun caso la figura primaria.

d) Full-Blown Attachment

Per valutare se le diverse figure potevano costituire anche dei Full-Blown Attachment, ossia dei legami dove tutte le funzioni sono assegnate alla medesima figura, si è osservata la distribuzione di frequenza della categoria Full-Blown per tutte le figure.

Come già accennato, i concetti di figura primaria e di full-blown attachment non sono equivalenti. Difatti il partner, pur essendo la figura primaria nella maggior parte dei casi, come visto sopra, è un full-blown attachment per una percentuale inferiore di soggetti, ossia il 63.2% (N = 301). Allo stesso tempo, nessun'altra figura viene investita del ruolo di full-blown attachment in una proporzione paragonabile a quella del partner: la madre lo è nel 2.1% dei casi (N = 10), i fratelli/sorelle nell'1.7% (N = 8), il padre allo 0.6% (N = 3), i membri della famiglia allargata (parenti) nello 0.8% (N = 4) e gli amici solo nello 0.6% dei casi (N = 3).

Adottando i criteri di Doherty e Feeney (2004) per la definizione della categoria del full-blown attachment, ossia escludendo la ricerca di vicinanza, le percentuali variano soprattutto per la madre, che risulta un full-blown nel 7.4% dei casi (N = 35), e il padre, che passa al 2.9% dei casi (N = 14). Meno considerevoli le variazioni per le altre figure: per i fratelli la percentuale di full-blown sale al 2.1% dei casi (N = 10) e per i parenti all'1.5% (N = 7), mentre rimane pressoché invariata per il

partner, il quale risulta un full-blown attachment nel 64.3% dei casi (N = 306), e per gli amici, per i quali la percentuale si attesta allo 0.8% (N = 4).

4.2 Obiettivo B: differenze nel network dell'attaccamento dovute a Genere, Status della Relazione e Progetto Genitoriale

Per l'analisi di questo obiettivo di indagine, data la possibile interdipendenza tra soggetti a causa dalla natura del gruppo di partecipanti, in cui i due membri di una stessa coppia potrebbero correlare nella loro scelta delle figure a cui affidare le funzioni dell'attaccamento, si è scelto di ricorrere ai modelli misti utilizzando la coppia come unità di raggruppamento. Questo è stato possibile nel caso delle analisi condotte con variabili dipendenti di tipo continuo (assegnazione delle funzioni dell'attaccamento alle figure, forza dell'attaccamento alle figure). Invece, nel caso delle variabili dipendenti categoriali (figura d'attaccamento primaria, full-blown attachment) sono stati usati dei modelli log-lineari.

Sia nei modelli misti che nei modelli log-lineari è stata inclusa la variabile "età" come covariata al fine di utilizzarla come variabile di controllo, in quanto la letteratura evidenzia effetti sul network dell'attaccamento dovuti all'età dei soggetti e nel nostro gruppo di partecipanti l'età risulta differente a livello statisticamente significativo nei tre gruppi definiti dal progetto genitoriale (come precedentemente descritto).

a, b) Funzioni e Forza dell'attaccamento

Nei modelli misti qui utilizzati, la coppia è stata inserita come cluster (o effetto random); il genere, lo status della relazione (matrimonio o convivenza) e la condizione del progetto genitoriale (in attesa del primo figlio, senza figli per scelta, infertili) come variabili indipendenti (o effetti fissi); l'assegnazione delle funzioni dell'attaccamento (4 funzioni per 6 figure) e la forza dell'attaccamento

a ciascuna delle sei figure sono state inserite come variabili dipendenti; la variabile età è stata usata come covariata. Nel modello sono stati considerati sia gli effetti principali che gli effetti di interazione a due vie tra le variabili indipendenti.

La scelta di ricorrere ai modelli misti è stata suffragata dall'evidenza di diversi effetti della coppia statisticamente significativi, presentati come stime dei parametri di covarianza alla tabella 6; tale fatto denota la presenza di una effettiva interdipendenza fra membri della stessa coppia per la maggior parte delle variabili dipendenti.

Tabella 6 - *Stime dei parametri di covarianza (interdipendenza tra i membri della stessa coppia) statisticamente significativi (N = 476)*

		<i>Stima dei</i>			
		<i>parametri</i>	<i>Err. Std.</i>	<i>Wald Z</i>	<i>p</i>
<i>RICERCA DI VICINANZA</i>	<i>Partner</i>	5.10	.81	6.29	< .001
	<i>Parenti</i>	1.04	.38	2.72	< .01
<i>PROTESTA DA SEPARAZIONE</i>	<i>Partner</i>	7.22	1.33	5.41	< .001
	<i>Padre</i>	.94	.48	1.96	.05
	<i>Madre</i>	2.49	.99	2.50	< .05
	<i>Parenti</i>	1.87	.36	5.15	< .001
<i>RIFUGIO SICURO</i>	<i>Partner</i>	6.22	1.28	4.84	< .001
	<i>Madre</i>	4.18	1.53	2.73	< .01
	<i>Parenti</i>	1.33	.45	2.97	< .01
	<i>Amici</i>	3.20	1.37	2.34	< .05
<i>BASE SICURA</i>	<i>Partner</i>	7.65	1.71	4.49	< .001
	<i>Madre</i>	4.28	1.35	3.17	< .01
	<i>Fratelli / Sorelle</i>	2.42	.97	2.50	< .05
	<i>Parenti</i>	1.32	.44	3.01	< .01
<i>FORZA DELL'ATTACCAMENTO</i>	<i>Partner</i>	5.22	.77	6.75	< .001
	<i>Parenti</i>	1.15	.25	4.50	< .001
	<i>Amici</i>	1.17	.45	2.60	< .01

➤ Effetti principali del Genere

Gli effetti principali del genere riguardano tutte le figure eccetto i membri della famiglia allargata (parenti). Come riportato in tabella 7, le donne si rivolgono di più alle madri, ai fratelli / sorelle e agli amici come rifugio sicuro rispetto agli uomini; manifestano più ricerca di vicinanza a madri e fratelli, manifestano più protesta da separazione verso i fratelli, hanno un attaccamento globalmente più forte con le madri; protestano di più per la separazione dal partner. Gli uomini, invece, si rivolgono di più al padre per il desiderio di vicinanza e come rifugio sicuro; si rivolgono maggiormente alla propria partner come rifugio sicuro e base sicura.

Tabella 7. Effetti principali significativi del genere sul grado di affidamento a ciascuna figura per le funzioni dell'attaccamento e sulla forza globale dell'attaccamento (N = 476)

		Statistiche descrittive (M; DS)		Effetti fissi		
		UOMINI	DONNE	df	F	p
	<i>Protesta da separazione</i>	12.06 (4.74)	12.94 (4.06)	1; 252.12	4.16	.043
<i>PARTNER</i>	<i>Rifugio Sicuro</i>	12.82 (3.99)	11.86 (4.63)	1; 251.15	6.49	.01
	<i>Base Sicura</i>	11.88 (4.52)	10.52 (5.46)	1; 250.57	9.70	.002
	<i>Ricerca di Vicinanza</i>	.97 (2.43)	.59 (1.66)	1; 465	6.91	.009
<i>PADRE</i>	<i>Rifugio Sicuro</i>	2.06 (3.80)	1.14 (2.95)	1; 245.05	7.27	.007
	<i>Ricerca di Vicinanza</i>	7.27 (4.67)	6.17 (4.72)	1; 247.28	4.40	.037
<i>AMICI</i>	<i>Ricerca di Vicinanza</i>	1.26 (2.53)	2.22 (3.62)	1; 465	6.69	.01
	<i>Rifugio Sicuro</i>	3.34 (4.64)	4.81 (5.21)	1; 247.98	7.70	.006
	<i>Forza dell'Attaccamento</i>	2.81 (2.95)	3.85 (3.38)	1 ; 247.79	7.98	.005
<i>MADRE</i>	<i>Ricerca di Vicinanza</i>	1.03 (2.48)	2.18 (3.81)	1; 246.33	12.66	< .001
	<i>Protesta da Separazione</i>	.53 (1.68)	1.13 (2.65)	1; 246.06	7.33	.007
	<i>Rifugio Sicuro</i>	1.51 (3.49)	2.44 (4.26)	1; 245.07	5.44	.020
	<i>Forza dell'Attaccamento</i>	1.29 (2.29)	1.98 (3.02)	1; 246.76	6.86	.009

➤ Effetti principali del Progetto Genitoriale

Come evidenziato in tabella 8, la condizione del progetto genitoriale influenza il grado di affidamento a tutte le figure; in altre parole, le persone in attesa di un figlio, senza figli per scelta e infertili differiscono tra loro nell'assegnazione delle funzioni dell'attaccamento e nella forza globale dell'attaccamento alle figure target (partner, amici, padre, madre, fratelli, parenti).

Tabella 8 – *effetti principali significativi del Progetto Genitoriale sul grado di affidamento alle figure per le funzioni e sulla forza dell'attaccamento (N = 476)*

		In attesa del primo figlio	Senza figli per scelta	Infertili			
		<i>M (DS)</i>	<i>M (DS)</i>	<i>M (DS)</i>	<i>df</i>	<i>F</i>	<i>p</i>
<i>PARTNER</i>	<i>Base Sicura</i>	10.56 (5.42)	11.04 (5.22)	12.36 (4.00)	2; 243.81	4.09	.018
	<i>Ricerca di Vicinanza</i>	.45 (1.50)	.09 (.82)	2.05 (3.07)	2; 465	33.32	< .001
	<i>Protesta da Separazione</i>	1.01 (2.66)	.57 (2.03)	2.21 (3.36)	2; 240.76	9.41	< .001
<i>PADRE</i>	<i>Rifugio Sicuro</i>	1.43 (3.42)	.85 (2.64)	2.71 (3.94)	2; 239.24	6.79	.001
	<i>Base Sicura</i>	3.41 (4.95)	2.20 (4.44)	5.61 (5.16)	2; 240.169	9.91	< .001
	<i>Forza dell'Attaccamento</i>	1.57 (2.49)	.93 (1.95)	3.14 (3.14)	2; 239.981	18.00	< .001
<i>AMICI</i>	<i>Base Sicura</i>	.37 (1.41)	.65 (2.11)	1.94 (3.02)	2; 238.985	16.81	< .001
	<i>Ricerca di Vicinanza</i>	1.42 (2.95)	.76 (2.43)	3.33 (3.56)	2; 465	24.17	< .001
<i>MADRE</i>	<i>Protesta da Separazione</i>	2.31 (3.77)	1.66 (3.49)	3.66 (4.40)	2; 241.22	6.67	.002
	<i>Rifugio Sicuro</i>	3.79 (4.79)	2.82 (4.25)	5.91 (5.51)	2; 241.61	9.66	< .001

	<i>Forza dell'Attaccamento</i>	3.14 (3.01)	2.30 (2.83)	4.75 (3.42)	2; 240.62	15.75	< .001
	<i>Ricerca di Vicinanza</i>	1.21 (3.12)	1.05 (2.59)	2.84 (3.82)	2; 240.26	11.73	< .001
	<i>Protesta da Separazione</i>	.53 (1.83)	.43 (1.53)	1.74 (3.07)	2; 240.02	12.63	< .001
<i>FRATELLI</i>	<i>Rifugio Sicuro</i>	1.54 (3.67)	1.81 (3.62)	2.83 (4.45)	2; 239.25	4.85	.009
	<i>Base Sicura</i>	1.24 (3.23)	2.03 (4.18)	3.61 (4.20)	241.33	10.61	< .001
	<i>Forza dell'Attaccamento</i>	1.13 (2.36)	1.33 (2.42)	2.76 (3.14)	2; 240.60	13.73	< .001
<i>PARENTI</i>	<i>Ricerca di Vicinanza</i>	.46 (1.81)	1.00 (2.85)	.80 (2.56)	2; 241.53	4.36	.014

In particolare, secondo le analisi post-hoc (Fisher LSD, $p < .001$), le persone infertili, rispetto agli altri due gruppi, si rivolgono di più al partner e agli amici come base sicura; si rivolgono di più al padre per la ricerca di vicinanza, protesta da separazione e rifugio sicuro; protestano di più per la separazione dalla madre; si affidano di più ai fratelli / sorelle per la ricerca di vicinanza, protesta da separazione e base sicura, e hanno coi fratelli un attaccamento globalmente più forte. Inoltre le persone infertili si affidano di più ai fratelli come rifugio sicuro rispetto alle persone in attesa del primo figlio (ma non differiscono in ciò dalle persone senza figli per scelta).

In secondo luogo i tre gruppi si differenziano gli uni dagli altri per l'affidamento sul padre come base sicura, per la ricerca di vicinanza e rifugio sicuro nella madre e nella forza globale dell'attaccamento a entrambi i genitori. Per queste variabili, le persone infertili presentano i punteggi più alti, seguite dalle persone in attesa del primo figlio e, da ultimi, le persone senza figli per scelta.

Infine, le persone in attesa del primo figlio manifestano meno ricerca di vicinanza ai parenti rispetto sia alle persone senza figli per scelta che alle persone con problemi di infertilità (Fisher LSD, $p < .001$).

➤ Effetti principali dello Status della Relazione

Lo status della relazione di coppia, ossia la differenza tra conviventi e sposati, influenza la ricerca di vicinanza al partner, $F(1; 232.72) = 7.71, p < .01$, che è maggiore nelle persone conviventi ($M = 14.20, DS = 2.44$) rispetto alle persone sposate ($M = 12.96, DS = 3.81$), e la ricerca di vicinanza ai membri della famiglia allargata o parenti, $F(1; 232.07) = 4.45, p < .05$, che è maggiore nelle persone sposate ($M = .98, DS = 2.60$) rispetto a quelle conviventi ($M = .66, DS = 2.00$).

➤ Effetti di interazione tra Genere e Progetto Genitoriale

Per la sola variabile relativa all'affidamento sulla madre come base sicura, i risultati dei modelli misti indicano la presenza di un effetto di interazione "progetto genitoriale * genere", $F(2; 233.97) = 3.98, p < .05$. Secondo le analisi post-hoc (Fisher LSD, p compresi fra $< .05$ e $< .001$), gli uomini infertili ($M = 6.52, DS = 4.29$), le donne infertili ($M = 5.68, DS = 4.07$) e le donne in attesa ($M = 5.86, DS = 4.70$) riportano maggiori punteggi di affidamento sulla madre come base sicura rispetto agli uomini senza figli per scelta ($M = 3.39, DS = 4.71$) e agli uomini in attesa ($M = 4.21, DS = 4.42$); inoltre gli uomini infertili mostrano punteggi maggiori anche rispetto alle donne senza figli per scelta ($M = 4.57, DS = 4.75$).

c) Figura di Attaccamento Primaria

Per valutare l'associazione tra la figura d'attaccamento primaria e i fattori sociodemografici è stata condotta una analisi log-lineare inserendo come fattori la figura d'attaccamento primaria come variabile dipendente, il genere, lo status della relazione (conviventi o sposati) e il progetto genitoriale (in attesa del primo figlio, senza figli per scelta, infertili). Nel modello sono stati considerati tutti gli effetti principali e gli effetti di interazione tra i fattori; l'analisi è stata condotta sul gruppo di persone che avevano la figura primaria ($N = 472$).

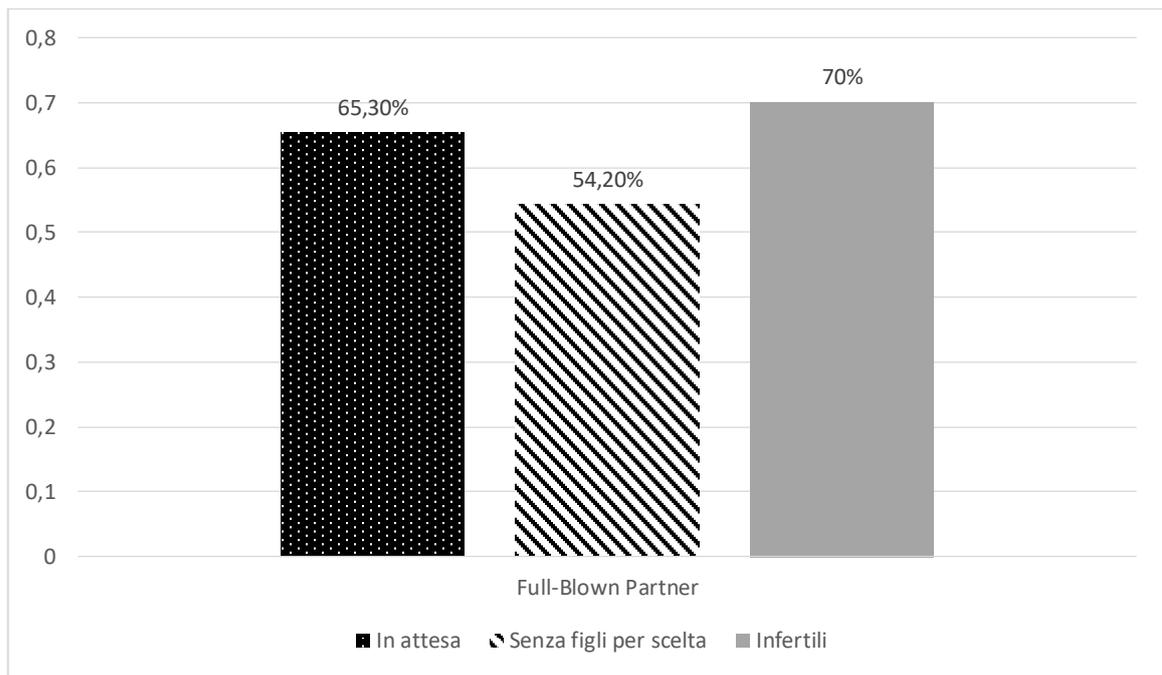
Il modello risultato adeguato ai dati è costituito da due interazioni a due vie, “figura primaria * genere”, $\chi^2(5) = 17.82$, $p < .01$, e “progetto genitoriale * status relazione”, $\chi^2(2) = 27.17$, $p < .001$ (già descritto nel paragrafo 3.3.1). Coerentemente a quanto già emerso a proposito delle funzioni dell’attaccamento, le donne tendono a scegliere la madre come figura primaria in una percentuale di casi superiore agli uomini (3.4% vs 0%, *residuo standardizzato corretto* = 2.8), mentre gli uomini tendono ad assegnare il ruolo di figura primaria alla propria partner in una percentuale di casi superiore alle donne (97.4% vs 93.1%, *residuo standardizzato corretto* = 2.2).

d) Full-Blown Attachment

Anche per la valutazione delle associazioni tra Full-Blown attachment alle varie figure e fattori sociodemografici sono state condotte delle analisi log-lineari inserendo il full-blown attachment alle sei figure, il genere, lo status della relazione (conviventi o sposati) e il progetto genitoriale (in attesa del primo figlio, senza figli per scelta, infertili). Sono emersi risultati statisticamente significativi per quanto le figure del padre, del partner e degli amici. In particolare, il genere risulta associato al full blown con il padre, $\chi^2(1) = 7.98$, $p < .05$, e con gli amici, $\chi^2(1) = 4.18$, $p < .05$, gli uomini riportano full-blown col padre (1.3%) e con gli amici (1.3%) in misura maggiore rispetto alle donne (0% in entrambi i casi).

Il progetto genitoriale si associa invece al full-blown al partner (cfr. figura 2), che risulta inferiore alle attese nelle persone senza figli per scelta (54.2%, *residuo standardizzato corretto* = -2.7) e più rappresentato nelle persone infertili (70%, *residuo standardizzato corretto* = 1.9).

Figura 2. Percentuale di full-blown attachment al partner, in relazione al progetto genitoriale, N = 476



4.3 Discussione dei risultati

4.3.1 Discussione dei risultati relativi all'obiettivo A: il Network dell'Attaccamento nelle persone adulte in coppia stabile

➤ Il ruolo del partner

I risultati relativi alla struttura del network dell'attaccamento indicano chiaramente che il partner si presenta come la figura d'attaccamento più importante per le persone in coppia adulta. Infatti il partner è la figura più cercata per tutte le funzioni dell'attaccamento (essendo così anche la figura d'attaccamento primaria) e quella con cui più spesso le persone sviluppano un full-blown attachment. Questi risultati supportano l'idea di un "ruolo unico" del partner nel network dell'attaccamento delle persone adulte (Doherty & Feeney, 2004; Feeney, 2004; Hazan & Zeifman, 1994; Keren & Maysseles, 2013). Lo stesso Bowlby proponeva che il legame di coppia costituisse il prototipo del legame di attaccamento in età adulta (Bowlby, 1982).

Tale ipotesi sembra convalidata da due risultati di questo studio. Il primo risultato indica che, mentre il partner si attesta come figura principale in modo trasversale alle varie funzioni, le altre figure non risultano mai in prima posizione in nessuna funzione; esse ricoprono il ruolo di figure secondarie ad una notevole distanza dal partner e solo entro domini specifici. In particolare, si nota che gli amici si presentano come figure secondarie per la ricerca di vicinanza e il rifugio sicuro, le madri per la protesta da separazione, il rifugio sicuro (insieme agli amici) e la base sicura. Padri e fratelli si distribuiscono attorno alla terza o quarta posizione, mentre i membri della famiglia allargata si collocano sempre alla periferia del network.

Il secondo risultato indica che, mentre il partner raggiunge i criteri per il full-blown attachment nella maggior parte dei casi, le altre figure li raggiungono raramente. Inoltre, le percentuali di full-blown attachment alle figure diverse dal partner risultano molto più basse di quelle riscontrate da Doherty e

Feeney (2004) e tale discrepanza si mantiene anche dopo avere escluso la funzione della ricerca di vicinanza dai criteri del full-blown, come fecero le due Autrici australiane. È possibile che ciò dipenda dalla diversa composizione del gruppo di partecipanti nei due studi, più eterogeneo nello studio di Doherty & Feeney (2004), che includeva persone di differenti fasce di età e condizioni familiari, e più omogeneo nella presente indagine, che include solo persone nella fase del ciclo di vita caratterizzata dalla presenza di un legame di coppia adulto e prima della effettiva transizione alla genitorialità.

➤ Le altre figure

Sebbene, come detto, le figure diverse dal partner (amici, genitori, fratelli, parenti) ricoprono un ruolo decisamente più marginale, si nota che i membri della *famiglia d'origine*, ossia madre, padre e fratelli, continuano a costituire una fonte di sicurezza affettiva nella vita delle persone adulte, come evidenziato dai loro punteggi nella funzione della base sicura. Inoltre la *madre* si collocava dopo il partner per tre delle funzioni e per la forza globale dell'attaccamento, in linea con la proposta, avanzata da diversi ricercatori, che la madre mantenga un ruolo "privilegiato" nella vita dei figli adulti (Campa et al., 2009; Doherty & Feeney, 2004; Keren & Maysseles, 2013; Trinke & Bartholomew, 1997). Scriveva Ainsworth, in un suo celebre articolo teorico sui legami di attaccamento dopo l'infanzia (1989):

«Most adults continue a meaningful association with their parents, regardless of the fact that the parents penetrate fewer aspects of their lives than they did before. [...]. However, there is little systematic knowledge of the nature of these continuing attachments to parents» (pp. 710-711).

Alcune considerazioni vanno sviluppate rispetto agli amici. I risultati indicano che queste figure si collocavano dopo il partner per la soddisfazione dei bisogni di vicinanza e rifugio sicuro, e per la forza globale dell'attaccamento (insieme alla madre). Questi dati fanno supporre che gli amici siano figure assai importanti nel network dell'attaccamento delle persone in coppia adulta. Tuttavia,

la mancanza pressoché totale di riferimento agli amici per la base sicura e la protesta da separazione, due funzioni centrali nel sistema di attaccamento, apre l'interrogativo circa la natura del legame agli amici, che potrebbe costituire, piuttosto che un legame di attaccamento, un legame di tipo affiliativo (Hazan & Zeifman, 2008; Pitman & Scharfe, 2010; Rosenthal & Kobak, 2010; Zayas et al., 2015). Come esposto al par. 1.1, comportamenti simili possono sottendere motivazioni e sistemi differenti. La ricerca di vicinanza per scopi affiliativi implica il desiderio di condividere attività in un contesto di basso stress, permettendo di trovare sostegno e conferma del proprio valore e di sviluppare alcune capacità; al contrario, la ricerca di vicinanza per il sistema di attaccamento si basa proprio sull'esigenza di ridurre la minaccia e/o stress ristabilendo il senso di sicurezza percepita (Cassidy, 2016; Waters & Cummings, 2000). Questo non toglie che fra i due sistemi esistano importanti connessioni, come già detto al capitolo 1, ma nella ricerca sull'attribuzione delle funzioni di attaccamento è molto importante considerare questa distinzione funzionale.

4.3.2 Discussione dei risultati relativi all'obiettivo B: confronto fra sottogruppi di coppie

Globalmente i risultati relativi all'analisi delle differenze legate alle variabili considerate indicano che il network dell'attaccamento varia a seconda del genere, in misura minore varia a seconda dello status della relazione, ed infine varia anche rispetto alla condizione del progetto genitoriale, aspetto poco analizzato in precedenza e una delle variabili centrali nel presente studio.

➤ Genere

Per quanto riguarda il genere sono state evidenziate differenze rispetto a partner, madre, padre, fratelli e amici. Per la figura del partner, le donne esprimono più protesta da separazione rispetto agli uomini, però sono gli uomini a investire di più sulla propria partner come base sicura e come rifugio

sicuro e ad attribuirle il ruolo di figura primaria e di full-blown attachment in una percentuale di casi maggiore, in linea con precedenti studi (Doherty & Feeney, 2004; Hazan & Zeifman, 1994; Heffernan et al., 2012; Keren & Maysseles, 2013; Markiewicz et al., 2006; Umemura et al., 2014).

Per quanto riguarda le differenze sul partner, Trinke e Bartholomew (1997) avevano ipotizzato che il minor ricorso al partner come rifugio sicuro da parte delle donne fosse un riflesso della loro tendenza a rivolgersi ad altre figure per questa funzione e per una presunta minore soddisfazione per il supporto ricevuto dal partner stesso. Ad oggi questa spiegazione appare, oltre che circolare, insufficiente per spiegare le numerose differenze di genere emerse in questo studio, le quali, pur risultando sempre coerenti con quanto già noto in letteratura, hanno ampliato il panorama con evidenze ulteriori relativamente nuove, come nel caso della maggiore protesta da separazione dal partner espressa dal genere femminile. Quest'ultimo dato meriterebbe degli approfondimenti. Se si considera che spesso le donne insicure riportano una maggiore ansia di attaccamento rispetto agli uomini (Del Giudice, 2009; Schmitt et al., 2003), si potrebbe ipotizzare che sia proprio l'ansia abbandonica delle donne insicure-ansiose a intensificare la percezione di disagio nella separazione dal partner. Allo stesso tempo, si potrebbe formulare anche una seconda ipotesi (non per forza mutualmente-escludentesi con la prima), per cui che le donne riporterebbero maggiore distress nella separazione in quanto più abili degli uomini a riconoscere i sentimenti di nostalgia e tristezza connessi alla lontananza dal partner; infatti alcuni studi hanno evidenziato una maggiore propensione da parte del genere femminile ad esprimere i propri sentimenti (Dindia & Allen, 1992), a ruminare più a lungo sui sentimenti negativi (Strauss, Muday & McNall, 1997) e a mantenere ricordi più vividi della relazione (Ross & Holmberg, 1992), rispetto al genere maschile.

Per le figure diverse dal partner, si nota che le donne si affidano ad amici, madre e fratelli come rifugio sicuro più degli uomini (seppure sempre in misura inferiore al partner), come già noto in precedenti indagini (Hazan & Zeifman, 1994; Markiewicz et al, 2006; Umemura et al, 2014). Inoltre manifestano più ricerca di vicinanza a madri e fratelli, più protesta da separazione dai fratelli e si affidano alla madre come figura primaria in una percentuale di casi maggiore degli uomini. Tutti

questi risultati sono coerenti con lo studio di Doherty & Feeney (2004), da cui si evidenziava proprio la tendenza delle donne a stringere legami di attaccamento con figure diverse dal partner più forti di quanto rilevato per gli uomini.

Tuttavia, per la figura del padre sono gli uomini a cercarlo in misura maggiore delle donne, sia nei momenti di stress (rifugio sicuro), come già riscontrato per adolescenti e giovani adulti (Fraley & Davis, 1997; Freeman & Almond, 2010; Markiewicz et al, 2006), sia per il desiderio di vicinanza, sia come full-blown attachment. L'insieme di queste evidenze confermerebbe che, anche in età adulta, il legame fra padri e figlie femmine si mantiene caratterizzato da una minore vicinanza affettiva rispetto al rapporto fra padri e figli maschi, come era già stato documentato nell'età adolescenziale e giovanile adulta sia nella ricerca sul network dell'attaccamento sia, più in generale, negli studi riguardanti la qualità del legame filiale (cfr., Paterson, Field & Pryor, 1994; Younis & Smollar, 1985). Allo stesso tempo, si potrebbe pensare che esista, almeno nell'età adulta, una specularità fra donne e uomini nel legame, rispettivamente, con la madre e il padre, indicativo della preferenza per il genitore dello stesso sesso per le funzioni dell'attaccamento.

➤ Status della relazione (convivenza e matrimonio)

Rispetto allo status della relazione sono emersi due risultati. Il primo è che le persone conviventi riportano più ricerca di vicinanza al partner rispetto alle persone sposate, in linea con l'ipotesi di Stanley e colleghi (2010) che la percezione di un legame meno definito porterebbe le persone conviventi a vivere la loro relazione con un maggiore carico di ansia relazionale che, specialmente nelle persone già con alti livelli d'ansia nello stile d'attaccamento, favorirebbe un incremento nella ricerca di intimità e vicinanza al partner per controbilanciare la paura di rottura della relazione.

Il secondo risultato inerente lo status della relazione vede le persone sposate cercare più vicinanza ai parenti (ossia cugini, cognati, zii, etc.) rispetto alle persone conviventi. Sembra, pertanto, che le persone sposate vivano con maggiore partecipazione la vita familiare - condividendo

occasioni di aggregazione tra membri della famiglia allargata - con più frequenza delle coppie conviventi, che appaiono così meno legate alla trama della famiglia estesa; forse, la mancanza di un rito di riconoscimento che sancisce l'ingresso nella famiglia stessa, come quello del matrimonio, potrebbe favorire questo minor investimento sui legami familiari allargati da parte delle persone conviventi.

➤ Progetto Genitoriale

Per quanto riguarda la condizione del progetto genitoriale, il gruppo che presenta più discrepanze è quello delle persone infertili. Queste tendono a rivolgersi ai membri della famiglia d'origine per la maggior parte delle funzioni dell'attaccamento (sebbene sempre con punteggi inferiori a quelli del partner) e al partner come base sicura, più di quanto facciano gli altri due gruppi. Diverse spiegazioni sono possibili. Da un lato bisogna ricordare che le persone infertili stanno sperimentando un periodo di forte disagio e crisi, momenti nei quali si attiva il sistema di attaccamento (Waters & Cummings, 2000): in questo senso, è plausibile che la salienza delle figure nel network dell'attaccamento delle persone infertili sia resa più evidente dalla particolare condizione di vita in cui si trovano.

Dall'altro lato, la compresenza di un maggiore investimento sia sul partner sia sui membri della famiglia d'origine rispetto agli altri gruppi, potrebbe rispecchiare per alcune coppie l'“*ambiguità di confine*” che Burns (1987) considera parte integrante dell'esperienza dell'infertilità. Scriveva l'Autrice:

When they are childless, a husband or wife may remain torn in their loyalties between their families of origin and their spouses, thus becoming a marginal person in their marriage. This can also be viewed theoretically as the failure to differentiate from one's family of origin or as being an enmeshed family system (Burns, 1987, p.3).

Dal punto di vista dell'attaccamento, l'ambiguità di confine implicherebbe per i due coniugi una maggiore fatica nel ridefinire le rappresentazioni dei legami di attaccamento in una direzione di

maggior simmetria, rimanendo ancorati ad un ruolo di “figlio” ancora in attesa di un riconoscimento come pari grado che l’evento nascita induce (Carli, 1999; 2009). Diventare genitore implica infatti la possibilità di ottenere un riconoscimento come pari grado rispetto ai propri genitori, approfondendo così la rielaborazione in chiave più simmetrica del legame di attaccamento con essi, già avviata nelle fasi precedenti.

Ulteriormente, bisogna ricordare che le coppie infertili che hanno partecipato a questo studio venivano contattate nel contesto di una prima visita specialistica volta all’accertamento delle condizioni cliniche connesse alla difficoltà di concepimento. Questo significa che per la maggior parte dei membri di questo gruppo non era noto se e quando avrebbero potuto realizzare il desiderio del figlio. Se avessero avuto una diagnosi definitiva di sterilità o, per molteplici motivi, avessero già elaborato la decisione di interrompere ogni trattamento di procreazione medicalmente assistita, la loro prospettiva sulle reali possibilità generative sarebbe stata più chiara e, quindi, avrebbero avuto modo di elaborare la loro posizione rispetto alla vita di coppia e rispetto al rapporto con le famiglie d’origine con un maggior grado di soggettivazione e possibilità di ridefinizione dei legami. In questo senso, l’incertezza sul loro futuro generativo potrebbe rendere ragione di una quantità aggiuntiva di quella “ambiguità dei confini familiari” di cui parlava Burns (1987).

Accanto alle specificità delle coppie infertili rispetto agli altri due gruppi, esistono poi delle differenze fra tutti e tre i gruppi considerati (in attesa, senza figli per scelta, infertili) nell’attaccamento ai due genitori. In particolare, le persone senza figli per scelta presentavano punteggi più bassi (rispetto ad entrambi gli altri due gruppi) nella forza globale dell’attaccamento a padri e madri, nella ricerca dei padri come base sicura, nella ricerca della vicinanza e rifugio sicuro nelle madri; ad un livello intermedio, venivano seguite dalle persone in attesa del primo figlio, e infine dalle persone infertili, che presentano i punteggi più alti. È possibile che le persone intenzionalmente senza figli, avendo compiuto una scelta ben precisa, abbiano già affrontato la sfida posta dalla necessità di ridefinire i legami con le rispettive famiglie d’origine e delineato un loro modo di stare in coppia che esula dal diventare una coppia genitoriale (Pelton & Hertlein, 2011). L’assenza di bambini, di per sé,

non favorisce il mantenimento di contatti regolari ed il senso di vicinanza affettiva con le famiglie d'origine, sovente veicolata dai nipoti. Allo stesso tempo, non è da escludere che le coppie childless per scelta abbiano adottato una modalità di gestione dei rapporti di vicinanza e distanza con le loro famiglie improntate ad un maggior distacco, fatto che potrebbe precedere e in parte con-causare la scelta stessa di non avere figli (Carli, 2002). Si potrebbe pensare ad un continuum fra due modi opposti di gestire la ridefinizione dei legami con le famiglie d'origine, dove gli estremi sono rappresentati dalle persone senza figli per scelta o per problemi di infertilità.

Ad ogni modo i risultati evidenziano anche una grande complessità del fenomeno in questione, come mostrato dall'interazione fra genere e progetto genitoriale per il ricorso alla madre come base sicura. Tale interazione evidenzia, specificamente, la particolarità degli uomini infertili, che riportano punteggi più alti rispetto agli uomini senza figli per scelta e in attesa, i quali presentano i livelli più bassi; inoltre, gli uomini infertili non si differenziano statisticamente dalle donne in attesa e dalle donne infertili. In altre parole, mentre per gli altri due gruppi (in attesa, senza figli per scelta) si nota una chiara differenza di genere nell'affidamento della funzione di base sicura alla madre (le donne in attesa e infertili riportano punteggi più alti dei loro partner uomini nell'affidamento sulla madre come base sicura), nel caso delle persone infertili non vi è tale differenza, anzi, gli uomini presentano un punteggio medio anche superiore a quello delle loro partner femminili (sebbene non statisticamente diverso dal loro). Questo dato è sorprendente, considerando la generale maggiore propensione delle donne, rispetto agli uomini, a rivolgersi alle proprie madri come attaccamenti.

Sulla base delle conoscenze attuali è difficile comprendere in modo chiaro tale risultato, che merita pertanto adeguati approfondimenti futuri, come già invocato da alcuni Autori che notavano una lacuna conoscitiva rispetto alle conseguenze psicologiche e sociali dell'infertilità per l'esperienza degli uomini (Culley, Hudson, & Lohan; 2013). In parte, il dato suggerisce che la frustrazione del desiderio di un figlio potrebbe tenere legati entrambi i due coniugi alla figura materna, ancora rilevante nella giovinezza (Markiewicz et al, 2006; Pittman & Scharfe, 2010; Trinke & Bartholomew, 1997). In questo senso, sarebbe interessante approfondire come la definizione di una progettualità

genitoriale (sia nel senso di una transizione alla genitorialità sia nel senso di una chiara scelta di non avere figli) interagisca con la ridefinizione del legame con la figura di attaccamento materna, percorso evolutivo che potrebbe rimanere ostacolato da uno stallo nella progettualità genitoriale stessa.

Infine, un ulteriore risultato connesso al progetto genitoriale riguarda il full-blown attachment al partner, indicatore per il quale il gruppo dei senza figli per scelta presenta una percentuale ridotta, mentre l'opposto avviene per le coppie infertili. Per quanto riguarda le coppie childless per scelta, il risultato è coerente con quanto esposto al par. 2.3.2. Leggendo questa scelta di vita alla luce del modello di maturazione della competenza di cura, qui proposto, si potrebbe ipotizzare che le persone senza figli scelta trovino difficile sentire di potersi affidare sul proprio partner come base sicura che sostiene nella crisi derivante dal passaggio al ruolo di genitore. Se in precedenza non è stato possibile interiorizzare schemi di cura capaci di favorire modalità di regolazione emotiva adattive, in contesti critici come i conflitti e le separazioni, è probabile che permanga il bisogno prioritario di prendersi cura di sé stessi (che ostacola l'investimento sulla cura di un bambino) e, contestualmente, che anche il legame d'attaccamento col partner venga vissuto come minore coinvolgimento, per le aspettative di non essere adeguatamente sostenuti. L'elevato investimento sul partner come full-blown attachment da parte delle persone infertili, invece, potrebbe essere il riflesso della crisi di vita (non prevista) che stanno attraversando, crisi che, come già esposto, può portare ad un'attivazione maggiore del sistema di attaccamento (Mikulincer & Shaver, 2016; Waters & Cummings, 2000). Anche le coppie in attesa di un figlio si trovano nel mezzo di una fase di transizione critica, tuttavia per loro l'evento critico è un evento atteso o, quanto meno, considerabile come normativo, quindi verosimilmente meno stressante dell'infertilità, almeno fino alla nascita del bambino. Al contempo, è ipotizzabile anche una seconda spiegazione che tiene conto del fatto che le persone infertili qui reclutate si sono già rivolte ad una clinica specialistica per intraprendere un iter diagnostico ed, eventualmente, di intervento con procreazione medicalmente assistita; sebbene non sia sempre noto il carico emotivo e organizzativo che un percorso clinico simile comporta, è possibile che le coppie di questo studio avessero già valutato parte di questa difficoltà e, potendo contare sul conforto

derivante dall'attaccamento reciproco, avessero scelto di cimentarsi in un percorso potenzialmente stressante e/o doloroso. Per chiarire questa ipotesi sarebbe opportuno, in altri studi, raccogliere dati anche da persone con problemi di infertilità che non si rivolgono ad una clinica di PMA, pur nelle difficoltà aggiuntive nel trovare canali di contatto adeguati per raggiungere tali persone.

➤ Nota a margine: l'interdipendenza fra i membri della coppia

Contestualmente ai risultati riguardanti il progetto genitoriale, lo status della relazione e il genere, sono stati rilevati anche diversi casi in cui la variabile di raggruppamento "coppia" presentava un effetto statisticamente significativo, indicando che, per le persone adulte in coppia stabile, l'assegnazione delle funzioni di attaccamento alle diverse figure del network non è indipendente dalla speculare assegnazione delle stesse funzioni da parte dell'altro partner. Questo è stato constatato in tutti i casi riferiti al ricorso al partner ed ai parenti (membri della famiglia allargata) e, in misura inferiore, per le altre figure; in particolare, per la madre, l'interdipendenza fra i membri della coppia è emersa nella protesta da separazione, nel rifugio sicuro e nella base sicura; per il padre è emerso nella protesta da separazione; per gli amici nel rifugio sicuro e nella forza globale dell'attaccamento; per i fratelli/sorelle nella base sicura. L'approfondimento dell'aspetto diadico del network dell'attaccamento non era uno degli obiettivi primari di questa indagine, tuttavia si vuole proporre alcune riflessioni che potrebbero sottendere un avanzamento della ricerca in futuro.

Per quanto riguarda la figura del partner, la presenza costante di interdipendenza fra i due membri della coppia è comprensibile alla luce dell'intrinseca natura diadica del legame di attaccamento romantico. A tal proposito, Zayas e collaboratori (Zayas, Günaydin & Shoda, 2015) hanno recentemente proposto una estensione del modello di sviluppo del legame di attaccamento al partner di Zeifman e Hazan (1997), specificando la costante e stretta reciprocità fra la progressiva costruzione della rappresentazione del partner come figura di attaccamento da parte dei due membri della coppia. Rifacendosi ad una cornice teorica di tipo social-cognitivo, gli Autori argomentano che è proprio l'interconnessione fra le rappresentazioni di uno dei membri della coppia - le

rappresentazioni del partner e di sé-col-partner - con quelle dell'altro membro a sostenere il passaggio della coppia lungo le fasi già descritte da Zeifman e Hazan (1997). Man mano che la coppia si conosce e fa esperienze ripetute di negoziazione e mutua regolazione emotiva in situazioni critiche per il sistema di attaccamento, il comportamento relativamente prevedibile di un partner diviene l'input per l'attivazione di specifici affetti e cognizioni legati all'attaccamento dell'altro partner. Così, nel tempo la diade diviene un sistema dinamico che presenta sincronia a livello sia affettivo (Butner, Diamond & Hicks, 2007; Butler & Randall, 2013) che fisiologico (Saxbe & Rapetti, 2010; Sbarra & Hazan, 2008). Del resto, fenomeni analoghi erano stati documentati, già da diversi decenni, nel contesto della relazione bambino-caregiver (Tronick & Gianino, 1986) e ipotizzati relativamente al legame di coppia romantico (Beebe & McCrorie, 2010). Ad oggi, diversi studi stanno considerando l'importanza delle influenze reciproche fra gli stili di attaccamento romantico dei due membri della coppia rispetto a diversi aspetti del legame amoroso, fra cui la soddisfazione di coppia (Molero et al. 2016) e la capacità di caregiving coniugale, ossia di riconoscere i bisogni del proprio partner e prendersene cura (Feeney & Honhaus, 2001). I risultati di questa indagine suggeriscono che processi simili sarebbero presenti nella attribuzione delle funzioni dell'attaccamento fra i due membri della coppia, convalidando ulteriormente l'importanza di considerare una prospettiva diadica nello studio del legame di attaccamento romantico.

Più originali e di non facile interpretazione sono i risultati inerenti l'interdipendenza di coppia rispetto alle altre figure del network dell'attaccamento. In particolare, sorprende la pervasività di tali effetti nell'attaccamento ai parenti (membri della famiglia allargata), figure altrimenti marginali nel network delle coppie adulte. Si può dire che i parenti svolgano le funzioni dell'attaccamento in modo assai modesto se si considera il gruppo di partecipanti nel suo complesso, ma per alcune coppie il loro peso relativo potrebbe aumentare. Interessanti per un motivo differente sono i dati inerenti i due genitori ed i fratelli, figure uniche per ciascuno dei partecipanti: anche se i due membri della coppia condividessero punteggi simili nelle rispettive valutazioni del ricorso a queste figure per le funzioni dell'attaccamento, ognuno dei due partner farebbe riferimento alla *propria* madre o al *proprio* padre,

non a quello del coniuge. Questo non è il caso degli amici che, ipoteticamente, potrebbero essere costituiti dalla stessa persona per entrambi i due coniugi, i quali di conseguenza potrebbero avere costituito un legame simile con l'amico/a in questione; tale evenienza potrebbe spiegare una parte dell'interdipendenza fra i coniugi nell'affidamento sugli amici come rifugio sicuro, anche se il tema rimane ampiamente insoluto.

Conclusioni

Scopo del presente lavoro è stato indagare la struttura del network dell'attaccamento in un gruppo di coppie adulte consolidate, verificando eventuali differenze nel network stesso legate a differenti condizioni di vita delle coppie: lo status della relazione (convivenza e matrimonio) e la progettualità genitoriale (attesa del primo figlio, scelta di non aver figli e confronto con problemi di infertilità).

Tale tema è stato analizzato alla luce di un quadro teorico che connette modelli tra loro integrati. In primis, la prospettiva evolutiva dell'Attaccamento (ad es., Hazan & Shaver, 1987; Main, Kaplan & Cassidy, 1985) visualizza il legame di attaccamento asimmetrico precoce infantile lungo l'arco di vita dell'individuo seguendone le trasformazioni in forme sempre più simmetriche, in relazione all'acquisizione di nuove competenze e di nuovi legami paritari con gli amici e il partner sentimentale; questo permette poi di accedere ad un ruolo di cura genitoriale nei confronti della generazione più giovane e prevalentemente – seppur mai esclusivamente- di cura nei confronti delle figure genitoriali ormai anziane. Tal percorso si integra coerentemente, come abbiamo visto, con i contributi della prospettiva psicosociale del ciclo di vita familiare (McGoldrick & Carter, 1982; Scabini, 1995; Carli, 1999; 2009), arrivando così a chiarire gli specifici passaggi evolutivi lungo il ciclo di vita, nonché l'interdipendenza delle traiettorie evolutive dei vari membri della famiglia e l'esito congiunto dei compiti evolutivi che segnano il passaggio da una fase all'altra del ciclo di vita.

Più specificamente, in quest'ottica evolutiva, l'interiorizzazione di schemi di cura adeguati, che hanno origine dagli scambi regolatori alla base della costruzione dei legami infantili precoci, e la fiducia in legami di attaccamento sicuri con la famiglia d'origine costituiscono i presupposti per esercitare e consolidare le proprie competenze di cura, prima nella esplorazione dei legami coi pari, poi con un partner sentimentale (cfr., Waters & Cummings, 2000; Zeifman & Hazan, 2008). A margine, notiamo come proprio l'intreccio fra attaccamento, sessualità e caregiving rafforzi la dimensione simmetrica dell'attaccamento, con progressive ricadute sui legami con la famiglia di

origine, che in questa fase esplorativa continua a svolgere molte delle funzioni di attaccamento (Feeney, 2008; Hazan & Zeifman, 1994; Mikulincer, 2006).

Grazie a tale processo, il nuovo sistema coppia potrà legittimarsi e trovare una propria collocazione nella storia intergenerazionale, posizionandosi a una funzionale vicinanza-distanza dalle rispettive famiglie d'origine. Contemporaneamente i membri della coppia potranno estendere e consolidare il proprio bagaglio di competenze di cura arrivando a costituire l'uno per l'altro una base sicura. L'esito adattivo di tale processo renderà la coppia meglio equipaggiata per affrontare il passaggio alla fase di vita successiva, con la potenziale apertura della diade ad un terzo con cui si ristabilirà tendenzialmente un legame asimmetrico in cui il bambino riceve ma non fornisce cure. Coerentemente con gli studi della moderna teoria evoluzionistica (Belsky, Steinberg & Draper, 1991; Simpson & Belsky, 2008; 2016) sarà proprio il legame coniugale a costituire il vero supporto del *parental investment*. Con il passaggio dalla fase della coppia a quello della famiglia generata i legami alle famiglie di origine, già avvita nelle fasi precedenti, subisce un'ulteriore riassetto in direzione simmetrica, includendo un salto generazionale che rende il figlio adulto pari al genitore.

A questa espansione e riassetto dovrebbe fare riscontro una nuova organizzazione della rete degli attaccamenti (Doherty & Feeney, 2004; Trinke & Bartholomew, 1997), ossia l'insieme di figure a cui le persone si rivolgono per le funzioni e caratteristiche tipiche dei legami di attaccamento: ricerca di vicinanza, stress da separazione, rifugio sicuro, base sicura (Ainsworth, 1989; Weiss, 1991).

Se per il bambino piccolo tali figure sono principalmente i suoi caregiver, già dalla media fanciullezza e, in particolar modo, con l'adolescenza ed il passaggio all'età giovanile adulta, anche i pari, per esempio gli amici o i fratelli, possono svolgere alcune di tali funzioni dell'attaccamento (cfr., Fraley & Davis, 1997; Fraley & Tancredy, 2013; Hazan & Zeifman, 1994; Maysseles, 2004). Come indicato in letteratura, lungo l'arco di vita il network dell'attaccamento va incontro a continue trasformazioni, che vedono una ridefinizione costante della relativa importanza delle figure d'attaccamento, funzionale all'entrata e uscita dei vari membri (Doherty & Feeney, 2004; Kobak et al., 2007; Zeifman & Hazan, 2008).

Gli studi sul network dell'attaccamento sottolineano con molta chiarezza il riassetto indotto dall'ingresso del partner sentimentale (cfr., Calvo et al, 2012; Freeman & Almond, 2010; Markiewicz et al, 2006; Trinke & Bartholomew, 1997; Umemura et al., 2014). Restava da approfondire, invece, cosa accade al network nel corso della successiva storia della coppia, quando il legame fra i partner si consolida e sfocia in forme di progettualità condivisa. Come noto e descritto al capitolo 2, la maggioranza degli studi al riguardo ha considerato giovani adulti impegnati in un legame amoroso da poco tempo (Calvo et al. 2012; Fagundes & Shindler, 2012; Trinke & Bartholomew, 1997; Umemura et al., 2014) o ha valutato assieme persone in una relazione duratura e stabilizzata da una forma di coabitazione (matrimonio o convivenza) con persone fidanzate da pochi mesi e senza ancora alcuna progettualità comune (Doherty & Feeney, 2004; Keren & Maysseles, 2013).

Questo è il motivo per cui si è voluto contattare, nell'indagine qui presentata, solo persone adulte impegnate in un legame di coppia stabile, connotato comunque da una forma di coabitazione più o meno formalizzata che si confrontano con il tema della genitorialità. In questo modo lo studio intende colmare tale gap conoscitivo approfondendo in maniera mirata la fase della coppia adulta progettuale.

Ulteriormente, tale scelta si giustifica sul piano psico-sociale. La decisione di contattare coppie diversificate per la scelta fra matrimonio o convivenza (status della relazione) e per la condizione del progetto genitoriale, risponde all'esigenza di cogliere la complessità che, negli ultimi decenni, ha sempre più connotato il modo di vivere la relazione di coppia e di procedere nel rispettivo percorso evolutivo (Ammaniti, 2016; Carli, 2002; Salerno, 2011). Sul piano psico-sociale queste due variabili hanno infatti sollevato ampio dibattito. Da un lato il matrimonio, un tempo ritenuto evento critico normativo fondamentale per la cosiddetta "fase della coppia" (McGoldrick & Carter, 1982), viene scelto sempre meno dalle giovani coppie, più propense a forme di convivenza senza matrimonio (Cohen & Manning, 2010; ISTAT, 2016). Dall'altro si assiste al diffondersi, sempre più marcato, di diverse forme di mancata genitorialità sia per una precisa intenzione della coppia (Albertini & Mencarini, 2014), sia per una condizione di infertilità, evento critico non-normativo e imprevisto

(Matthews & Matthews, 1986), di cui non sono state ancora analizzate esaurientemente le ricadute in relazione alla rete degli attaccamenti.

Queste due variabili sono state analizzate alla luce delle eventuali differenze di genere, essendo noto già da altri studi che uomini e donne possono differire nel loro ricorso ad alcune figure di attaccamento (cfr., Doherty & Feeney, 2004; Heffernan et al, 2012; Keren & Maysseles, 2013; Umemura et al, 2014).

L'indagine ha innanzitutto confermato l'evidenza del ruolo prioritario del partner nel network dell'attaccamento, con una discrepanza, rispetto alle altre figure, maggiore rispetto a quanto emerso in precedenti indagini (Doherty & Feeney, 2004; Keren & Maysseles, 2013), come già precisato. Ricordando che nella presente ricerca sono state incluse soltanto coppie adulte, il dato avvalorava quanto già intravisto dagli studi sui giovani adulti fidanzati (cfr., Trinke & Bartholomew, 1997; Umemura et al., 2014) ossia che, per chi stabilisce un legame sentimentale duraturo, il network dell'attaccamento è destinato a focalizzarsi sulla figura del partner. In altri termini, sebbene più persone possono adempiere alle funzioni dell'attaccamento, in età adulta è il partner a svolgere il ruolo principale.

Quest'evidenza è stata constatata in modo trasversale ai vari sottogruppi di partecipanti, in quanto il partner è rimasto la figura principale indipendentemente dalle differenze in termini di status di relazione e di progettualità genitoriale che caratterizzavano le coppie qui esaminate. Allo stesso tempo, va tenuto conto del fatto che nei gruppi di senza figli per scelta e di infertili vi era una diversa distribuzione dei casi in cui il partner veniva scelto per tutte e quattro le funzioni (ossia, in cui il partner costituiva un "full-blown attachment"), con percentuali minori nel primo caso e maggiori nel secondo; per le coppie in attesa la distribuzione dei dati del full-blown attachment al partner non facevano rilevare nulla di significativo.

Pur senza modificare la priorità del partner rispetto alle altre figure, si potrebbe ipotizzare che modalità diverse di confronto con la scelta genitoriale abbiano implicazioni con il legame di coppia

che meritano approfondimenti successivi. Alla luce del modello teorico proposto, andrebbe in particolare verificato in futuro se la qualità del legame di attaccamento sia diversa e meno sicura nel gruppo delle coppie senza figli per scelta rispetto al gruppo di infertili, cosa che potrebbe far supporre una minore fiducia nella possibilità di affidarsi completamente al proprio partner e, quindi, di cimentarsi nella cura di eventuali figli. E' una sollecitazione ad analizzare più a fondo il significato e la natura del legame di coppia dei childless per scelta, esplorandone le caratteristiche del network in relazione alla qualità degli attaccamenti in termini di sicurezza. Anche nel gruppo degli infertili andrebbe approfondita la qualità del legame di coppia in termini di sicurezza, per chiarire i casi in cui il maggiore affidamento sul partner come attaccamento (full-blown) sia di tipo strumentale o abbia, al contrario, una funzione evolutiva, ad esempio come supporto nell'affrontare l'evento stressante.

Per quanto riguarda le figure diverse dal partner, come sottolineato nelle pagine precedenti, esse non costituiscono in genere figure di rilievo nel network; tuttavia, al loro interno si rileva il ricorso agli amici per la ricerca di vicinanza e come rifugio sicuro, l'affidamento sulla famiglia d'origine (fratelli, madre, padre) come base sicura e, solo per la madre, anche come rifugio sicuro e protesta da separazione.

Rispetto agli amici, come già discusso, vi sono ragioni per ritenere che non si tratti di veri e propri attaccamenti, in quanto vengono menzionati quasi esclusivamente per la vicinanza e come rifugio sicuro, quasi mai come base sicura. I pochi casi in cui vi è più affidamento sugli amici per la base sicura sono poi concentrati nel gruppo delle persone infertili. Considerando che diversi studi sull'età adolescenziale indicano l'importanza degli amici come figure con cui esplorare l'investimento delle funzioni un tempo attribuite in modo esclusivo ai genitori (cfr., Hazan & Zeifman, 1994; Rosenthal & Kobak, 2010; Rowe & Carenelley, 2005), è verosimile che i legami amicali siano potenzialmente rilevanti nel network dell'attaccamento in alcune fasi del ciclo di vita, ma destinati a svolgere un ruolo diverso in fasi successive, specialmente dopo che la persona ha stabilito un legame di attaccamento col partner sentimentale (Markiewicz et al, 2006; Umemura et

al., 2014)³⁴. Allo stesso tempo, potremmo ipotizzare che la rilevanza degli amici come attaccamenti cambi, oltre che in certe fasi del ciclo di vita, anche in situazioni della vita che pongono la persona di fronte ad uno stress e crisi particolari, da affrontare col supporto di una più vasta cerchia di figure di riferimento.

I fratelli, pur risultando nel network dell'attaccamento meno rilevanti dei genitori, coerentemente all'evidenza di una minore incidenza di queste figure nella fascia centrale dell'arco di vita (Doherty & Feeney, 2004), come accennato venivano però spesso menzionati come "base sicura", funzione specifica dei legami di attaccamento. L'interesse per queste figure è ulteriormente acuito dal fatto che, nell'attribuzione di tutte e quattro le funzioni dell'attaccamento (ricerca di vicinanza, protesta da separazione, rifugio sicuro, base sicura), e conseguentemente anche nella forza globale dell'attaccamento ai fratelli, le persone infertili hanno mostrato punteggi più alti rispetto agli altri due gruppi. Come per il partner, una verifica della qualità del legame potrebbe consentire di discriminare tra legami tra fratelli sostanziati da una lealtà "evolutiva" e quindi potenziale risorsa specie in un momento critico della vita adulta, da legami che sono un riflesso di un perdurante invischiamento alla famiglia di origine, connesso a quell'ambiguità dei confini familiari che Burns (1987) ritiene caratterizzante l'esperienza dell'infertilità.

Per quanto riguarda i genitori, la loro funzione di base sicura (cui si aggiungono altre funzioni specificamente per la madre) è in linea con l'ipotesi sostenuta da Ainsworth (1989) che i legami originari coi genitori persistano nella vita dei figli adulti, sebbene in forme meno esplicite, come si nota ad esempio nelle intense reazioni di lutto quando tali figure vengono a mancare. Proprio relativamente ai genitori, sono emerse numerose differenze nel confronto fra i sottogruppi di partecipanti. In particolare, in rapporto al tema della progettualità genitoriale, i tre gruppi si

³⁴ Scrivevano a tal proposito Markiewicz e collaboratori (2006): « *The meaning and functions of attachments during this developmental period likely change with adolescents' cognitive and emotional maturation. Thus, for example, adolescents may recognize the importance of friends for support with particular types of issues (safe haven), but anticipate that they will not be available unconditionally (secure base) as would parents. However, the secure base attachment function is most clearly tied to the core conceptual definition of attachment (Waters and Cummings, 2000), whereas the proximity-seeking and safe haven elements might be indicative of other social needs in addition to attachment* » (p.137).

differenziano gli uni dagli altri per quanto riguarda l'affidamento sul padre come base sicura, la ricerca di vicinanza alla madre e l'assegnazione alla stessa della funzione di rifugio sicuro nonché per la forza globale dell'attaccamento a entrambi i genitori, aspetti rispetto ai quali le coppie senza figli per scelta hanno riportato i punteggi minori, seguiti dalle coppie in attesa, a loro volta con punteggi inferiori a quelli delle coppie infertili che tornano a caratterizzarsi per i punteggi più alti.

Il fatto che i genitori, pur ad una considerevole distanza dal partner per l'attribuzione delle funzioni dell'attaccamento, mantengano un ruolo significativo nella rete degli attaccamenti proprio in relazione alla potenziale genitorialità del figlio evidenzia, in generale, come l'individuo in questa fase di "proiezione verso un futuro nuovo", possa mantenere un ancoraggio -come elemento di forza o di vincolo- ai legami con la famiglia d'origine, ancoraggio ancora da esplorare nella sua complessità e nelle sue articolazioni. Allo stesso tempo, la mancata genitorialità (per scelta o dovuta ad infertilità) suggerisce la possibilità che il processo di continuo assestamento nel tempo del network dell'attaccamento evolva lungo traiettorie differenti, ancora non sufficientemente teorizzate rispetto a quella della genitorialità naturale. Per una adeguata comprensione del valore adattivo/evolutivo o di vincolo/rischio di ciascuna traiettorie, resta opportuno approfondire come la qualità dei legami familiari, in termini di sicurezza, interagisca con il riassetto degli stessi nelle diverse condizioni considerate.

Diversamente dal progetto genitoriale, nei partecipanti a questa indagine la differenza fra conviventi e sposati non è così associata a differenze significative del network dell'attaccamento, se non per la ricerca di vicinanza al partner (maggiore nei conviventi) e ai parenti (maggiore negli sposati) ossia l'insieme di figure appartenenti alla famiglia allargata (nonni, zii, cugini, nipoti, etc.). Per quanto riguarda il primo risultato, una supposta minore stabilità del legame che implicherebbe un maggiore controllo attraverso la ricerca della vicinanza, come suggerito da Stanley (Stanley et al., 2010), andrebbe comunque più approfonditamente vagliata alla luce di una pluralità di variabili. Ad esempio, si tratterebbe di esplorare lo stile di attaccamento di un partner all'altro e alla famiglia di

origine o, usando la terminologia di Owens e collaboratori (1995), la relazione tra modelli di attaccamento generalizzato – che ha origine precocemente e tende ad estendersi ad altre esperienze di attaccamento- e specifico –che emerge dalla relazione con il partner attuale, in modo da far luce sulle origini relazionali e intergenerazionali delle motivazioni alla base della scelta di tale status. Tale approfondimento potrebbe essere svolto comparando gruppi di conviventi e di controllo costituiti, per esempio, da persone sposate, coabitanti dal medesimo periodo di tempo delle coppie conviventi e senza precedenti esperienze di convivenza prima del matrimonio. Relativamente al secondo risultato, la maggiore ricerca di vicinanza ai parenti da parte delle persone sposate potrebbe essere indicativa di una maggiore integrazione fra tale coppia ed il contesto familiare allargato, ipotesi da verificare con disegni di ricerca specifici. Comunque, bisogna considerare che la vicinanza ai parenti, seppure menzionata con più frequenza dalle persone sposate, è pur sempre scarsa nel gruppo di partecipanti a questa indagine, tale da non permettere, al momento, considerazioni più esaustive in merito.

Ad ogni modo, in nessun caso si verificano differenze nel rapporto con i genitori o con i fratelli. Pertanto, mentre la progettualità genitoriale avrebbe delle implicazioni con il legame alle famiglie di origine (in particolare ai due genitori), lo status della relazione non ne avrebbe, almeno non nei termini dell'attribuzione delle funzioni dell'attaccamento a queste figure. Come noto, diventare genitore implica un cambiamento non reversibile che comporta un “salto generazionale” con cui i neo-genitori si trovano a confrontarsi più direttamente coi propri genitori (e neo-nonni) rispetto ad un ruolo che fino a quel momento era stato prerogativa della generazione precedente, in un movimento di distanziamento dalla storia familiare e nello stesso tempo di riavvicinamento ma con una collocazione diversa dalla precedente. Del resto, Scabini e Cigoli (2000) ritengono che l'evento nascita introduca nella società contemporanea uno dei principali “riti di passaggio” verso l'età adulta. Sposarsi è stato un rito un tempo fortemente legato all'assunzione di responsabilità adulte, ma che oggi risulta, da questo punto di vista, meno rilevante, probabilmente in quanto scelta di vita sempre più reversibile; in tal senso, ipoteticamente il matrimonio potrebbe avere minori ricadute sul piano dei legami con le famiglie di origine, tanto da non presentare differenze con le coppie conviventi.

Conseguentemente, procedendo a ritroso, si potrebbe ipotizzare che il fatto stesso di andare a vivere col proprio partner, in seguito a matrimonio o convivenza, possa costituire un fattore di ristrutturazione delle rappresentazioni di sé come adulto e occasione di formulazione di una progettualità di coppia, con presumibili ricadute sulla rete degli attaccamenti; tale ipotesi andrebbe verificata confrontando coppie conviventi o sposate con giovani adulti in coppia ma non conviventi.

A margine rispetto alle osservazioni sulle discrepanze nel network dell'attaccamento dovute alle scelte e condizioni di vita delle coppie, sono state registrate anche diverse differenze di genere, in larga misura coerenti con quanto già noto nelle ricerche sulla rete degli attaccamenti, ma anche più ricche, suggerendo un ampliamento di quanto in parte già delineato in letteratura. Ad esempio, era già stato notato da altri Autori che le donne ricorrono di più ad amici e fratelli/sorelle come rifugio sicuro, rispetto agli uomini, mentre questi per la stessa funzione si rivolgerebbero di più al padre di quanto facciano le donne (Doherty & Feeney, 2004; Hazan & Zeifman, 1994; Markiewicz et al., 2006; Trinke & Bartholomew, 1997; Umemura et al, 2014). In letteratura il dato sugli amici e fratelli è stato sovente spiegato come conseguenza della maggiore propensione delle femmine a coltivare legami fra pari più centrati sulla comunicazione affettiva rispetto alle amicizie maschili (Brant, 2003; Shulman et al, 1997), mentre il dato sul padre è stato spesso messo in relazione agli studi che indicano una maggiore distanza affettiva nei legami padri-figlie femmine rispetto al legame coi figli maschi in adolescenza e nell'età giovanile-adulta (Paterson, Field & Pryor, 1994; Younis & Smollar, 1985). Accanto a ciò, si è voluto sottolineare, nello studio qui esposto, la possibilità di una specularità fra ricerca della madre per le figlie femmine e ricerca del padre come attaccamento per i figli maschi, indicativa dell'importanza di condividere lo stesso sesso del genitore per la possibilità di rivolgersi a lui/lei come figura di attaccamento in età adulta. Dati ancora una volta coerenti con la letteratura riguardano il maggiore ricorso al partner come rifugio sicuro, base sicura e full-blown attachment da parte degli uomini, rispetto alle donne (Doherty & Feeney, 2004; Keren & Maysseles, 2013; Trinke & Bartholomew, 1997), evidenze che Trinke e Bartholomew (1997) imputavano ad una presunta

minore soddisfazione delle donne per la capacità dei loro partner di svolgere la funzione di rifugio sicuro e al maggior ricorso ad altre figure di attaccamento da parte delle donne.

Accanto a tali dati, nella presente indagine sono stati rilevati, come già esposto, delle evidenze ulteriori, che ampliano il panorama. In parte, i dati emersi sono comunque coerenti e riconducibili a quanto già noto, come discusso a proposito del maggior ricorso alle madri come rifugio sicuro e come figura di attaccamento primaria e al maggior disagio nella separazione dai fratelli/sorelle da parte delle donne, rispetto agli uomini. In parte, i nuovi risultati invitano a delle riflessioni ulteriori, in particolare per il riscontro di una maggiore protesta da separazione dal partner da parte delle donne. Questo dato appare del tutto nuovo e si inserisce in modo interessante nelle evidenze precedenti, suggerendo che uomini e donne vivano l'affidamento delle funzioni di attaccamento al partner secondo modalità differenti, che meriterebbero una comprensione più articolata. Del resto, anche nella letteratura sugli stili di attaccamento romantico è stata riscontrata una differenza di genere (più accentuata nell'adolescenza che in età matura, ma comunque presente) che vede gli uomini insicuri come maggiormente evitanti e le donne insicure come più ansiose (Schmitt et al., 2003). Nel caso delle evidenze discusse nel presente studio, si è ipotizzato che le donne, essendo più abituate ad esternare i propri sentimenti (donne sicure o ansiose) e sensibili al tema dell'abbandono (specialmente le donne insicure), tendano a percepire come più stressante una separazione dal proprio partner, rispetto agli uomini, abituati ad esprimere meno le proprie emozioni ma non per questo a costruire legami saldi, fondati su un elevato ricorso alla partner come rifugio sicuro e base sicura.

Vale comunque la pena di notare che, mentre negli studi pregressi sul network dell'attaccamento i ricercatori si sono sostanzialmente limitati a constatare la presenza delle differenze di genere, fornendo eventualmente sporadiche interpretazioni per ciascun risultato preso singolarmente (cfr. Markiewicz et al., 2006; Trinke & Bartholomew, 1997), nell'ambito degli studi sugli stili di attaccamento adulto (intesi come ansia ed evitamento) il tema del genere è stato approfondito anche da un punto di vista concettuale. Un esempio in tal senso è il modello evolucionistico di Del Giudice

(2009) che, pur con i dovuti limiti³⁵, costituisce un primo passaggio verso una concettualizzazione articolata e teoricamente fondata della rilevanza del genere per ciò che concerne l'attaccamento nell'arco di vita. In modo acuto, Van Ijzendoorn e Bakermans-Kranenburg (2010) hanno ulteriormente sottolineato che il metodo per la rilevazione dei dati e la specifica componente dell'attaccamento oggetto di studio incidono sulla possibilità di trovare o meno simili diversità di genere, costituendo così due aspetti da tenere in debito conto da parte dei ricercatori interessati ad approfondire il tema.

Un'ultima considerazione riguarda la scelta dello strumento qui utilizzato per rilevare il network dell'attaccamento. In questo studio è stata usata una versione modificata dello strumento di Doherty e Feeney (2004), un questionario basato sull'integrazione fra le domande originarie dell'intervista WHOTO (Hazan & Zeifman, 1994), riguardanti le quattro funzioni considerate cruciali nel definire i legami di attaccamento, e il formato di risposta dell'ANQ (Trinke & Bartholomew, 1997). Tale strumento permette di cogliere l'insieme di figure presenti nel network (che vengono menzionate spontaneamente dai rispondenti), senza limitarsi alla sola figura nominata per prima, e di attribuire a ciascuna figura dei punteggi inerenti sia il suo utilizzo per le quattro caratteristiche-funzioni (ricerca della vicinanza, protesta da separazione, rifugio sicuro, base sicura), sia la sua relativa importanza nel network (forza dell'attaccamento, figura d'attaccamento primaria, attaccamento full-blown). In tal senso ci si attendeva di rilevare la complessità sottesa alla rete degli attaccamenti, non colta dagli strumenti che valutano solo la figura nominata per prima.

I dati indicano che, effettivamente, la versione del WHOTO qui impiegata si è rivelata sensibile nel cogliere alcune specificità dei diversi sottogruppi di coppie nella rete degli attaccamenti. Infatti nello studio qui esposto sono proprio le figure non primarie (diverse dal partner) quelle per le quali si evidenziano le principali diversità in funzione del progetto genitoriale.

³⁵ Per un approfondimento in merito si vedano le critiche mosse da Harris (2009) e da Li, He e Tonggui (2009).

A fronte di tali evidenze e della riscontrata consistenza interna dello strumento³⁶, si potrebbe valutare un suo impiego nel contesto di intervento, in particolare in una fase di consultazione. La sua compilazione è relativamente agevole e non implica un alto livello di istruzione, richiedendo di nominare le figure significative che spontaneamente vengono in mente quando si pensa ai bisogni sollecitati dalle 12 domande; le domande, poi, sono già formulate in una maniera vicina all'esperienza affettiva quotidiana delle persone. Eventuali difficoltà nell'interpretazione degli item o nel porre in ordine di rilevanza le figure menzionate, per il clinico possono costituire l'occasione di riflettere insieme al cliente rispetto ai significati che quei temi evocano in lui (per esempio, conflitti di lealtà tra diverse figure di attaccamento). L'indagine del network dell'attaccamento, facilitata dalla compilazione di uno strumento agevole come il WHOTO, può quindi fungere da base di partenza per esplorare più in profondità la trama di relazioni entro cui si colloca l'universo individuale e di coppia, permettendo di identificare le figure di riferimento affettivo centrali per le persone e di accedere ad un'area particolarmente importante per i percorsi verso la vita di coppia e la genitorialità, quella dei giochi di lealtà tra famiglia d'origine e generata.

➤ *Limiti e direzioni future*

La presente indagine non è esente da limiti. In primo luogo, sebbene lo studio si rivolga a coppie, l'eventuale interdipendenza tra i partner è stata tenuta in conto nelle analisi dei dati (avendo incluso l'appartenenza ad una specifica coppia come cluster nei modelli misti³⁷), ma non specificatamente approfondita come oggetto di studio a sé stante. In futuro i ricercatori potrebbero approfondire le influenze bidirezionali fra i due partner nella determinazione dei rispettivi network dell'attaccamento, eventualmente collocando tale studio intersoggettivo entro un disegno di ricerca

³⁶ Si ricorda che lo strumento ha presentato elevati valori di affidabilità interna dell'intera scala per le diverse figure e correlazioni significative tra le funzioni assegnate a ciascuna figura, come descritto anche da altri Autori che hanno impiegato strumenti simili (ad es., Doherty & Feeney, 2004; Hazan & Zefiman, 1994; Trinke & Bartholomew, 1997).

³⁷ Si ricorda che in questo modo i modelli misti permettono di tenere in conto l'eventuale interdipendenza fra i partner nelle variabili oggetto dell'analisi statistica.

di tipo longitudinale volto a seguire l'articolazione nel tempo del legame di coppia e la progressiva ridefinizione dei network dell'attaccamento dei due partner. Sempre in questa prospettiva, si potrebbe approfondire come la qualità della relazione si interfacci con lo specifico matching fra i due membri della coppia rispetto all'attribuzione delle funzioni di attaccamento alle varie figure del network. Ad oggi lo studio del matching di coppia è stato articolato rispetto agli stili di attaccamento, con alcune evidenze interessanti: ad esempio, si è notato che le coppie costituite da partner entrambi sicuri si caratterizzano per una maggiore flessibilità emotiva e reciprocità nel chiedere e dare cure al partner, rispetto alle coppie con uno o entrambi i partner insicuri (Fisher & Crandell, 2001); allo stesso tempo, sebbene le coppie con partner sicuro-sicuro siano meglio equipaggiate per riparare ad eventuali dissintonie e momenti di rottura, anche alcuni match insicuri possono risultare ugualmente in un legame stabile, seppure con elevata insoddisfazione di coppia, come nel caso del legame fra un partner insicuro-evitante ed uno insicuro-ansioso, specialmente se il partner evitante è l'uomo (Feeney, 1999; Kirkpatrick & Davis, 1994). Sarebbe interessante estendere questa modalità di studio del matching di coppia anche alle configurazioni del network dell'attaccamento dei due partner, per fare ulteriore luce sui processi diadici che caratterizzano l'adattamento di coppia e la qualità della relazione nel tempo. Questa esigenza è ulteriormente sottolineata dal riscontro, nel presente studio, di diversi effetti statisticamente significativi inerenti l'interdipendenza fra i due membri della coppia nell'attribuzione delle funzioni dell'attaccamento alle varie figure. Come si è visto (cfr. par. 4.2 e 4.3.2), tali effetti erano evidenti in particolar modo relativamente alle figure del partner e dei parenti (o i membri della famiglia allargata) – essendo presenti in tutte le funzioni dell'attaccamento, ed in misura inferiore anche per le altre figure (madre, padre, fratelli e amici). È stato discusso come per l'attaccamento al partner esiste già oggi una copiosa mole di contributi in grado di spiegare i processi diadici che potrebbero sottendere l'interdipendenza nel ricorso al partner come figura di attaccamento (cfr., Beebe & McCrorie, 2010; Feeney & Honhaus, 2001; Zayas et al., 2015); diversamente, l'interdipendenza rispetto all'assegnazione delle funzioni dell'attaccamento alle altre figure, in

particolare ai genitori e ai fratelli (persone certamente diverse per ognuno dei due membri della coppia), necessita di uno studio mirato più estensivo e volto ad una comprensione teorica ad hoc.

Un secondo limite riguarda il concetto di generatività, inteso come intenzione e capacità di prendersi cura delle nuove generazioni, ad esempio con impegni sociali che favoriscano lo sviluppo di idee e apprendimenti utili per la comunità ed i più giovani (Erikson, 1982). Secondo il modello eriksoniano, la definizione di una progettualità generativa è una tappa evolutiva fondamentale della vita adulta, il cui mancato sviluppo comporta un senso di profonda stagnazione e disagio. In questa accezione, la genitorialità, cioè avere e crescere dei figli, è soltanto una delle forme con cui si può esprimere in età adulta la generatività. Nella presente indagine non è stato valutato se le coppie childless avessero sviluppato forme di generatività condivise alternative a quella biologica. Tuttavia questa evenienza non è da escludere, essendo già stato osservato da altri Autori che le persone senza figli possono riportare maturate competenze generative orientate verso progetti non genitoriali (Rothrauff & Cooney, 2008). Ad esempio, dai resoconti delle persone childless per scelta emerge a volte la presenza di un impegno sociale e di cura che rende la loro esperienza di vita significativa e rilevante per il benessere della comunità (Park, 2002). Studi futuri dovrebbero esaminare la complessità sottesa ai percorsi verso la dimensione generativa nell'età di mezzo, con particolare riguardo alle traiettorie evolutive delle coppie senza figli per scelta.

Una ulteriore linea di ricerca da approfondire in futuro riguarda la questione delle differenze di genere che, come premesso, necessita di una adeguata comprensione sul piano teorico capace di rendere conto delle numerose evidenze oramai consolidate nella letteratura sul network dell'attaccamento. In primo luogo, sarebbe utile sapere se le suddette differenze di genere nel network dell'attaccamento contraddistinguono le persone per tutta la vita o se emergono in una fase specifica e come si trasformano nel tempo; in secondo luogo, si dovrebbe verificare la presenza di tali diversità entro contesti culturali differenti, per meglio comprendere l'influenza delle determinanti culturali (per esempio, le pratiche di socializzazione ai ruoli di genere); inoltre, si potrebbe osservare come uomini

e donne modificano il proprio network dell'attaccamento in seguito ad eventi critici normativi e non-normativi del ciclo di vita.

Da ultimo, si vuole sottolineare come, in relazione ad una eventuale applicazione del WHOTO in un contesto clinico, sarebbe utile esaminarne la validità predittiva implementando studi longitudinali che tengano conto, nel breve e lungo termine, della qualità della relazione di coppia e del successivo *parental investment* a fronte di diverse configurazioni della rete degli attaccamenti rilevate, nonché seguendo le coppie nelle varie fasi di vita ed in relazione ad una pluralità di eventi critici normativi e non normativi a cui la coppia potrebbe doversi adattare.

Bibliografia

Acevedo, B. P., Aron, A., Fisher, H. E., & Brown, L. L. (2012). Neural correlates of long-term intense romantic love. *Social Cognitive and Affective Neuroscience*, 7, 145–159. doi:10.1093/scan/nsq092

Ainsworth, M. D. S. (1967). *Infancy in Uganda: infant care and the growth of love*. Oxford, England: Johns Hopkins Press.

Ainsworth, M. D. S. (1989). Attachments beyond infancy. *American Psychologist*, 44, 709–716.

Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: Assessed in the strange situation and at home*. Hillsdale: Erlbaum

Albertini, M., & Mencarini, L. (2014). Childlessness and support networks in later life: New pressures on familistic welfare states? *Journal of Family Issues*, 35(3), 331–357. doi:10.1177/0192513X12462537

Allen, J. P. (2008). The attachment system in adolescence. In J. Cassidy, & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (2nd ed.; pp. 419-435). New York: Guilford Press.

Allison, G. H. (1997). Motherhood, motherliness, and psychogenic infertility. *The Psychoanalytic Quarterly*.

Ammaniti, M. (2016). I percorsi della genitorialità. *Giornale italiano di psicologia*, 43(1-2), 81-84. doi: 10.1421/83619

Ardenti, R. (2011). Sindrome da Sterilità: il complesso d'inferiorità e la relativa compensazione. *Rivista di Psicologia Individuale*, 69, 51-61.

Auhagen-Stephanos, U. (1991). Wenn Die Seele nein sagt. Vom Mythos der Unfruchtbarkeit, Hamburg, Rowlt Verlag GmbH; trad. It. *La maternità negata. La paura inconscia di un figlio desiderato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

Balenzano, C. (2010). The transfer of attachment functions outside the family: the role of romantic attachment. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 14(3), 597-608. doi: 10.1449/3363

Bartholomew, K., & Horowitz, L. M. (1991). Attachment styles among young adults: A test of a four-category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61(2), 226–244. doi:10.1037/0022-3514.61.2.226

Bayley, T.M., Slade, P., Lashen, H. (2009). Relationships between attachment, appraisal, coping and adjustment in men and women experiencing infertility concerns. *Human Reproduction*, 24(11), 2827-2837. Doi:10.1093/humanrep/dep235

Beckes, L. & Coan, J. A. (2015). The distress-relief dynamic in attachment bonding. In V. Zayas & C. Hazan (Eds), *Bases of adult attachment. Linking brain, mind and behaviour* (pp 11-31). London: Springer.

Beebe, B., & McCrorie, E. (2010). The optimum midrange: Infant research, literature, and romantic attachment. *Attachment*, 4(1), 39-58.

Beebe, B., & Lachmann, F. (2003). *Infant Research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico-diadico delle interazioni*. Milano: Raffaello Cortina.

Belsky, J. (1984). The determinants of parenting: A process model. *Child Development*, 55, 83–96. doi:10.2307/112983

Belsky, J., Rosenberg, K., Crinic, K. (1999). Le origini dell'attaccamento sicuro. In Carli (a cura di), *Dalla diade alla famiglia. I legami di attaccamento nella rete familiare* (pp. 141-174). Milano: Raffaello Cortina.

Belsky, J., Steinberg, L., & Draper, P. (1991). Childhood experience, interpersonal development, and reproductive strategy: An evolutionary theory of socialization. *Child development*, 62(4), 647-670. doi: 10.1111/j.1467-8624.1991.tb01558.x

Berlin, L.J. & Cassidy, J. (1999) Relations among relationships. In J., Cassidy & P.R. Shaver (Ed.), *Handbook of attachment* (1st ed., pp. 688-712). New York: The Guildford Press.

Berlin, L.J, Zeanah, C.H., Lieberman, A.F. (2016). *Prevention and Intervention Programs to Support Early Attachment Security: A Move to the Level of the Community*. In J., Cassidy & P.R. Shaver (Ed.), *Handbook of attachment* (third edition). New York: The Guildford Press.

Birnbaum, G. E., & Reis, H. T. (2012). When does responsiveness pique sexual interest? Attachment and sexual desire in initial acquaintanceships. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38, 946–958 doi: 10.1177/0146167212441028

Birnbaum, G. E. (2016). Attachment and Sexual Mating: The Joint Operation of Separate motivational Systems. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (3rd ed., pp. 464-483). New York: Guilford Press.

Boss, P. G. (1980). Normative family stress: Family boundary changes across the life-span. *Family Relations*, 445-450.

Boss, P. (1983). Family separation and boundary ambiguity. *The International Journal of Mass Emergencies and Disasters*, 1(1), 63-72.

Bowlby, J. (1958). The nature of the child's tie to his mother. *International journal of Psycho-Analysis*, 39, 350-373.

Bowlby, J., & Parkes, C. M. (1970). Separation and loss within the family. *The child in his family*, 1, 197-216.

Bowlby, J. (1969/1982). *Attachment and loss, Vol. I*. New York: Basic Books.

Bowlby, J. (1980). *Attachment and loss: Vol 3. Loss: Sadness and depression*. New York: Basic Books

Bowlby, J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina.

Bradford, S. A., Feeney, J. A. & Campbell, L. (2002). Links between attachment orientations and dispositional and diary-based measures of disclosure in dating couples: A study of actor and partner effects. *Personal Relationships*, 9, 491–506. doi: 10.1111/1475-6811.00031

Brant, R. B. (2003). The experience and effects of emotional support: What the study of cultural and gender differences can tell us about close relationships, emotions, and interpersonal communication. *Personal Relationships*, 10, 1–23. doi: 10.1111/1475-6811.00033

Brennan, K. A., Clark, C. L., & Shaver, P. R. (1998). Self-report measurement of adult attachment: An integrative overview. In J. A. Simpson & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 46-76). New York: Guilford Press.

Bretherton, L., & Ainsworth, M. D. S. (1974). Responses of one-year-olds to a stranger in a Strange Situation. In M. Lewis & L. A. Rosenblum (Eds.), *The origins of fear* (pp. 131-164). New York: Wiley.

Bretherton, I. (1985). Attachment theory: Retrospect and prospect. In I. Bretherton & E. Waters (Eds.), *Growing points of attachment theory and research*. Monographs of the Society for Research in Child Development, 50, 3–35.

Burns, L. H. (1987). Infertility as boundary ambiguity: One theoretical perspective. *Family Process*, 26(3), 359-372.

Buss, D. M. (1989). Sex differences in human mate preferences: Evolutionary hypotheses tested in 37 cultures. *Behavioral and Brain Sciences*, 12, 1-49.

Butler, E. A., & Randall A. K. (2013). Emotional coregulation in close relationships. *Emotion Review*, 5(2), 202-210. doi: 10.1177/1754073912451630

Butner, J., Diamond, L. M., & Hicks, A. M. (2007). Attachment style and two forms of affect coregulation between romantic partners. *Personal Relationships, 14*, 431-455. doi

Calvo, V., Palmieri, A., Codato, M., Testoni, I., & Sambin, M. (2012). Composition and function of women's attachment network in adulthood. *Interdisciplinary Journal of Family Studies, 17*(2), 101-110.

Campa, M. I., Hazan, C., & Wolfe, J. E. (2009). The form and function of attachment behavior in the daily lives of young adults. *Social Development, 18*(2), 288-304. doi: 10.1111/j.1467-9507.2008.00466.x

Carnelley, K. B., Pietromonaco, P. R., & Jaffe, K. (1996). Attachment, caregiving, and relationship functioning in couples: Effects of self and partner. *Personal Relationships, 3*, 257-277. doi: 10.1111/j.1475-6811.1996.tb00116.x

Carli, L. (1999). *Dalla diade alla famiglia: i legami di attaccamento nella rete familiare*. Milano: Cortina.

Carli, L. (Ed.). (2002). *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento. Linee di ricerca e nuovi servizi*. Milano: Franco Angeli.

Carli, L. (2009). Dal legame con la famiglia di origine al legame di coppia. In Carli, L., Cavanna, D., & Zavattini, G. (eds.). *Psicologia delle relazioni di coppia*. Bologna: Il mulino.

Carli, L. L., Anzelmo, E., Gatti, E., Santona, A., Pozzi, S., & Gallucci, M. (2016). The Family-Couple-Parenting Questionnaire Development of a Measure for Long-Term Couples and Young Adults. *Psychological reports, 0033294116639803*.

Carli, L., Cavanna, D., & Zavattini G.C., Eds. (2009). *Psicologia delle relazioni di coppia. Modelli teorici e intervento clinico*. Bologna: Il Mulino.

Carli, L., Castoldi, S., & Mantovani, S. (1995). Processi relazionali e intergenerazionali nel ciclo di vita della coppia: la scelta genitoriale. Un'analisi esplorativa. *Attaccamento e rapporto di coppia*, 335-358.

Carli, L., & Traficante, D. (2007) Le determinanti relazionali ed intergenerazionali della scelta genitoriale: confronto fra coppie in attesa del primo figlio e senza figli per scelta. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 11(1), 55-73.

Carli, L., Traficante & D., Boari, G. (1999) Dalla rappresentazione dei legami di attaccamento infantile a quelli di coppia. Il ruolo dei legami giovanili adulti alla famiglia di origine. In L. Carli. (Ed.), *Dalla diade alla famiglia. I legami di attaccamento nella rete familiare* (pp. 407-424). Milano: Raffaello Cortina.

Carlson, M. J. (2007). Trajectories of couple relationship quality after childbirth: Does marriage matter? Working paper #2007-11-FF- Center for research on Child Wellbeing.

Carmichael, G. A., & Whittaker, A. (2007). Living together in Australia: Qualitative insights into a complex phenomenon. *Journal of Family Studies*, 13(2), 202-223. doi: 10.5172/jfs.327.13.2.202

Carr, S., & Landau, S. (2012). Consciously identified attachment hierarchies: Cognitive accessibility of attachment figure names as a function of threat primes in a lexical decision task. *Scandinavian journal of psychology*, 53(1), 17-25. doi: 10.1111/j.1467-9450.2011.00916.x

Carter, E., & Mc Goldrick, M. (1980) *The family life cycle: a framework for family therapy*. New York: Gardner Press.

Cheng, G., Zhang, D., Sun, Y., Jia, Y., & Ta, N. (2015). Childless adults with higher secure attachment state have stronger parenting motivation. *Personality and Individual Differences*, 87, 39-44.

Christie, G. L. (1994). The psychogenic factor in infertility. *Australian & New Zealand Journal of Psychiatry*, 28(3), 378-390.

Cicirelli, V. G. (1983). Adult children's attachment and helping behavior to elderly parents: A path model. *Journal of Marriage and the Family*, 45(4), 815-825.

Cicirelli, V. G. (1989). Feelings of Attachment to Siblings and Well-Being in Later Life. *Psychology and Aging*, 4 (2), 211-216.

Cicirelli, V. G. (1991). Sibling connections in adulthood. *Marriage and Family Review*, 16(3/4), 291-310.

Cicirelli, V. G. (2010). Attachment relationships in old age. *Journal of Social and Personal Relationships*. 27(2), 191–199. doi: 10.1177/0265407509360984

Coan, J.A. (2016). *Toward a Neuroscience of Attachment*. In Cassidy, J. & Shaver, P.R. (Eds), *Handbook of Attachment, Theory, research and clinical applications* (third edition). London: Guilford Press.

Collins, N. R., Feeney, B. C. (2000). A Safe Haven: An Attachment Theory Perspective on Support Seeking and Caregiving in Intimate Relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 78(6), 1053-1073. doi: 10.1037//0022-3514.78.6.1053

Collins, N. L., & Read, S. J. (1994). Cognitive representations of attachment: The structure and function of working models. In K. Bartholomew & D. Perlman (Eds.), *Attachment processes in adulthood. Advances in personal relationships*, 5 (pp. 53–90). London: Jessica Kingsley.

Cohen, J., & Manning, W. (2009). Estimates and correlates of serial cohabitation. Bowling Green State University. *Center for Family and Demographic Research, Working Paper Series*, 09-04.

Cowan, C. P., & Cowan, P. A. (2000). *When partners become parents: The big life change in couples*. Mahwah, NJ: Erlbaum

Crittenden, P. M. (1994). Peering into the black box: An exploratory treatise on the development of self in young children. In D. Cicchetti & S. Toth (Eds.) *Rochester symposium on developmental psychopathology* (Vol. 5, pp. 79–148). Rochester, NY: University of Rochester Press

Culley, L., Hudson, N., & Lohan, M. (2013). Where are all the men? The marginalization of men in social scientific research on infertility. *Reproductive biomedicine online*, 27(3), 225-235.

Cupa, D., & Riazuelo-Deschamps, H. (2001). The paternal constellation: a pilot study in prenatal period. *Sante Mentale au Quebec*, 26(1), 58-78.

Deave, T., & Johnson, D. (2008). The transition to parenthood: what does it mean for fathers? *Journal of advanced nursing*, 63(6), 626-633. doi: 10.1111/j.1365-2648.2008.04748.x

Del Giudice, M. (2009). Sex, attachment, and the development of reproductive strategies. *Behavioral and Brain Sciences*, 32(1), 1-21. doi:10.1017/S0140525X09000016

Del Giudice, M. (2011). Sex differences in romantic attachment: A meta-analysis. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 37(2), 193-214. doi: 10.1177/0146167210392789

Del Giudice, M., & Belsky, J. (2010). Sex differences in attachment emerge in middle childhood: An evolutionary hypothesis. *Child Development Perspectives*, 4(2), 97-105.

Derogatis, L. R. (1994). SCL-90-R Symptom Checklist-90-R administration, scoring and procedures manual. Minneapolis, MN: National Computer Systems.

Deutsch, H. (1925). The psychology of women in relation to the functions of reproduction. *The International Journal of Psycho-analysis*, 6, 405.

Diamond, L. M. (2004). Emerging perspectives on distinctions between romantic love and sexual desire. *Current Directions in Psychological Science*, 13, 116-119.

Dindia, K., & Allen, M. (1992). Sex differences in self-disclosure: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 112(1), 106–124.

Dinero, R. E., Conger, R. D., Shaver, P. R., Widaman, K. F. & Larsen-Rife, D. (2011). Influence of family of origin and adult romantic partners on romantic attachment security. *Couple and Family Psychology: Research and Practice*, 1, 16–30. doi: 10.1037/2160-4096.1.S.16

Doherty, N. A., & Feeney, J. A. (2004). The composition of attachment networks throughout the adult years. *Personal Relationships*, 11, 469–488. doi: 10.1111/j.1475-6811.2004.00093.x

Doka, K. J. (Ed.). (1989). *Disenfranchised grief: Recognizing hidden sorrow*. Lexington, MA: Lexington Books.

Donarelli, Z., Coco, G. L., Gullo, S., Marino, A., Volpes, A., & Allegra, A. (2012). Are attachment dimensions associated with infertility-related stress in couples undergoing their first IVF treatment? A study on the individual and cross-partner effect. *Human reproduction*, 27(11), 3215-3225.

Ehrlich, K.B., Miller, G.E., Jones, J.D., & Cassidy, J. (2016). *Attachment and Psychoneuroimmunology*. In Cassidy, J. & Shaver, P.R. (Eds), *Handbook of Attachment, Theory, research and clinical applications* (third edition). London: Guilford Press.

Erikson, E. H. (1950). *Childhood and society*. New York: Norton.

Erikson, E. (1982). *The life cycle completed. A review*. New York, Norton & Co.

Fägerskiöld, A. (2008). A change in life as experienced by first-time fathers. *Scandinavian journal of caring sciences*, 22(1), 64-71. doi: 10.1111/j.1471-6712.2007.00585.x

Fagundes, C. P. & Schindler, I. (2012). Making of romantic attachment bonds: longitudinal trajectories and implications for relationship stability. *Personal Relationships*, 19, 723–742. doi: 10.1111/j.1475-6811.2011.01389.x

Feeney, B.C. (2004). A Secure Base: Responsive Support of Goal Strivings and Exploration in Adult Intimate Relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 87(5), 631–648 doi: 10.1037/0022-3514.87.5.631

Feeney, B.C., Collins, N.L., Van Vleet, M., & Tomlinson J.M. (2013). Motivations for providing a secure base: links with attachment orientation and secure base support behavior. *Attachment & Human Development*, 15(3), 261-280, doi: 10.1080/14616734.2013.782654

Feeney, B.C. & Monin, J.K. (2016). *Divorce through the Lens of Attachment Theory*. In In Cassidy, J. & Shaver, P.R. (Eds), *Handbook of Attachment, Theory, research and clinical applications* (third edition). London: Guilford Press.

Feeney, B.C. & Thrush, R. (2010). Relationship Influences on Exploration in Adulthood: The Characteristics and Function of a Secure Base. *Journal of Personality and Social Psychology*, 98(1), 57–76. doi: 10.1037/a0016961

Feeney, J. A. (2004). Transfer of attachment from parents to romantic partners: Effects of individual and relationship variables. *Journal of Family Studies*, 10(2), 220-238. doi: 10.5172/jfs.327.10.2.220

Feeney, J. A. (2008). Adult romantic attachment: Developments in the study of couple relationships. In Cassidy J. & Shaver P. (eds.). *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (pp. 456-482). New York: Guilford Press.

Feeney, J. A., & Hohaus, L. (2001). Attachment and spousal caregiving. *Personal Relationships*, 8, 21-39. doi: 10.1111/j.1475-6811.2001.tb00026.x

Feeney, J. A., Hohaus, L., Noller, P., & Alexander, R. P. (2001). *Becoming parents: Exploring the bonds between mothers, fathers, and their infants*. Cambridge, England: Cambridge University Press

Feeney, J. A., Noller, P., & Hanrahan, M. (1994). Assessing adult attachment. In M. B. Sperling & W. H. Berman (Eds.), *Attachment in adults: Clinical and developmental perspectives* (pp. 128-152). New York: Guilford Press.

Felsman, D. E., & Blustein, D. (1999). The role of peer relatedness in late adolescent career development. *Journal of Vocational Behavior*, 56, 380–404. doi:10.1006/jvbe.1998.1664

Fiori, F., Rinesi, F., & Graham, E. (2017). Choosing to Remain Childless? A Comparative Study of Fertility Intentions Among Women and Men in Italy and Britain. *European Journal of Population*, 33, 319-350. doi: 10.1007/s10680-016-9404-2

Fisher, J., & Crandell, L. (2001). Patterns of relating in the couple. In Clulow (Ed.), *Adult attachment and couple psychotherapy: The 'secure base' in practice and research* (pp. 15-27), London, Brunner-Routledge

Fraley, R. C. & Davis, K. (1997). Attachment formation and transfer in young adults' close friendships and romantic relationships. *Personal Relationships*, 4, 131-144. doi: 10.1111/j.1475-6811.1997.tb00135.x

Fraley, R. C., & Shaver, P. R. (1999). Loss and bereavement: Attachment theory and recent controversies concerning "grief work" and the nature of detachment. In Cassidy, Jude & Shaver, Phillip R. (Eds.). *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*, (pp. 735-759). New York: Guilford Press.

Fraley, R. C. & Tancredy, C. M. (2012). Twin and sibling attachment in a nationally representative sample. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38(3), 308–316. doi: 10.1177/0146167211432936

Freeman, H., & Almond, T. M. (2010). Mapping young adults' use of fathers for attachment support: Implications on romantic relationship experiences. *Early Child Development and Care*, 180(1-2), 227-248. doi: 10.1080/03004430903415080

Frejka, T., & Sobotka, T. (2008). Fertility in Europe: Diverse, delayed and below replacement. *Demographic Research*, 19(3), 15–46. doi: 10.4054/DemRes.2008.19.3

Friedmeier, W. & Granqvist, P. (2006). Attachment transfer among Swedish and German adolescents: a prospective longitudinal study. *Personal Relationships*, 13, 261–279. doi: 10.1111/j.1475-6811.2006.00117.x

George, C., & Solomon, J. (1996). Representational models of relationships: Links between caregiving and attachment. *Infant Mental Health Journal*, 17(3), 198-216.

George, C. & Solomon, J. (2008). The caregiving system: a behavioral systems approach to parenting. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (2nd ed.; pp 833-856). New York: Guilford Press. Tr. italiana a cura di Dazzi N. & De Bei F. (2010, pp. 961-968), Roma, Giovanni Fioriti.

Gillespie, R. (2003). Childfree and feminine: Understanding the gender identity of voluntarily childless women. *Gender and Society*, 17(1), 122-136.

Granqvist, P. & Kirkpatrick, L. A. (2008). Attachment and religious representations and behavior. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (2nd ed.; pp. 906-933). New York: Guilford Press.

Greenberg, M., & Marvin, R. S. (1982). Reactions of preschool children to an adult stranger: A behavioral systems approach. *Child Development*, 53, 481-490

Greil, A. L. (1997). Infertility and psychological distress: a critical review of the literature. *Social science & medicine*, 45(11), 1679-1704

Grossmann, K., Grossmann, K. E., Fremmer-Bombik, E., Kindler, H., Scheuerer-Engelich, H., & Zimmermann, P. (2002). The uniqueness of the child–father attachment relationship: Fathers' sensitive and challenging play as a pivotal variable in a 16-year longitudinal study. *Social Development*, 11, 307–331

Gukkarh, O., & Karantzas, G. (2015). Insights into the formation of attachment bonds from a social network perspective. In V. Zayas & C. Hazan (Eds), *Bases of adult attachment. Linking brain, mind and behaviour* (pp 131-156). London: Springer.

Haley, J. (1973). *Uncommon Therapy: The psychiatric techniques of Milton H. Erikson*, Norton, New York.

Hara, T. (2008), Increasing Childlessness in Germany and Japan: toward a childless society? *International Journal of Japanese Sociology*, 17(1), 42-62. doi: 10.1111/j.1475-6781.2008.00110.x

Harris, J. R. (2009). Attachment theory underestimates the child. *Behavioral and Brain Sciences*, 32(1), 30-30. doi:10.1017/S0140525X09000119

Hazan, C. & Diamond, L. M. (2000). The place of attachment in human mating. *Review of General Psychology*, 4(2), 186-204. doi: 10.1037//1089-2680.4.2.186

Hazan, C., Hutt, M. J., Sturgeon, J., & Bricker, T. (1991). The process of relinquishing parents as attachment figures. *Biennial meetings of the Society for Research in Child Development*, Seattle, WA.

Hazan, C., & Selcuk, E. (2015). Normative Processes in Romantic Attachment: Introduction and Overview. In *Bases of Adult Attachment* (pp. 3-8). New York: Springer

Hazan, C. & Shaver, P. (1987). Romantic Love Conceptualized as an Attachment Process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52(3), 511-524.

Hazan, C. & Shaver, P. (1994). Attachment as an organizational framework for research on close relationships. *Psychological inquiry*, 5(1), 1-22. doi: 10.1207/s15327965pli0501_1

Hazan, C. & Zeifman, D. (1994). Sex and the psychological tether. In K. Bartholomew & D. Perlman (Eds.), *Attachment processes in adulthood. Advances in personal relationships*, Vol. 5 (pp. 151-178). London: Jessica Kingsley.

Havighurst, R. J. (1956). Research on the developmental-task concept. *The School Review*, 64(5), 215-223.

Heffernan, M. E., Fraley, R. C., Vicary, A. M., & Brumbaugh, C. C. (2012). Attachment features and functions in adult romantic relationships. *Journal of Social and Personal Relationships*, 29(5), 671–693. doi: 10.1177/0265407512443435

Hill, R. (1949). *Families under stress: Adjustment to the crises of war separation and reunion*. New York, Harper & Brothers.

Hill, R., & Rodgers, R. H. (1964). The developmental approach. In Christensen, H. T. (Ed.), *Handbook of Marriage and the Family* (pp.171-211), Rand McNally.

Hofer, M. A. (1984). Relationships as regulators: A psychobiologic perspective on bereavement. *Psychosomatic Medicine*, 46, 183–197.

Hofer, M. A. (1995). Hidden regulators. *Attachment theory: Social, developmental and clinical perspectives*, 203-230.

Houseknecht, S. K. (1983). Voluntary childlessness. In M. B. Sussma & S. K. Steinmetz (Eds.), *Handbook of marriage and the family* (pp. 369–396). New York, NY: Plenum Press.

Howes, C. & Spieker, S. (2008). Attachment relationships in the context of multiple caregivers. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*, 2nd ed. (pp. 317-332). New York: Guilford Press.

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (2016). Report sugli indicatori demografici. Stime per l'anno 2015.

Jaffe, J., & Diamond, M. O. (2011). *Reproductive trauma: Psychotherapy with infertility and pregnancy loss clients*. American Psychological Association.

Jenkins, J., Daya, S., Kremer, J., Balasch, J., Barratt, C., Cooke, I., ... & Nygren, K. (2004). European Classification of Infertility Taskforce (ECIT) response to Habbema et al., 'Towards less

confusing terminology in reproductive medicine: a proposal'. *Human Reproduction*, 19(12), 2687-2688.

Jokela, M., Kivimaki, M., Elovainio, M., Keltikangas-Jarvinen, L. (2009). Personality and Having Children: A Two-Way Relationship. *Journal of Personality and Social Psychology*, 96(1), 218-230.

Kamp Dush, C. M., Cohan, C. L., Amato, P. R. (2003). The relationship between cohabitation and marital quality and stability: change across cohorts? *Journal of marriage and family*, 65, 539-549. doi: 10.1111/j.1741-3737.2003.00539.x

Keren, E., & Mayseless, O. (2013). The freedom to choose secure attachment relationships in adulthood. *The Journal of genetic psychology*, 174(3), 271-290. doi: 10.1080/00221325.2012.681326

Kerns, K. A., & Richardson R. A. (2005). *Attachment in middle childhood*. New York: Guilford Press.

Kerns, K. A., Mathews, B. L., Koehn, A. J., Williams, C. T., & Siener-Ciesla, S. (2015). Assessing both safe haven and secure base support in parent–child relationships. *Attachment & Human Development*, 17(4), 337-353, doi: 10.1080/14616734.2015.1042487

Kerns, K. A., Tomich, P. L. & Kim, P. (2006). Normative Trends in Children's Perceptions of Availability and Utilization of Attachment Figures in Middle Childhood. *Social Development*, 15(1), 1-22. doi: 10.1111/j.1467-9507.2006.00327.x

Kirkpatrick, L. A (1994). The role of attachment in religious belief and behavior. In K. Bartholomew e D. Perlman (Eds.), *Advances in personal relationships*, 5, 239-265.

Kirkpatrick, L. A., & Davis, K. E. (1994). Attachment style, gender, and relationship stability: A longitudinal analysis. *Journal of personality and social psychology*, 66(3), 502.

Kline, G. H., Stanley, S. M., Markman, H. J., Olmos-Gallo, P. A., St Peters, M., Whitton, S. W., & Prado, L. M. (2004). Timing is everything: Pre-engagement cohabitation and increased risk

for poor marital outcomes. *Journal of Family Psychology*, 18(2), 311. doi: 10.1037/0893-3200.18.2.311

Kobak R, Rosenthal N, Serwik A. (2005). The attachment hierarchy in middle childhood: conceptual and methodological issues. In: Kerns K, Richardson R, editors. *Attachment in Middle Childhood*. New York: Guilford Press. pp. 71–88.

Kobak, R., Rosenthal, N. L., Zajac, K., & Madsen, S. D. (2007). Adolescent attachment hierarchies and the search for an adult pair-bond. *New Directions for Child and Adolescent Development*, 117, 57-72. doi: 10.1002/cd.194

Le, B., Loving, T. J., Lewandowski, G. W., Feinberg, E. G., Johnson, K. C., Fiorentino, R., & Ing, J. (2008). Missing a romantic partner: A prototype analysis. *Personal Relationships*, 15, 511–532. doi: 10.1111/j.1475-6811.2008.00213.x

Li, N., He, J., & Li, T. (2009). Gender difference of insecure attachment: Universal or culture-specific?. *Behavioral and Brain Sciences*, 32(1), 36-37. doi:10.1017/S0140525X09000181

Levinson, D. J. (1978). Eras: The anatomy of the life cycle. *Psychiatric Opinion*, 15(9), 10-11, 39-48.

Levitt M.J., Coffman, S., Guacci-Franco, N., Loveless, S.C. (1999). Relazioni di attaccamento e transizioni di vita. In Carli (a cura di). *Dalla diade alla famiglia. I legami di attaccamento nella rete familiare* (pp. 115-140). Milano: Raffaello Cortina.

Levy, T. M. (Ed.). (1999). *Handbook of attachment interventions*. Academic Press.

Lichtenberg, J.D., Lachman, F.M., & Fossaghe, J. (2012). *I sistemi motivazionali*. Bologna: il Mulino.

Lowyck, B., Luyten, P., Corveleyn, J., D'Hooghe, T., Buyse, E., & Demyttenaere, K. (2009). Well-being and relationship satisfaction of couples dealing with an in vitro

fertilization/intracytoplasmic sperm injection procedure: a multilevel approach on the role of self-criticism, dependency, and romantic attachment. *Fertility and sterility*, 91(2), 387-394.

Main, M., Kaplan, N., & Cassidy, J. (1985). Security in infancy, childhood, and adulthood: A move to the level of representation. *Monographs of the society for research in child development*, 66-104.

Markiewicz, D., Lawford, H., Doyle, A. B., & Haggart, N. (2006). Developmental differences in adolescents' and young adults' use of mothers, fathers, best friends, and romantic partners to fulfill attachment needs. *Journal of Youth and Adolescence*, 35(1), 127–140. doi: 10.1007/s10964-005-9014-5

Matthews, R., & Matthews, A. M. (1986). Infertility and involuntary childlessness: The transition to nonparenthood. *Journal of Marriage and the Family*, 641-649.

Maysseles, O. (2004). Home leaving to military service: attachment concerns, transfer of attachment functions from parents to peers, and adjustment. *Journal of Adolescent Research*, 19(5), 533-558. doi: 10.1177/0743558403260000

McCubbin, H. I., & Patterson, J. M. (1983). The family stress process: The double ABCX model of adjustment and adaptation. *Marriage & Family Review*, 6(1-2), 7-37.

McGoldrick M., Heiman, H. & Carter, B. (1993) The changing family life cycle: a perspective on normalcy. In F. Walsh (Ed.), *Normal family processes (2nd ed.)*. New York: Guilford Press, pp. 405-443

Mikulincer, M. & Goodman, G. S. (2006). *Dynamics of romantic love: Attachment, caregiving, and sex*. New York: Guilford Press.

Mikulincer, M., & Selinger, M. (2001). The interplay between attachment and affiliation systems in adolescents' same-sex friendships: The role of attachment style. *Journal of Social and Personal Relationships*, 18, 81-106. doi: 10.1177/0265407501181004.

Mikulincer, M., & Shaver, P. R. (2012). Adult attachment orientations and relationship processes. *Journal of Family Theory & Review*, 4(4), 259-274. doi:10.1111/j.1756-2589.2012.00142.x

Mikulincer, M., & Shaver, P. R. (2016). *Attachment in Adulthood: Structure, Dynamics, and Change* (2nd ed.). New York: Guilford Press

Milyavskaya, M., & Lydon, J. E. (2013). Strong but insecure: Examining the prevalence and correlates of insecure attachment bonds with attachment figures. *Journal of Social and Personal Relationships*, 30(5), 529-544. doi: 10.1177/0265407512461200

Molero, F., Shaver, P. R., Fernandez, I., Alonso-Arbiol, I., & Recio, P. (2016). Long-term partners' relationship satisfaction and their perceptions of each other's attachment insecurities. *Personal Relationships*, 23(1), 159-171. doi: 10.1111/pere.12117

Mulder, C. H. (2009). Leaving the parental home in young adulthood. In A. Furlong (Ed.), *Handbook of youth and adulthood. New perspectives and agendas* (pp. 203–210). New York, NY: Routledge International.

Ngee Sim, N. & Shixian Yow, A. (2011). God Attachment, Mother Attachment, and Father Attachment in Early and Middle Adolescence. *Journal of Religion and Health*, 50, 264–278. doi 10.1007/s10943-010-9342-y

Nickerson A. B., & Nagle, R. J (2005). Parent and peer attachment in late childhood and early adolescence. *Journal of Early Adolescence*, 25(2), 223-249. doi: 10.1177/0272431604274174

O’Koon, J. (1997). Attachment to parents and peers in late adolescence and their relationship with self-image. *Adolescence*, 32(126), 471–482.

Owens, G., Crowell, J. A., Pan, H., Treboux, D., O'Connor, E., & Waters, E. (1995). The prototype hypothesis and the origins of attachment working models: Adult relationships with parents

and romantic partners. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 60(2-3), 216-233. doi 10.1111/j.1540-5834.1995.tb00213.x

Park, K. (2005), Choosing Childlessness: Weber's Typology of Action and Motives of the Voluntarily Childless. *Sociological Inquiry*, 75(3), 372-402. doi: 10.1111/j.1475-682X.2005.00127.x

Paterson, J. E., Field, J., & Pryor, J. (1994). Adolescents' perceptions of their attachment relationships with their mothers, fathers, and friends. *Journal of Youth and Adolescence*, 23, 579–584.

Pelton, S. L., & Hertlein, K. M. (2011). A proposed life cycle for voluntary childfree couples. *Journal of Feminist Family Therapy*, 23, 39–53. doi:10.1080/08952833.2011.548703

Peterson, H. (2014). Fifty shades of freedom. Voluntary childlessness as women's ultimate liberation. *Studies International Forum*, doi: 10.1016/j.wsif.2014.10.017

Pietropolli Charmet, G., & Riva, E. (1994). *Adolescenti in crisi e genitori in difficoltà*. Milano, Franco Angeli.

Pitman, R., & Scharfe, E. (2010). Testing the function of attachment hierarchies during emerging adulthood. *Personal Relationships*, 17(2), 201-216. doi: 10.1111/j.1475-6811.2010.01272.x

Practice Committee of the American Society for Reproductive Medicine. (2013). Definitions of infertility and recurrent pregnancy loss: a committee opinion. *Fertility and sterility*, 99(1), 63.

Prunas, A., Sarno, I., Preti, E., Madeddu, F., & Perugini, M. (2012). Psychometric properties of the Italian version of the SCL-90-R: a study on a large community sample. *European psychiatry*, 27(8), 591-597. doi:10.1016/j.eurpsy.2010.12.006

Rapoport, R. (1963). Normal crises, family structure and mental health. *Family process*, 2(1), 68-80.

Rhoades, G. K., Stanley, S. M., & Markman, H. J. (2009). Couples' reasons for cohabitation associations with individual well-being and relationship quality. *Journal of Family Issues*, *30*(2), 233-258. doi: 10.1177/0192513X08324388.

Rholes, W. S., Simpson, J. A., & Friedman, M. (2006). Avoidant attachment and the experience of parenting. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *32*(3), 275-285.

Rholes, W. S., Simpson, J. A., Kohn, J. L., Wilson, C. L., Martin III, A. M., Tran, S., & Kashy, D. A. (2011). Attachment orientations and depression: a longitudinal study of new parents. *Journal of personality and social psychology*, *100*(4), 567. doi: 10.1037/a0022802

Rodgers, R. H. (1964). Toward a theory of family development. *Journal of Marriage and the Family*, 262-270.

Rosci E. (2004). La famiglia. In Maggiolini A., & Pietropolli Charmet G. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, Milano, Franco Angeli.

Rosenthal, N. L., & Kobak, R. (2010). Assessing Adolescents' Attachment Hierarchies: Differences Across Developmental Periods and Associations With Individual Adaptation. *Journal of Research on Adolescence*, *20*(3), 678–706. doi:10.1111/j.1532-7795.2010.00655.x.

Ross, M., & Holmberg, D. (1992). Are wives' memories for events in relationships more vivid than their husbands' memories? *Journal of Social and Personal Relationships*, *9*(4), 585–604. doi:10.1177/0265407592094007

Rothrauff, T., & Cooney, T. M. (2008). The role of generativity in psychological well-being: Does it differ for childless adults and parents?. *Journal of Adult Development*, *15*(3-4), 148-159. doi: 10.1007/s10804-008-9046-7

Rowe, A. C., & Carnelley, K. B. (2005). Preliminary support for the use of a hierarchical mapping technique to examine attachment networks. *Personal Relationships*, *12*(4), 499-519. doi: 10.1111/j.1475-6811.2005.00128.x

Salerno, A. (2010). *Vivere insieme. Tendenze e trasformazioni della coppia moderna*. Bologna: Il Mulino.

Sander, L.W. (1975). Infant and caretaking environment: Investigation and conceptualization of adaptive behavior in a system of increasing complexity, In E.J. Anthony (a cura di), *Explorations in child psychiatry* (pp. 129-166), New York: Plenum Press.

Sarno, I., Preti, E., Prunas, A., & Madeddu, F. (2011). *SCL-90-R symptom checklist-90-R Adattamento italiano*. Firenze: Giunti, Organizzazioni Speciali.

Saxbe, D. E., & Repetti, R. L. (2010). For better or worse? Coregulation of couples' cortisol levels and mood states. *Journal of Personality and Social Psychology*, 98, 92-103. doi

Sbarra, D. A., & Hazan, C. (2008). Coregulation, dysregulation, self-regulation: an integrative analysis and empirical agenda for understanding adult attachment, separation, loss and recovery. *Personality and Social Psychology Review*, 12, 141-167. doi: 10.1177/1088868308315702

Scabini, E. (1995) *Psicologia sociale della famiglia*. Torino: Bollati Boringhieri.

Scabini, E., & Cigoli, V. (2000). Il familiare. *Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina.

Scabini, E. & Donati, P. (Eds.). (1995). *Nuovo lessico familiare* [New family lexicon]. Milan, Italy: Vita e pensiero

Schaffer, H. R., & Emerson, P. E. (1964). The development of social attachments in infancy. *Monographs of the society for research in child development*, 1-77.

Schmitt, D. P., Alcalay, L., Allensworth, M., Allik, J.R., Ault, L., Austers, I., ..., Zupanèè, A. (2003). Are men universally more dismissing than women? Gender differences in romantic attachment across 62 cultural regions. *Personal Relationships*, 10(3), 307-331. doi: 10.1111/1475-6811.00052

Schwarz, S., Mustafićb, M., & Junkera, S. (2015). Attachment to the romantic partner and sibling: attachment hierarchies of twins and non-twin siblings. *Interpersona*, 9(2), 169–183. doi: 10.5964/ijpr.v9i2.195.

Shackelford, T. K., Schmitt, D. P., & Buss, D. M. (2005). Universal dimensions of human mate preferences. *Personality and Individual Differences*, 39(2), 447-458. doi: 10.1016/j.paid.2005.01.023

Sharabany, R., Maysel, O., Edri, G., & Lulav, D. (2001). Ecology, childhood experiences, and adult attachment styles of women in the kibbutz. *International Journal of Behavioral Development*, 25(3), 214-225. doi: 10.1080/01650250042000230

Shaver, P. R., Hazan, C., & Bradshaw, D. (1988). The integration of three behavioral systems. In R. J. Sternberg & M. Barnes (Eds.), *The psychology of love* (pp. 68–99). New Haven, CT: Yale University Press

Shulman, S., Laursen, B., Kalman, Z., & Karpovsky, S. (1997). Adolescent intimacy revisited. *Journal of Youth and Adolescence*, 26(5), 597-617.

Simpson, J.A. & Belsky, J. (2016). Attachment Theory within a Modern Evolutionary Framework. In Cassidy, J. & Shaver, P.R. (Eds), *Handbook of Attachment, Theory, research and clinical applications* (third edition). London: Guilford Press.

Solomon, J. & George, C. (1996). Defining the caregiving system: toward a theory of caregiving. *Infant Mental Health Journal*, 17(3), 183-197. doi: 10.1002/(SICI)1097-0355(199623)17:3<183::AID-IMHJ1>3.0.CO;2-Q

Solomon, M. A. (1973). A developmental, conceptual premise for family therapy. *Family Process*, 12(2), 179-188.

Sroufe, L. A., & Waters, E. (1977). Attachment as an organizational construct. *Child Development*, 48, 1184-1199.

Stanley, S. M., Rhoades, G. K., & Markman, H. J. (2006). Sliding versus deciding: Inertia and the premarital cohabitation effect. *Family Relations*, 55(4), 499-509. doi:10.1111/j.1741-3729.2006.00418.x

Stanley, S. M., Rhoades, G. K., & Whitton, S. W. (2010). Commitment: Functions, formation, and the securing of romantic attachment. *Journal of family theory & review*, 2(4), 243-257. doi:10.1111/j.1756-2589.2010.00060.x

Stern, D. N. (1995). *The motherhood constellation. A unified view of infant-parent psychotherapy*. New York: Basic Books.

St John, W., Cameron, C., & McVeigh, C. (2005). Meeting the challenge of new fatherhood during the early weeks. *Journal of Obstetric, Gynecologic, & Neonatal Nursing*, 34(2), 180-189. doi:10.1177/0884217505274699

Strauss, J., Muday, T., & McNall, K. (1997). Response style theory revisited: Gender differences and stereotypes in rumination and distraction. *Sex Roles*, 36, 771-792

Tagliabue, S., Lanz, M., & Beyers, W. (2014). The transition to adulthood around the Mediterranean: Contributions of the special issue. *Journal of Adolescence*, 37, 1405-1408

Tancredy, C. M. & Fraley, R. C. (2006). The nature of adult twin relationships: an attachment-theoretical perspective. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90(1), 78-93. doi:10.1037/0022-3514.90.1.78

Tanturri, M. L., & Mencarini, L. (2008). Childless or childfree? Paths to voluntary childlessness in Italy. *Population and development review*, 34(1), 51-77. doi: 10.1111/j.1728-4457.2008.00205.x

Togliatti, M. M., & Lavadera, A. L. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna, Il Mulino.

Torretta, R. (2011). Costituzione identitaria e possibile incidenza dell'evento traumatico non elaborato nella diagnosi di infertilità inspiegata o parzialmente inspiegata. *Ricerca psicoanalitica*, 2, 113-128. doi: 10.3280/RPR2011-002009

Treboux, D., Crowell, J. A., & Waters, E. (2004). When "new" meets "old": configurations of adult attachment representations and their implications for marital functioning. *Developmental psychology*, 40(2), 295. doi: 10.1037/0012-1649.40.2.295

Trivers, R. L. (1971). The evolution of reciprocal altruism. *Quarterly Review of Biology*, 46, 35-57.

Trinke, S. & Bartholomew, K. (1997). Hierarchies of attachment relationships in young adulthood. *Journal of Social and Personal Relationships*, 14(5), 603-625. doi: 10.1177/0265407597145002

Tronick, E. Z., & Gianino, A. (1986). Interactive mismatch and repair: Challenges to the coping infant. *Zero to Three*, 6, 1-6.

Umemura, T., Lacinová, L. & Macek, P. (2014). Is emerging adults' attachment preference for the romantic partner transferred from their attachment preferences for their mother, father, and friends? *Emerging Adulthood*, 1-15. doi: 10.1177/2167696814561767

Umemura, T., Lacinová, L., Macek, P., & Kunnen, E. S. (2017). Longitudinal changes in emerging adults' attachment preferences for their mother, father, friends, and romantic partner: Focusing on the start and end of romantic relationships. *International Journal of Behavioral Development*, 41(1), 136-142. doi: 10.1177/0165025416647545

Van Assche, L., Luyten, P., Bruffaerts, R., Persoons, P., van de Ven, L., & Vandenbulcke, M. (2013). Attachment in old age: Theoretical assumptions, empirical findings and implications for clinical practice. *Clinical psychology review*, 33(1), 67-81. doi: 10.1016/j.cpr.2012.10.003

Vandell, D. L. (1980). Sociability within peer and mother during the first year. *Developmental Psychology, 16*, 355-361.

van IJzendoorn, M. H., & Bakermans-Kranenburg, M. J. (2010). Invariance of adult attachment across gender, age, culture, and socioeconomic status?. *Journal of social and personal relationships, 27*(2), 200-208. doi: 10.1177/0265407509360908

Vignoli, E., Croity-Belz, S., Chapeland, V., De Filippis, A., & Garcia, M. (2005). Career exploration in adolescents: The role of anxiety, attachment and parenting style. *Journal of Vocational Behaviour, 67*, 153–168. doi:10.1016/j.jvb.2004.08.006

Visigalli, R. (2011). Sterilità e infertilità di coppia: counseling e terapia psicologica. Milano: Franco Angeli.

Von Bertalanffy, L. (1968). General system theory. Foundations, Development, Applications. *New York, George Braziller.*

Weiss, R. S. (1982). Attachment in adult life. In C. M. Parkes & J. Stevenson-Hinde (Eds.), *The place of attachment in human behavior* (pp. 171–184). New York: Basic Books.

Weiss, R. S. (1991). The attachment bond in childhood and adulthood. In C. M. Parkes & J. Stevenson-Hinde (Eds.), *Attachment across the life cycle* (pp. 66–76). London: Tavistock.

Weiss, R.S. (1998). A taxonomy of relationships. *Journal of Social and Personal Relationships, 15*, 671-683.

Wischmann, T. H. (2003). Psychogenic infertility—myths and facts. *Journal of assisted reproduction and genetics, 20*(12), 485-494.

Zayas, V., Günaydin, G., & Shoda, Y. (2015). From an Unknown Other to an Attachment Figure: How do Mental Representations Change as Attachment form? In V. Zayas & C. Hazan (Eds), *Bases of adult attachment. Linking brain, mind and behavior* (pp 157-183). London: Springer.

Zeifman, D., & Hazan, C. (1997). A process model of adult attachment formation. In S. Duck (Ed.), *Handbook of personal relationships: Theory, research and interventions* (pp. 179-195). Hoboken, NJ: John Wiley.

Zeifman, D. & Hazan, C. (2008). Pair bonds as attachments: Reevaluating the evidence. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (2nd ed.; pp. 436-455). New York: Guilford Press.

Zhang H., Chan, D. K-S., & Teng, F. (2011). Transfer of attachment functions and adjustment among young adults in China. *The Journal of social psychology, 151(3), 257-273*. doi: 10.1080/00224545.2010.481685

APPENDICE A: PARERE DEL COMITATO ETICO

Progetto “Genitorialità oggi”



Università degli Studi
di Milano - Bicocca
Protocollo Uscita
0024989/17 del 27/04/2017
Classif. II.18
AREA PERSONALE
C. IPA: unimib C. A00: AMMU06
C. REGISTRO PROT: RP01



Ch.ma
Prof.ssa Lucia Leonilde Carli
Università degli Studi di Milano-Bicocca
Dipartimento di Psicologia
Edificio U6
Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1
20126 - Milano

Oggetto: CARLI “La genitorialità oggi” – seduta del 16 febbraio 2016

Ch.ma Prof.ssa Carli,

con riferimento alla richiesta di valutazione di conformità indicata in oggetto, esaminata nella seduta del 18 gennaio 2016 e riesaminata in quella del 16 febbraio 2016, si comunica che il Comitato Etico dell'Università degli Studi di Milano – Bicocca (Presidente Dott.ssa Sara Casati) si è espresso positivamente.

Cordiali saluti.

F.to IL PRESIDENTE
DEL COMITATO ETICO
Dott. Giovanni Tognoni

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO – BICOCCA
Area della Ricerca - Ufficio Rapporti SSN
Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1 – 20126 Milano
TEL. +39.2.64486345 – TELEFAX +39.2.64486035 – e-mail: comitatoetico@unimib.it
C.F. / P. IVA 12621570154

Progetto “L’iter di procreazione medicalmente assistita (PMA) come esperienza potenzialmente traumatica e i fattori di protezione per la coppia”



Università' degli Studi
di Milano - Bicocca
Protocollo Uscita
0025390/14 del 10/07/2014
Classif. II.18
AREA AFFARI LEGALI E ISTITUZIONALI



Ch.ma
Prof.ssa Lucia Leonilde Carli
Università degli Studi di Milano-Bicocca
Dipartimento di Psicologia
Edificio U6
Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1
20126 - MILANO

Oggetto: Prot. 113 - Ratifica del Comitato Etico in merito al protocollo di sperimentazione: -“L’iter di procreazione medicalmente assistita (PMA) come esperienza potenzialmente traumatica e fattori di protezione della coppia” - seduta del 7 luglio 2014

Ch.ma Prof.ssa Carli,

con riferimento alla sperimentazione in oggetto, rinviata nella seduta del 10 giugno 2014 per supplemento di istruttoria e riesaminata nella seduta del 7 luglio 2014, si comunica che il Comitato Etico dell’Università degli Studi di Milano – Bicocca ha ritenuto esaustive le integrazioni da Lei presentate ed ha espresso un parere pienamente favorevole.

Cordiali saluti

F.to IL PRESIDENTE
DEL COMITATO ETICO
Dott.ssa Sara Casati

APPENDICE B: IL QUESTIONARIO WHOTO

WHO-TO

Nel rispondere a queste domande, le chiediamo di indicare fino a cinque persone significative.

Indichi le persone in ordine di importanza, ovvero, la prima persona indicata è la più importante e a seguire, in ordine di importanza, le altre.

Non è necessario che elenchi tutte e cinque le persone per ogni domanda, ma solo quelle che ritiene più significative.

Se sceglie di utilizzare dei nomi propri per indicare le persone per Lei significative, deve specificare il grado di parentela (Anna=mamma, Luca=fratello, ecc) oppure il tipo di relazione (Marco=amico, Carla=collega, ecc).

Se preferisce non usare nomi propri, indichi la categoria di appartenenza (amico/a, collega, zio/a, genitore, ecc) e differenzi le persone di una stessa categoria con un numero (amico 1, amico 2, ecc) che rimarrà lo stesso qualora la persona dovesse comparire nelle risposte successive.

I. Con chi preferisce trascorrere il suo tempo?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

II. A chi si rivolge quando è preoccupato per qualcosa?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

III. Di chi sente la mancanza anche per brevi separazioni?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

IV. Su chi sa di poter contare in ogni circostanza?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

V. Con chi preferisce rilassarsi?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

VI. A chi racconta i suoi problemi?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

VII. Da chi non sopporta stare lontano?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

VIII. Chi pensa che sarà sempre presente per Lei, qualunque cosa accada?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

IX. In compagnia di chi preferisce stare?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

X. A chi si rivolge per avere un conforto?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

XI. L'assenza di quale persona influisce negativamente sul suo stato d'animo?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____

XII. Chi sa che farebbe qualsiasi cosa per Lei?

1 _____ 2 _____ 3 _____ 4 _____ 5 _____